SACERDOS IN AETERNUM. DICHIARAZIONE DELLA SACRA MESSA, ...

Serafino Capponi,
Girolamo Conterio, ...

SACERDOS IN ÆTERNUM.

DICHIARAZIONE DELLA SACRA MESSA,

CERIMONIE, VESTIMENTI,

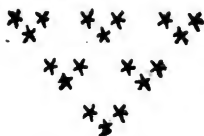
Ed altre cose sue mirabili, divota, ed utilissima.

Di F. Serafino Caponi dalla Porretta, Maestro di S. Teol. dell'ord. de' Predicatori.

Nuovamente dall' istesso accresciuta.

Con l' Ispofizioni del R. P. Don Pio da Bologna della Congregazione di S. Salvatore.

E del molto R. ed Illustre Sign. Fra Girolamo Conterio da Napoli della Sacra Religione Gerosolimitana, suo Vicario, e vice Priore dell' Illustris. e Reverend. Signor Cardinal Farnese in S. Gioan del Tempio in Venezia.

DEO OPTIMO MAXIMO DICATUM.

ROMA,
Appresso Gio: Maria Salvioni.
M. DCCXXIX.
Con licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO A' LETTORI.

IL *proprio titolo del Libretto, come dal fine principale denominato è:* Sacerdos in æternum. *Periocchè ogni cosa quivi trattata, ed ordinata a quel gran Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech, è tanto bene, che questo Trattato tutto di passo in passo e insieme raccolto, non è altro principalmente, eccetto un bellissimo ritratto, una dilettevolissima scultura, una segnalatissima pittura, del sopraddetto Magno Sacerdote, vero Messia,* CRISTO GESU'; *quanto alla sua santissima Vita, morte, e gloria dopo morte (come lo può vedere chi vuole.) Con tutto ciò s'intitolerà ancora convenevolmente, come dal fine prossimo, Dichiarazione della sacra Messa &c. perche queste cose si dichiarano nell'istesso libro. Or per soddisfare a tutti, piacendo l'uno agli uni, e l'altro agli altri, vi si sono posti ambedue; però l'ultimo subordina-*

to al primo, siccome anco ogni cosa ordinata al fine si regge, e governa sotto, e da quel fine. I Papi, i Sacri Concilj, (benchè non tutti) si allegheranno per mostrare i buonissimi fondamenti della sacra Messa. Si potranno vedere negli Originali i luoghi brevemente toccati nelle margini: chiarirsi, che l' è così. Ancor l' Angelico Dottore San Tommaso d' Aquino [per esser la dottrina sua dall' istessa verità sulla Croce miracolosamente lodata con queste parole: BENE SCRIPSISTI DE ME THOMA, *si allegherà a quel medesimo fine; e si addurrà in tal modo per esempio 3. q. 33. art. 2. 3. ad 3. ovvero 3. p. q. 35. cioè nella terza parte sua di Teologia, alla questione 33. all' articolo 2. all' argomento 3. o alla risposta dell' argomento 3. ovvero nella terza parte alla questione 35. o per tutto, o in qualche luogo ivi. Ne' predetti, o simili, allegati luoghi esso lucidissimo, e sicurissimo Dottore tratterà ovvero delle cerimonie nel luogo del libretto narrate, ovvero di quella materia, cioè della cosa allora descritta, cioè Natività, Circoncisione, &c. del Si-*

Signor nostro, adorazione de' Santi Magi, &c. queste allegazioni fedelmente si faranno per mostrare ove più si spiega la verità ivi trattata, e la fondazione del Libro, ed il modo di più studiare a' Dotti. Per il che apertamente vedranno, che non può essere, se non di grandissima utilità a noi la Messa, massimamente quando si ascolta con divozione. Onde (lasciando il molto, che si potrebbe dire in questo proposito) per darvi alquanto di luce in ciò, dirovvi in brevità una cosa assai notabile in questo luogo. Narra l' Arcivescovo di Fiorenza S. Antonino nella 2. part. Theol. tit.9. cap.10. fin., che due giovani si deliberarono andare un giorno a uccellare, l' uno de' quali, avanti che andasse la mattina andò ad ascoltare la Messa, e l' altro no. Or' avendo loro il giorno camminato un buon pezzo, e ritrovandosi in una campagna, furono assaltati da molta pioggia, tuoni, folgori, saette, e tempo spaventoso: onde essi a più potere cominciarono a caminare fortemente per fuggire la sopraggiuntali tempesta, e ritirarsi a qualche casamento, benchè

rarissimo in tal foresta. Mentre essi a gran passo così correvano; eccoti all' improvviso [*caso strano*] *una voce dall' alto, la quale gridando diceva*. Percute, Percute eum; *cioè Dagli, Dagli delle percosse; e subito dopo la voce, eccoti dal tuono una saetta uscita, che percosse quel Giovane, il quale la mattina non udì Messa, e gettandolo in terra con gran furore, disconciamente l' ammazzò. Or restò l' altro Giovine tutto impaurito* [*come ognuno può pensare*] *sì per il tempo tanto rabbioso, sì per l' orrenda morte del suo compagno, si per trovarsi lì solo, sì per temenza, che a se stesso non accadesse un caso simile: pur va caminando, perche non può far di manco. Accade, mentre egli corre così stordito, che sente una voce gridare, simile alla passata, e dire*: Percute, Percute eum; *onde tutto sbigottito, tremando aspettava la morte, quando all' incontro ode rimbombare un' altra voce, che risponde:* Non possum, Non possum, quia hodie audivit VERBUM CARO FACTUM EST; *cioè, io non posso percuoterlo, perche oggi egli ha udito la Messa sino*

al

al fine. Sapete bene, che nell'ultimo, finita la Messa, si recita comunemente l' Evangelio di S. Giovanni: In principio erat Verbum &c. *il qual con gran maestà di parole tutte sentenziose ci riduce a memoria l' ineffabile benefizio della sacratissima Incarnazione del gran Figliuolo d' Iddio: per il che al fine concludendo la profonda umiliazione di una tanta altezza dice:* & VERBUM CARO FACTUM EST. *Per ringraziamento della quale umiliazione per amor nostro fatta ognuno s' inchina, e dice: finita è la Messa. Significò dunque per le sopraddette parole:* Non possum quia &c., *che quel giovane aveva udito la Messa: e però lo fece liberare dalla già incominciata morte. E' cosa dunque utilissima, e per l' Anima, e per il corpo, l' udir divotamente la Messa. Il che [oltre il Testimonio di un tanto Santo, e di molti simili, i quali taccio] potrà ciascun provare ed in se, e nella sua famiglia; se con divoto cuore frequenterà la Messa: e così per il contrario in chi farà al rovescio. E questo basti.*

ALL' ONESTA DONNA,

MADONNA LEONORA

BARTOLINA DE' CAPONI,

Madre ſua cariſsima.

IACQUE al noſtro dolciſſimo GESU' (Madre mia dilettiſſima) allontanarmi da voi corporalmente, mediante la ſtrana infermità, qual mi occorſe in Bologna gli anni paſſati: onde, piacendo a Sua Divina Bontà, piacque ancora a me; ſapendo che da una sì dolce mano non può venire, ſe non coſe buone, e giovevoli all' Anime noſtre: quantunque al ſenſo molte volte parrà il contrario. Ma non piacque già à Sua Divina Maeſtà, farmi lontano da voi col cuore. E come

me gli ſaria mai piaciuto queſto: poichè nella ſua ſanta Legge tante volte mi dice: *Honora Matrem tuam*? cioè, porta onor cordiale alla tua Madre? Il che non potendo farſi ſtando lontano da eſſa col cuore: ne ancor 'a me piacque giammai ſmenticarmi di voi, cariſſima Madre mia. Per il che, giorno, e notte, nelle private, e comuni orazioni (tali quali ſi ſiano dal canto mio) ſempre faccio di eſſe particolare comunicazione a voi: e non ſolo nelle orazioni, ma anco nel reſto, ove vedo poter giovarvi. Giovamento maggiore, ne uguale, ne più alla mia profeſſion conforme vi poſſo far io, che mandarvi un'impronto del noſtro unico bene Criſto Gesù: acciocchè colla divota meditazione lo poniate, lo ſigilliate, e mol-

e molto bene bene lo imprimiate nel cuor vostro; liquefacendovi, e trasformandovi tutta tutta in esso per amore. Mandovi dunque questo Libretto, non per dedicarlo (essendo già in principio dedicato a chi si debbe più) ma per comunicarlo specialmente a voi. Quivi troverete quell' impronto Divino, che io vi ho promesso. Or supplico il Signore con tutte le viscere del cuor mio, che per sua infinita misericordia ad ambedue, e ad ognuno che lo leggerà, ne faccia fare veramente quella soavissima trasformazione; qual si è detta di sopra. Ultimamente vi prego per sempre, che facciate spesso questa orazione per me a Sua Divina Bontà: cioè che essa si degni farmi far in effetto la sua santissima volontà di beneplacito, in tutto,

e per tutto, nel modo che si deve, sempre, e in vita, ed in morte, e dopo morte, in eterno senza fine, ne mai stancarmi in farla volentieri. Questa orazione breve per sempre sol vi dimando, e non più, ne manco. Di grazia di quella non mi abbandonate mai; poichè io ne ho troppo bisogno. Datemi, per amor di Dio, la vostra continua benedizione; sapendo e quanto importa la benedizione della Madre, e che io vi son figliuolo.

Di Modiana 3. d'Aprile 1574. Rinnovata in Venezia a' 28. d'Ottobre 1587.

Vostro figliuolo primogenito amorevole; l' indegnissimo servo di Cristo Gesù,

Fra Serafino Caponi dalla Porretta.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

SA-

CAPITOLO I.

Virtù delle Cerimonie Ecclesiastiche.

OLENDO S. Luca in brevità mostrare a' Cristiani la virtù delle cerimonie al vigesimoquarto de' suoi Evangelj disse: *cognoverunt eum in fractione panis*. Il che tanto è come a dire, gli due discepoli quali andarono in Emaus, allora conobbero Cristo, quando esso spezzò il pane. Per qual cagione non dice il santo Evangelista che lo conobbero nel pane: ma nello spezzare il pane? Perche con questa osservazione di parlare intende mostrarci di quanta virtù siano le sante cerimonie. Ditemi: che differenza è tra'l pane, e lo spezzare il pane? Risponderete con verità: che il pane non è cerimonia, ma spezzarlo sì. Stando dunque saldo questo, diciamo per via del santo Evangelio: che le cerimonie Ecclesiastiche hanno possanza, e possanza grandissima nell'animo de' Cristiani. Non è forse possanza quella, e

Sentenza fondamento di capitoli cinque.

e possanza grandissima, la qual ci fa conoscere Iddio? Sì certo: e senza forse: poichè il conoscere Iddio supera di gran longa tutte le altre cognizioni. Essendo dunque che il santo Evangelio (come di sopra chiaramente appare) attribuisce tal possanza alle cerimonie: resta manifesto, che la loro virtù non solamente grande, ma grandissima chiamare si debbe.

CAPITOLO II.

Utilità delle Cerimonie Ecclesiastiche.

DAl precedente capitolo apertamente si scorge, che le cerimonie apportano al Cristiano utilità grandissima. Che cosa dice il predetto capitolo? Che le cerimonie hanno virtù di far conoscere Iddio. Di quà che ne segue? che l'utilità delle sante Cerimonie non solo è grande, ma grandissima. Maggiore, anzi nissuna uguale utilità può venire a noi: quanto è quella di conoscere Iddio. Ditemi: Donde procede il principio della nostra salute? Dalla cognizione d'Iddio. Dove sta?

Nella

Nella cognizione d'Iddio. Dove finisce senza fine? Nella cognizione d'Iddio. Questo insegnò il nostro Salvatore, quando parlando al Padre della salute umana disse: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum verum Deum*: cioè; quivi consiste la salute, e la salute eterna dell'uomo: che egli conosca Iddio. La qual sentenza dichiarando S. Agostino nelle sue confessioni al Signore disse: *Infælix, qui te non novit, & alia novit: Fælix autem qui te novit, etiam quod alia non novit: Qui vero te, & alia novit, non propter alia beatior, sed propter te solum beatus.* O sentenza veramente d'oro, e molto da essere pesata ed osservata dal Cristiano! La sentenza predetta è come se dicessimo. Colui il quale conoscesse tutto l'universo insieme, e non Dio: questo tale non solamente non saria felice, ma saria infelice: e chi conoscesse solo Iddio, e nient' altro, saria felice. Ci è a dire altro? Chi (dice il preallegato luogo) conoscesse Iddio e ancora le altre cose, non saria più beato per la cognizione

Joan. 17.

dell'altre cose, ma solamente saria beato per la cognizione d'Iddio. Perche non chiudiamo dunque gli occhi al tutto, e non gli apriamo a uno solo? O uomo pazzo, che ti affatichi senza utilità; e poco t'occupi dove è infinita utilità! Sicchè dunque il conoscere Iddio essendo a noi utilissimo, per Santo Agostino; e facendoci le sante Cerimonie conoscere sua divina Maestà, per Santo Luca: resta chiaro, che l'utilità delle Cierimonie a' Cristiani è grandissima.

CAPITOLO III.

Dignità delle Cerimonie Ecclesiastiche.

NElla qual autorità di S. Luca non solo si scoprono le due cose già dette, cioè la virtù e la utilità: ma ancora la dignità delle Cerimonie. *Et cognoverunt* (dic' egli) *eum in fractione panis.* Chi spezzò il pane? Il Salvatore. Che cosa è spezzare il pane? è una cerimonia. Dunque l'Ecclesiastiche cerimonie hanno avuto origine da Cristo, sono instituite da Cristo, e sono ap-

approvate con i fatti da Cristo. Grandissima dunque, non solo grande è la dignità dell'Ecclesiastiche cerimonie. Chiaro è che la dignità dell'effetto si giudica spesso dalla causa. Onde diciamo in segno di ciò; che il figliuolo d'un Rè è più nobile, che quel d'un Barone. Perche? Perche il Rè è più nobile che il Barone. Ecco che la dignità della causa fa esser degno proporzionalmente il suo effetto. Ora al proposito nostro. Chi è causa dell' Ecclesiastiche Cerimonie? Dio, e uomo Cristo Gesù. Dunque le Cerimonie trarranno la loro dignità da Cristo, a tal che tanto proporzionalmente saranno degne le cerimonie, quanto è Cristo, voglio dir così. Chi stima Cristo stimerà l' Ecclesiastice cerimonie. Chi stima quello assai: stimerà queste assai. Chi stima quello poco: stimerà queste poco. Chi stima quello niente: stimerà queste niente. Chi si burla di quello; si burlerà di queste. E all'incontro ancora, cioè. Chi stima le cerimonie, secondo che le stima: così

proporzionalmente ſtimerà Criſto. Di che dignità è il noſtro Criſto? D'infinita. Dunque la dignità delle cerimonie ſarà, atteſa la dependenza dalla cauſa ſua, proporzionalmente infinita.

Corollario utiliſſimo.

DUnque gli eretici poco ſtimano, anzi ſi burlano delle cerimonie Eccleſiaſtiche: perche poco ſtimano Criſto, anzi ſi burlano di quello. Chi poco ſtima il figliuolo del Rè, non da egli ſegno certo di poco ſtimare il Rè? Parimente chi ſi burla del figliuolo del Rè, non da egli in ciò caparra manifeſta di burlarſi del Rè? Queſta verità viene; perche la cauſa riluce nel ſuo effetto, ſiccome l'effeto ſi contiene nella virtù della ſua cauſa. Dunque (arguendo ab oppoſitis) la Santa Madre Chieſa ſtima aſſai Criſto: perche aſſai conto fa delle cerimonie inſtituite da Criſto. Vede eſſa, che il ſuo diviniſſimo ſpoſo con le opere non ſolo quì, ma altrove in molti luoghi, approva le cerimonie: E però eſſa le riceve, le

onora, le abbraccia, e le mantiene. Dove altrove? Quelli Evangeliſti S. Matteo 26. S. Marco 14. S. Luca 22. pongono apertamente le cerimonie: Ed acciò le crediamo Sante, pongono, che il noſtro Criſto le usò ſolamente circa il pane ſacramentale, non circa il pane materiale. Di quà la Chieſa Santa ne cava ancora, che le cerimonie noſtre non ſolo ſono degne; ma ſono più degne che le antiche. Come? Le antiche furono comandate da Iddio sì, ma amminiſtrate da Aarone, e altri puri uomini; le moderne da Iddio ſono ſtate amminiſtrate, e con i fatti comandate. Quanta differenza dunque è tra Criſto, e Aarone: tanta proporzionalmente è tra le cerimonie della Sinagoga, e quelle di Santa Chieſa. Di quà cavatene voi: ch'il preſente libro è molto degno per riſpetto del ſoggetto, che contiene; qual ſono le cerimonie Eccleſiaſtiche. Onde ſiccome è degno per il ſoggetto, così pregate Iddio, che lo faccia degno ancora quanto alla forma, ovvero iſpoſizione dell iſteſſo ſoggetto.

CAPITOLO IV.

Virtù, utilità, dignità delle Cerimonie della Messa.

PEr tanto ſeguendo diciamo, che i tre precedenti capitoli ſi fondano nell'allegata ſentenza di S. Luca ſecondo la forma di conſeguenza: non principalmente quanto alla lettera. La ragione è, perche in quelli ſi tratta di tutte le cerimonie Eccleſiaſtiche, e il teſto ad literam ſolamente ragiona di una particolare ſorte di cerimonie. Qual'è queſta ſorte? Le cerimonie fatte circa il pane. *In fractione panis*, dice, e non ſolamente *in fractione*. Queſto pane (ſecondo S. Agoſtino *de concordantiis Euangeliſtarum*) è il ſagramento dell'altare. Onde queſte ſono le ſue parole: *A Chriſto facta eſt permiſſio uſque ad ſacramentum panis: ut veritate corporis ejus percepta removeri intelligatur impedimentum inimici; ut Chriſtus poſſit agnoſci*. Quaſi che apertamente diceſſe. Queſto che i due diſcepoli foſſero impediti nelli occhi talmente, che non conoſceſſero il ſuo Cri-

Preſenza del ſagramento pone in fu-

Cristo, sino a tanto che si giunse al sagramento del pane: acciò ogni persona intenda quivi, che per virtù del ricevere il vero corpo del Signore si rimove l'mpedimento del nemico, acciò poi si possa conoscere Cristo. Hor ditemi voi: ove stà, ove si consagra, ove si magna, ove si comunica ad altri il vero pane Sacramentale? Su l'altare. In qual modo? Concorrendovi la Messa, o pure senza Messa? Concorrendovi la Messa. In segno di ciò saria castigato (secondo i sacri Canoni) quel Sacerdote, che avesse ardimento di consagrare questo pane senza la concomitanza della Messa. Per la cui concomitanza è poi derivato che il pane suddetto si dimanda *Sacramentum Altaris*, e *Sacrificium Missæ*. Sicchè dunque stando, che quella parola, *panis*, significhi il Sagramento del vero pane Cristo Gesù; e che questo alto sagramento si celebra solamente con la Messa, resta manifestamente che quella dizione, *panis*, dimostri; che le cerimonie, delle quali ragiona S. Luca, sono ad literam solo le cerimonie

gagl'inimici spirituali.

della messa. Che cosa ne segue di quà? Che la virtù, utilità, e dignità ne' precedenti capitoli dette si verificano particolarmente, e perciò in maggior' eccellenza, più delle cerimonie della messa, che di tutte le altre. Ma se alcuno mi dicesse, che S. Luca intende (secondo il suddetto luogo di S. Agostino) attribuire tal possanza, utilità, e dignità al pane Sacramentale: risponderò, che simil oggezione non è contro a quanto sopra abbiamo detto. Sta bene insieme: che la virtù, utilità, e dignità predette convengano principalmente al vero pane, Cristo; (il che vuol dire l'Evangelista, secondo esso Dottore:) e che esse tre s'attribuiscano secondariamente alle cerimonie della Messa per l' istessa autorità (il che noi ne' suddetti capitoli abbiano discorso.) Tutto ciò volle denotare quella vigilanza del testo Evangelico, quando disse. *In fractione panis*: e non disse *in pane fracto.*

Joan. 6.

CA-

CAPITOLO V.

La forma di conseguenza suddetta.

MA perche nel quarto capitolo in principio dicemmo, che ancora l' altre cerimonie dall'istessa lettera traggono le tre proprietà medesime secondo la forma della conseguenza, però avanti che procediamo più oltre, questa forma si ha da dichiarare: sì perche la dichiarazione sarà molto utile, si perche io vi scrivo per essere inteso. Diremo dunque così. Quando cose, quantunque nel resto diverse, convengono in una qualità: allora quello che si dice di ciascuna di loro secondo essa qualità, s'intende essere detto d' ambedue. E questo è nominato da' Logicanti *argumentum a simili*. Ecco l'esempio. L'uomo, ed il leone sono due cose differenti: le quali però convengono in ciò che ambedue sono animali. Or per questa loro convenienza lecito è a dire così. Se il leone è sensitivo, dunque l'uomo è sensitivo: e similmente al contrario, cioè se l'uomo è sensitivo, dunque il leone è sensitivo. Per-

che vagliono queste conseguenze? Perche in questi discorsi s'attende a quello nel qual'esse due cose convengono: cioè all'essere animale. In segno di questo noi rendiamo la ragione della verità di esse conseguenze dicendo: perche l'uno e l'altro è animale. Orsù al proposito nostro. Tutte le cerimonie Ecclesiastiche (o siano circa il benedire gli *Agnus dei*, o circa l'Olio Santo, o circa l'acqua benedetta, o circa la Santa Messa, o circa altro simile) convengono in questa qualità, che sono cerimonie Ecclesiastiche: quantunque le cerimonie della Messa non siano quelle dell'acqua benedetta, &c. Che diremo dunque secondo l'esempio sopradetto? Che se una sorte di loro in quanto cerimonie Ecclesiatiche, sarà possente, utile, e degna: ancora delle altre queste tre cose si verificheranno. La ragione di questa verità è; perche l'una, l'altra, e tutte sono cerimonie Ecclesiastiche. Siccome dunque dall'uomo al leone, anzi a tutti gli altri animali (in quanto l'uomo è animale) valida conseguen-

zà è circa l'essere sensitivo: perche tutti sono animali: così da una specie di cerimonie Ecclesiastiche (in quanto tali) vera è la conseguenza a tutte l'altre cerimonie: circa l'essere possente, utile, e degno, perche tutte insieme, e singolarmente, sono cerimonie Ecclesiastiche. Dicendo dunque S. Luca ad literam nella preallegata sentenza, che le cerimonie della santa Messa sono vigorose, utili, e degne: segue per vera conseguenza di quà, che tutte l'Ecclesiastiche cerimonie siano (proporzionalmente però) vigorose, utili, e degne.

CAPITOLO VI.

Intenzione dell'Autore.

PErche dunque il senso primo, ad literam, è piu nobile, che il senso conseguente; però noi, lasciando il ragionamento delle altre cerimonie Ecclesiastiche, ragioneremo alla longa delle cerimonie della sacra Messa. Ed acciò l'utilità di questo ragionamento sia comunissima a ciascuna persona, particolarmente a voi, il

il cui profitto ſpirituale io ſempre hò a cuore: però mi è parſo, benche lo ſtile latino ſia e più degno, ed a me più dilettevole, porre queſto libro in lingua volgare. Chi non sa, che ſe gl' indotti m' intenderanno, molto più m' intenderanno i dotti, ma non al contrario? Dall' iſteſſa ragione ſono ſtato io moſſo a ponerlo in volgare comune, non in Toſcano. Ne mi curo, che ſarò forſe circa il parlare ripreſo: perche *melius eſt* (dice S. Agoſtino ſopra il Salmo centeſimo trigeſimo ottavo) *ut grammatici* (o Latini, o Volgari) *nos reprehendant; quàm quod populi non intelligant*. Sarà dunque utiliſſimo il libro sì per la coſa trattata, che è le cerimonie della Meſſa; sì per il modo di parlare che è il volgare comune: sì per la forma del trattare, che è il diſtinto procedere nel ſeguente capitolo eſpreſſo.

Sentenza d'oro.

CA-

CAPITOLO VII.

Modo di procedere.

SI ha da ſapere, che tutte le cerimonie della ſanta Meſſa tendono a un ſol fine: come dimoſtrò l'allegata ſentenza dell'Evangelio. Che dice egli? *Et cognoverunt eum in fractione panis.* Quaſi che dica. Le ſacrate cerimonie della Meſſa hanno per loro unico fine il condurci alla cognizione di Criſto Salvatore. Ora ſecondo i Filoſofi dal fine ſi debbe pigliare la diviſione di quelle coſe, quali ſi ordinano al fine. Secondo dunque la diverſa conſiderazione del Salvator noſtro, ſi avranno [ſe ſaviamente vogliamo andare] a dividere le cerimonie della Meſſa. Nel Signor noſtro che coſe diſtinte conſideriamo? L'entrata ſua nel mondo; lo ſtare ſuo nel mondo; l'uſcita ſua del mondo. Onde tutto ciò eſplicò il noſtro Criſto di ſe in tali parole: *Exivi a Patre, & veni in mundum, iterùm relinquo mundum, & vado ad Patrem.* In che modo è venuto al mondo? Prima in-

incarnandosi [eccovi l'entrata :] secondariamente conversando ; [eccovi lo stare :] In che modo ha abbandonato il mondo ? Prima morendo ; secondariamente ascendendo ; [eccovi l'escita .] Delle cerimonie predette dunque altre manifesteranno l'entrata di Cristo nel mondo , altre lo stare suo nel mondo , altre l'escita sua dal mondo . E siccome l'entrata è prima , che lo stare ; e questo è prima , che l'uscire : così le cerimonie , quali significano l'entrata , si tratteranno prima; poi quelle che rappresentano lo stare , terzo quelle , che dipingono l'escire . E questo è l'ordine [come si vedrà] quasi in tutto : qual tiene il Sacerdote nel celebrare la santa Messa .

CAPITOLO VIII.

Dichiarazione de' suddetti tre nomi.

LA S.Messa contiene in se l'entrata, lo stare, e l'escita , del nostro Cristo ; nel modo seguente. L'entrata è dalla sua Santissima concezione sino exclusivè al battesimo : la

ra-

ragione è, perche nel battesimo si manifestò più chiaramente e universalmente, che prima. Questo accennò S. Giovan Batista, quando disse: *Propterea ego veni baptizans, ut manifestetur in Israel*. Quasi dicesse: la universale, e chiara manifestazione della venuta del Messia si differirà a quel tempo, quando io lo battezzerò: e però acciò il Messia nel modo suddetto sia manifestato all' ora sua, esser venuto; io ho pigliato questo ufficio di battezzare. Lo stare delMessia nel mondo si piglia dal suo battesimo fino inclusivè all'utilissima sua venuta in Gerusalemme; qual fu il giorno delle Palme. Questo significa la Santa Madre Chiesa, quando comincia la Domenica delle Palme a leggere la passione del Signor nostro: mediante la qual passione il nostro Cristo usci di questo mondo. Quasi che per questo suo fatto dica: Lo star di Cristo nel mondo durò fino all'ultima venuta in Gerusalemme nel dì dell'olive: E allora cominciò la sua uscita del mondo. L'uscita del Messia si può pigliare in due modi, o vero in quan-

Joan. 1.

quanto è parziale, o vero in quanto totale: il che manifestò nel capitolo l'autorita: *Exivi, &c.* Per l'uscita parziale intendo la morte, non perche non morisse egli realissimamente: ma perche l'anima e il corpo suo, benchè disgiunti, restarono in que' tre giorni nel mondo. Ove l'anima? Nel limbo de' Santi Padri. Ove il corpo? Nel sepolcro. Per l'uscita totale intendo l'ascendere in Cielo, qual cominciò dalla sua gloriosa risurrezione; e si compì il giorno della sua Ascensione: perche il nostro Cristo in quanto uomo, allora ci lasciò del tutto: poichè sotto la specie propria visibile non è più con noi, quantunque sotto le specie sacramentali vi si ritrovi.

Ioan. 16.

CAPITOLO IX.

Divisione del trattato.

DIvideraffi dunque il nostro libro in tre parti principali: la prima delle quali sarà le cerimonie circa l'ingresso di Cristo; la seconda circa il progresso; la terza circa l'egresso.

La

La prima divideraſſi in due: la prima delle quali ſarà dalla concezione del Meſſia ſino excluſivè alla predicazione di S. Giovan Batiſta ſuo precurſore; La ſeconda conterrà eſſa predicazione ſino, excluſivè, al Batteſimo del Meſſia. La ſeconda principale ſarà dal Batteſimo ſino, excluſivè, all'incominciare della ſua paſſione ſanta. Onde non ſi dividerà queſta parte. La terza principale divideraſſi in due principali: delle quali la prima tratterà l'egreſſo parziale del Meſſia, la ſeconda il totale. La prima ſi dividerà in due: la prima delle quali conterrà la previa diſpoſizione alla morte in Croce; la ſeconda conterrà le coſe mirabili fatte da eſſo in Croce, con la ſepoltura. La ſeconda principale di eſſa terza ſi dividerà in due: la prima delle quali tratterà della reſurrezione di Criſto ſino, excluſivè, all' Aſcenſione, la ſeconda tratterà dell'iſteſſa Aſcenſione, e della miſſione dello Spirito ſanto. E tutto ciò dimoſtraſi definito nelle cerimonie della ſanta Meſſa. O opera divina!

Ap-

Appendice notabilissima.

DI quà dunque si verrà a conoscere; che tutta la vita mortale ed immortale del Messia è scolpita nelle cerimonie della santa Messa. Secondo si conoscerà di quì, che è detta Messa, non solo perche il vero Messia ivi realmente nel sagramento per li nostri peccati si offerisce al Padre: ma ancora perche le Sacre cerimonie d'essa sono un bellissimo ritratto di tutta la vita d'esso Messia. Terzo si conoscerà, che la santa Madre Chiesa ha inteso cercare la salute di ciascuno nella Messa: mentre che il parlare latino instruisce i dotti, e gli accende: e le cerimonie instruiscono ancora gl' ignoranti quanto all'intelletto, e gl' infiammano quanto all'affetto. A' sapienti dunque con l'Apostolo S. Paolo, e agl'insipienti la Chiesa santa si è fatta debitrice nella Messa. E questo ha fatto: acciò di tutti i suoi veri figliuoli si possa senza bugia dire: *cognoverunt Dominum in fractione panis.*

Il Concilio Trid: sess. 22. c. 8. proibisce di dire la Messa in volgare.

Rom. 1.

CA-

CAPITOLO X.

Prima parte della prima principale: come narra il nono capitolo: cioè, Incarnazione del Signore, Natività, &c.

TU es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech: Cantò il Salmista al vero Messia. Dice San Paolo Apostolo (*ad hebræos quinto:*) che ogni Sacerdote debbe essere uomo, per poter supplicare a Iddio. Questo virtualmente disse l'Apostolo a proposito del Salmista: perche sapeva che il Messia doveva supplicare per li nostri peccati a Iddio: e contuttociò non doveva egli essere un'Angelo. Quasi che con sufficiente divisione dicesse: Il Messia supplicherà a Iddio per propria offerta essendo egli Sacerdote [come testifica il Salmo] secondo l'ordine di Melchisedec. Dunque egli avrà una natura creata intellettuale per poter supplicare. A chi si supplica? A uno maggiore. Dunque il Messia avrà una natura creata. Chi supplica? La ragione. Dunque

Salmo 106

S.Thom. 3. q. 27.

que il Meſſia avrà natura intellettuale. Stando queſto preſuppoſto dell' Apoſtolo, eſso procede così. Sarà in Criſto una natura creata intellettuale; dunque ſarà in eſso natura, o Angelica, o umana: ma non ſarà in Criſto l' Angelica: dunque vi ſarà l' umana. Sicchè reſta chiaro, che il Sacerdote, del quale parla il Salmiſta, abbia ad eſsere uomo. Che ne ſegue da queſta concluſione Apoſtolica? Che il Sacerdozio di Criſto cominciò allora, quando eſso fu uomo: quantunque ab eterno foſse preordinato il ſuo Sacerdozio convenire a lui. Queſto s' intende di Criſto, quanto alla natura umana perche quanto perſona, qual è Dio, non cominciò mai; ma fu ſempre Sacerdote; in quanto che la perſona di queſto Sacerdote fu ſempre. Quando cominciò Criſto a eſsere uomo, anzi fu uomo? Allora quando ſi verificò il detto di Geremia Profeta, *Fœmina circumdabit virum*. Quando fu queſto? quando dalle ſacratiſſime viſcere virginali fu circondato, e veſtito di carne il gran figliuolo d'Id-

Cap 31.
S.Thom. 3.q.31.

d'Iddio. Questo fu nella sua santissima Concezione: e allora quantunque fosse picciolino di corpo, fu uomo perfetto quanto all'anima; sì per conto delle virtù naturali, sì per conto delle sopranaturali. Sapete perche? Perche nel sacrato ventre Materno ebbe l'uso di quelle: il che non conviene alli altri huomini. Pertanto avendo dunque il Sacerdozio del Messia cominciato dall'instante della sua benedetta Concezione: non sarà maraviglia, se dall'istessa Concezione daranno principio le cerimonie del sacrificio, ora invento dell'istesso Messia.

S. Thom. 3. q. 33. & 34.

Le campane dunque, quali chiamano, e il Sacerdote a celebrar la Messa, e il popolo a udirla significano il desiderio grande, l'orazioni, e gridi spirituali; quali mandavano i Santi Padri al cielo, con pregare che a noi venisse il vero Messia; la cui venuta allora fu, quando s'incarnò mediante la sua benedetta concezione. Chiamavano dunque la concezione del Messia con grandissimo desiderio: e tutto ciò rappresenta

Le campane figurate per le trombe, quali si suonano in tempo del Giubileo. Levi 25.

ſenta il gran ſuono delle campane, che invita il Sacerdote (qual ſignifica Criſto) a dire la Meſsa. Ma perche eſse campane [come s'è detto] chiamano ancora il popolo a udir Meſsa: però ancora ſignifica il loro ſuono le predicazioni, ammonizioni, avviſi de' ſanti Profeti, e antichi Padri: mediante le quali eſortavano il popolo Ebreo a ricevere per fede il venturo Meſſia: e con ſpirito Profetico annunciavano l'iſteſsa fede de' Gentili, ſucceſsori ſpirituali delli Ebrei.

Rom. 11.

ADDIZIONI
del Padre Don Pio.

COme ſi legge nell' Eſodo al quarto capitolo del gran Mosè, quale con grande affetto gridava: Obſecro Domine mitte quem miſſurus es. O Signore quanto più poſſo ti prego, manda quel Salvatore, che mandar dei. Di più il Sereniſſimo Rè David nel ſalmo centeſimo quinto umilmente ſupplicava al Signore dicendo: Viſita nos Domine in ſalutari tuo. Deh Signore viſitane, & mandaci il tuo figliuolo, che pur' è noſtro Salvatore. Il nobiliſſimo Profeta Iſaia anch'eſſo nel ſuo ſeſtodecimo capitolo divotamente dicea: Emitte agnum Do-

Domine dominatorem terræ, de petra deſerti ad montem filiæ Sion. Signore, o Signore manda l' Agnello padrone, e liberatore dell' uman genere, dalla pietra del deſerto, al monte della figliuola di Sion. La dove il Signore come Padre miſericordioſiſſimo, moſſo dalle affettuoſe, e umili preghiere di così ſanti Padri, mandò finalmente il ſuo tanto bramato Unigenito, acciocchè ne liberaſſe dall' inferno, e ne conduceſſe alla gloria eterna del Paradiſo. Nella cui venuta non vi fu contraſto, ne repugnanza alcuna: perciò tutto umile, manſueto, pio, e pieno d' amore comparve alla luce di queſto mondo il noſtro obedientiſſimo campione Gesù Criſto per diſtruggere, e pagare il gran debito della inobbedienza di Adamo noſtro miſerabil Padre.

La venuta del Sacerdote in Sagreſtia dopo il ſuono predetto ſignifica: ch'il vero Sacerdote, dopo molte orazioni, e ſalutiferi avviſi de' Santi Padri, venne a concepirſi nel ventre beatiſſimo di Maria Vergine. Che coſa è il ventre di Maria Vergine: ſe non una Sagreſtia di verginità, e dell' anima ſua ſacratiſſima piena di virtudi? Veramente Sagreſtia fu eſſo beato ventre: poichè

Coloſſ. cap. 2.

la divinità in esso corporalmente s' è reclinata, e di tutti i tesori di grazia l'ha arricchita.

ADDIZIONE.

E questo si prova espressamente per le parole, che disse Dio al Serpente nel Genesi al terzo capitolo. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius. Ipsa conteret caput tuum. Porrò inimicizie tra te, e la donna; e tra il seme tuo, e l' seme di quella. Essa spezzerà il capo tuo affatto affatto. Perciò siccome la donna fu causa mezzana della umana miseria; così la donna sarà causa, mezzo, e stromento potentissimo della infinita allegrezza dell' uman genere; questa fu Maria sempre Vergine, che come dice il devoto S. Bernardo, Maria col piede della virtù dell' obedienza hà fracassato il capo del serpente; e con la virtù dell'umiltà hà annichilato le mentali concupiscenze. Volendo dunque Dio fare la maggior cosa che mai facesse, che fu la Concezione misteriosissima del suo Figliuolo; era necessario trovare una persona nobilissima di virtù, ed un vaso mondissimo, atto a ricevere tanta divinità, e questa fu la gloriosa Maria prefigurata da Mosè per il Rovo, che ardeva, e non abbruciava; per la verga d' Aron; per la stel-

Gen. 3.
Num. 17.

ſtella di Balaam, per la lana di Gedeone, e per la donna forte di Salomone. Adunque Maria ſempre Vergine fu dichiarata perſona idonea a ricevere tanta grazia in ſalute noſtra.

Num. 24. Iudic. 6. Prov. 31.

Le veſti ſacre date al Sacerdote nella Sagreſtia dal Miniſtro, e dal Sacerdote baciate, ſignificano: che dall' inſtante della ſua ſanta Concezione il Salvator noſtro ebbe la ſua ignominioſa paſſione avanti a gli occhi della mente; la qual paſſione gli aveva ad eſſere data da' ſuoi miniſtri, ed eſſo volontariamente l' aveva da ricevere dalle mani loro; Onde le veſti ſacre ſignificano la ſacrata Paſſione: il Miniſtro, gli Miniſtri, il bacio del Sacerdote, la pronta volontà del Meſſia. Di quà chiaro vediamo, che il Salvatore prima per noi volle patire, che naſcere. E perche il Sacerdote porta indoſſo continuamente le veſti predette ſinchè finiſce la Meſſa, ſi dimoſtra, che il Meſſia per tutto il tempo della vita ſua portò la paſſione della Croce ſcolpita nella ſua mente: per intelligenza di che è da ſapere la ſignificazione d' eſſe veſti.

S. Siſto I. Papa ordina circa tali ſacri vaſi. S. Clemente I Papa circa le palle, veli, e altre coſe de' miniſtri. E il Concilio Lat. d'Inn. 3. al ca. 19. E il concilio di Trento ſeſ. 22. c. 5. S. Tho. 13 q. 83. ar. 3. 4. & i.

L'Amitto dunque quale il Sacerdote ſi pone in capo, rappreſenta la corona ſpinoſa poſta in capo del vero Sacerdote Criſto. La Veſte bianca, e il Camice rappreſenta quella veſte bianca, con la quale per iſcorno fu veſtito Criſto da Erode. Il cordone, manipolo, e ſtola ſignificano una iſteſsa coſa; cioè i varj legami co' quali per tutto il tempo della paſſione ſua fu legato Criſto. O altrimenti. La Stola ſignifica i ſudetti legami, il cordone i flagelli, co' quali fu battuto alla colonna: il manipolo, le corde, con le quali furono tirate le braccia a noſtro Signore per farlo giungere al ſegno de' chiodi in ſulla Croce: e (a ſimili) furono tirati i piedi. La pianeta denota quella porpora, con la quale da' miniſtri di Pilato fu veſtito per iſcherno il noſtro Salvatore. E per queſti ſegni di paſſione s' intende tutto quello, che nel tempo di quella ſi trovò. Reſta dunque, che ſotto queſte ſei veſti intendiamo, che il noſtro Salvatore aveſſe la doloroſa conſiderazione della ſua ſanta Paſſione allora, quando nella

nella Verginal Sagreſtia per noi diſceſe. Per ſignificazione di ciò più eſpreſsa ancora, il Sacerdote porta in mano il calice, qual (come compimento di tutta la paſſione) ſignifica la ſepoltura, ovvero ſepolcro: con la patena, che è il ſaſso ſopra il ſepolcro: col corporale, che è il lenzuolo bianco, e netto, nel qual fu involto il corpo per ſeppellirlo: con l'oſtia, che è il ſacrificio in Croce.

ADDIZIONE.

LA qual maraviglioſa Concezione più volte fu predicata da molti Profeti ſotto varie figure, nel vecchio Teſtamento, e da dodici Sibille ancora: da Iſaia al ſettimo capitolo. Dabit Dominus ipſe vobis ſignum. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel. O maraviglioſa, e ſopra tutte le altre ſtupenda coſa! Ecco che una Vergine genererà, e parturirà un figliuolo, e ſarà chiamato il nome ſuo Emmanuel: che vuol dire ſecondo S. Matteo al primo capitolo: Dio con noi. Geremia ancora al trigeſimo primo capitolo dice: Creavit Dominus novum ſuper terram, fæmina circumdabit virum. Il Signore Dio ha creato una coſa nuova ſopra la terra, cioè che una femmina

mina circonderà un uomo; volendo dire, che Cristo fin dal principio della sua Concezione, per sapienza e vigor d' animo era uomo compito; e molto ben capace dell' estrema, e sopra tutte crudele passione, che patir dovea, significata per li vestimenti del Sacerdote. Della qual passione si ragionerà al suo luogo diffusamente: cioè dopo il Sanctus, sopra il Canone Te igitur.

L' uscita del Sacerdote della Sagrestia significa la natività del nostro vero Messia quando, che *tamquam sponsus*, vestito di nuovi vestimenti e della umanità nostra, *processit de thalamo suo*. Allora si suona la campanella dal Ministro per significare, che la natività del Signore fu accompagnata da' giubili Angelici, cantando *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; Onde la campanella denota i suddetti giubili: e il Ministro del Sacerdote gli Angeli primi ministri del primo Sacerdote Cristo.

Luc. 2. S. Th. 3. q. 25. E udito il suono, quando Aron entra nel Sãtuario. Exo. 28.

Nota differenza è tra questa campanella e le suddette campane in questo, che il suono delle campane si ode di lontano, e quello della campanella solamente d' appresso. Rappresenta questa

questa diversità la differenza del giubilo Angelico, e della predicazione de'Profeti. Imperocchè essa predicazione fu fatta a tutti i Giudei pubblicamente, e tutti i Giudei la udirono; ma la buona novella giubilosa dalli Angeli apportata: fu fatta a pochi Giudei, ed a'Pastori, e solo da questi immediatamente udita. Luc. 2. La predicazione dunque fu udita di lontano: perchè i Giudei non stavano tutti in un luogo; ma per la terra di promissione divisi. E la felicissima nuova udita fu d'appresso, perchè i Pastori, a' quali parlò l'Angelo, erano in una stessa regione.

ADDIZIONE.

PEr l'uscire, che fa il Sacerdote di Sagrestia ci vien notificato la pubblica venuta di Cristo vero Messia: Perciocchè venendo Giuseppe, e Maria da Nazzaret in Gerusalem, a pagare il tributo a Cesare, quando furono vicini a Betleē si fermarono in un certo tugurio pubblico dove legar si solevano gli animali de' viandanti per gran bisogno, ed ivi Maria Vergine con grandissima allegrezza, e giubilo senza dolore alcuno, salva la sua sacratissima Verginità, partorì il

ſuo dolciſſimo figliuolo Creatore, e Salvatore del mondo, predetto da Iſaia al nono capitolo: Parvulus natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis: Il picciolo è nato a noi, ed il figliuolo è dato a noi, la ove cõmemorata queſta Profezia da Giuſeppe, e Maria Vergine ſubito s' inginocchiarono, e l' adorarono come figliuolo di Dio venuto a liberare la generazione umana dal peccato. E fatto queſto la Beata Vergine Madre in vero feliciſſima, con indicibile, anzi ineſcogitabile riverenza, ed umiltà pigliò il Bambino, ed involtatolo ne' panni per ſchivare il freddo, non avendo altra miglior comodità, lo poſe nella mangiatoja delli animali. S. Luca al ſecondo capitolo. Pannis eum involvit, & reclinavit eum in præſepio, e perche non v' era fuoco, il Bue, e l' Aſino che con ſeco condotti avevano, uno per vendere, l' altro per portare la Madonna, lo ſcaldavano con il lor fiato, perciocchè il Bue conobbe il ſuo poſſeſſore e l' Aſino il preſepio del ſuo Signore, dice Iſaia nel primo capitolo: Cognovit Bos poſſeſſorem ſuũ, & Aſinus præſepe domini ſui. In tanto Maria Vergine piena di ſopraumana allegrezza, e giubilazione ringraziava Dio leggendo le ſue laudi, e piena d' ammirazione ſe ne ſtava eſaminando fra ſe ſteſſa tutti queſti miſterj della incarnazione, del partorire ſenza dolore, della conſervata Verginità nel parto, inannzi,

e

e dopo il parto, ne si poteva saziare di ringraziare la divina bontà di tanti doni e grazie datele da Dio. Il Sāto Giuseppe ancor esso con gran divozione se ne stava a contemplar tanti gaudj. A tal che questo tugurio, ovvero stalla era diventata come un paradiso: poichè v'era Cristo Dio ed Uomo: Maria Vergine, San Giuseppe, li Angeli, tanti giubili spirituali. Con tutto questo acciocchè fosse conosciuta l' umanità reale del figliuol di Dio, cominciò il Bambino a piangere; ne avendo Maria Vergine di che sostentarlo, pregò Dio, che le concedesse latte da nutrirlo; il che miracolosamente le fu concesso, come dice la Chiesa.

Nesciens Mater Virgo virum peperit sine dolore Salvatorem sæculorum ipsum regem angelorum, sola Virgo lactabat ubere de cælo pleno. La Madre Vergine non avendo mai conosciuto uomo, partorì senza dolore il Salvatore de' secoli: la sola Vergine lattava l'istesso Re de' secoli con la mămella empiuta dal cielo dalla virtù divina; Onde Maria sommamente ringraziava la bontà divina di tanta grazia, e con quell'immēso amore che tutti gli altri eccedeva, nutriva il suo dolcissimo figliuolo. In questo mentre ecco l' Angelo che apparve a' Pastori circonvicini dicendo: Nolite timere: Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo quia natus est vobis hodie Salvator, qui

est Christus Dominus in civitate David. Et hoc vobis signum: invenietis infantē pannis involutum, & positum in præsepio. I Pastori sorpresi dallo splendore dell' Angelo ebbero paura. Ma l' Angelo disse loro, non temete; Ecco che io vi annuncio una grande allegrezza, la quale sarà a tutto il popolo; imperciocchè egli è nato a voi il Salvatore del mōdo, il qual' è Cristo Signore nella città di David; e questo a voi sarà il segno, che ritroverete un fanciullo involto ne' panni, e posto nel presepio; Onde que' Pastori udendo tai parole, e vedendo di mezza notte un tale splendore ringraziarono, e lodarono Dio insieme con li Angeli, che cantavano soavemēte la gloria di Dio, e la pace a gli uomini di buona volontà: dice S. Luca nel secondo capitolo: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis: e questo significa la picciola campanella, che si suona in Chiesa quando il Sacerdote entra a dir la Messa: Onde sì per la comodità della Messa che vien fuori, come per il significato della campanella, deve ogni Cristiano spiritualmente insieme con Maria, Giuseppe, e i pastori far allegrezza, e commuoversi a ricevere contento nell' anima propria in ringraziar Dio, lodarlo, ed adorarlo con tutto il cuore, e con tutto l' animo per tanta bontà, doni, e grazie ricevute: Come anco fecero li tre

Magi

Magi, de' quali nella ſeſta cerimonia ſi ragionerà.

Il Confiteor con tutte le inclinazioni allora fatte dal Sacerdote ſignifica la Circonciſione del Signor noſtro: quando che ſua divina bontà umilmente ſi annumerò co' peccatori, quantunque egli foſse ſenza peccato alcuno. In ſegno di ciò il Sacerdote, benchè allora allora ſi foſse ſacramentalmente confeſsato, e conſeguentemente foſse in quel poco tempo ſenza peccato alcuno; il Sacerdote dico, iſteſso ſaria obbligato a dire il Confiteor nel principio della Meſsa. Perche? Per rappreſentar la Circonciſione predetta.

S. Damaſo Papa inſtitutore del Cōfiteor.

S. Tho. 3. q. 37. ar. 1 & 2.

ADDIZIONE.

ECco come Criſto, ancorchè dal peccato originale libero foſſe; nondimeno vuole ſottoporſi, e patire la legge della Circonciſione, per darci eſempio che noi altri ancora dobbiamo ſpiritualmente circoncidere le ſuperfluità de' noſtri appetitoſi ſenſi, ed ogni mala operazione inſieme tagliando via col ferro della provvidenza ogni pericoloſa occaſione di peccare. Poſtquam conſummati ſunt dies octo, ut circuncideretur

 puer,

puer, vocatum eſt nomen ejus Jeſus: quod vocatum eſt ab Angelo, priuſquam in utero conciperetur. Dice S. Luca pur al ſecondo capitolo, che poi finiti li otto giorni, acciocchè il Putto foſſe circonciſo: fu chiamato Gesù il nome di quello, il qual fu predetto dall' Angelo avanti che foſſe concepito nel ventre di Maria Vergine. Queſto nome Gesù è interpetrato Salvatore. Imperocchè egli dovea ſalvare il ſuo popolo da' loro peccati, come dice S. Matteo al primo capo. O nome veramente glorioſo, ſalutifero, e pieno di dolcezza; onorato da gli Angeli tutti, amato dalli uomini, e temuto da i demonj; nella invocazione del qual nome li Apoſtoli, i Santi, e le Sante hanno fatto di grandiſſimi miracoli, e benefizj alla generazione umana, e perciò alla invocazione di queſto glorioſiſſimo nome ogni ginochio s'inchina, e ogni creatura celeſte, terreſtre, ed infernale ſi commuove, e trema.

Saliſce il Sacerdote, finito il Confiteor all' Altare, e riverentemente inchinandoſi lo bacia, con imprimerli prima il ſegno della ſanta Croce. Queſta ſacra cerimonia rappreſenta l' adorazione di Criſto Gesù noſtro Signore; cioè quando egli fu doppo la ſua Circonciſione, ritrovato da quei ſanti Magi, e Rè dell'

Matt. 2.

dell' Oriente, e con grandissima riverenza adorato. Salisce all' Altare, perche la Giudea ove i santi Magi ritrovarono nostro Signore, è posta in alto. Fa un segno di croce su l' Altare, e poi lo bacia: perche i santi Magi adorarono quell'Altare, nel qual s'aveva a imporre la Croce per i peccati nostri. Tanto è dunque baciar l'Altare col segno di Croce impresso: quanto è (in figura) adorare quel Gesù, il qual per noi avea da essere crocifisso. Qual è l' Altare? Christo nostro Salvatore. Onde nell' antica Legge fu figurato per l' altare del Timiama, cioè dell' incenso, il quale stava avanti l'arca del Signore Iddio, e sul quale s' accendeva l' incenso mattina, e sera: il quale incenso era suavissimo odore alla Divina Maestà. Cristo Signor nostro, è quello che è mediatore tra Dio, e noi (secondo l' Apostolo) e sta del continuo innanzi al volto d'Iddio a intercedere per noi miseri peccatori; secondo l' istesso. Dunque esso è l'altare *Thymiamatis* posto avanti l' arca del Testamento, la qual rappresenta la Maestà divina.

S. Tho. 3. q. 36. ar. 6. 7. & 8.

Exo. 30.

Hebr. 10.

Il nostro Cristo non è egli quello, per il quale, unendoci a lui per fede formata di carità, offeriamo a Iddio tutte le nostre orazioni: e in virtù del quale, la divozione de' Padri antichi nostri significata per l'incenso della mattina, e la divozione de' moderni sino al fine del mondo significata per l'incenso della sera, è di soave odore a Dio, cioè viene a essere accettissima a sua divina bontà? certo sì. Onde per dinotarci S. Paolo questo essere l' Altare già detto, scriveva alli Ebrei 13. *Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo .i. fructum labiorum confitentium nomini ejus*. *Per ipsum* Dice, cioè per Cristo Gesù, del quale già aveva fatto menzione, offeriamo i nostri sacrifizj, cioè, le nostre orazioni vocali sempre all'eterno Dio. Questo ci dice l' Apostolo intendẽdo per le orazioni vocali, non solo esse letteralmente; ma tutte le nostre buone operazioni in qualunque modo siano o interiori, o esteriori: perche il viver bene è un far sempre orazione: Onde diceva S. Agostino: *Qui semper benè vivit,*

semper

ſemper orat. Sopra queſto ſacratiſſimo Altare dunque, che è il Salvator noſtro, ponevano l'incenſo, li antichi Padri, quando tutto il bene, che facevano, lo facevano *in fidem Chriſti venturi*; cioè l'ordinavano per unione d'amore a Criſto, che aveva a naſcere al mondo. Sopra queſto medeſimo Altare poniamo noi l'incenſo, quando ogni noſtra buona azione, l'offeriamo al padre celeſte in unione de' meriti del Redentor noſtro già nato. L'incenſo che coſa ſia ce lo diſſe San Giovanni nell' Apocaliſse, in queſte parole: *Singuli habebant phialas plenas odoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum*; E però non è meraviglia, ſe per l'incenſo odorifero, abbiamo eſpoſto di ſopra le buone noſtre operazioni. Or' a queſto ſacratiſſimo Altare riverenza cordialiſſima (il che ſignifica il bacio; eſsendo che ordinariamente procede da cordiale amore) fecero i ſanti Magi, quādo nel ſanto preſepio l'adorarono. O chi aveſse veduto queſti ſanti Rè proſtrati in terra alla preſenza di quel dolce Bambino; i quali e in fatti, e in

Apoc. 5.

in volto, e nelli occhi, e in tutti i ge-
ſti sì del corpo, come dell' anima,
dimoſtravano gran divozione: chi
non ſi ſaria acceſo d' affetto ſpirituale
verſo il ſanto Fanciullino, ſcorgendo
un tanto mai più udito, devoto ſpet-
tacolo? Sicchè quando ſi fa queſta
ſanta cerimonia del Sacerdote, che è
quando nel ſuo primo ſalire bacia l'
altare, accompagniamolo co' no-
ſtri cuori, e ricordandoci della di-
vota orazione de' Magi offeriamo con
ogni riverente affetto l' anima, il cor-
po tutto, il noſtro aver tutto, il noſtro
poter tutto, il noſtro volere, e tutti
noi ſteſſi al noſtro benigniſſimo Re-
dentor Criſto.

L' andar che fa il Sacerdote di lì a
dire l' Introito della Meſſa, denota il
miſterioſo fatto, quando che realmē-
te portato dalla glorioſiſſima Vergi-
ne Criſto fanciullino andò dal Preſe-
pio al Tempio di Geruſalemme per
far tanto, quanto ſi rapreſenterà per
la ſeguente, e invero ſacroſanta ceri-
monia. E qual è queſta? E' che il Sa-
cerdote giunto al corno deſtro dell'
Altare dirà l' Introito della Meſſa in
ſul

ſul Meſſale. Ma prima avverti tu bene alla ſanta cerimonia: che ſegue. Il miniſtro piglia il Meſſale in Sagreſtia, e lo porta fuori avanti al Sacerdote, il qual Meſſale ſempre ſta ſul' Altare, mentre che vi ſta il Sacerdote, ſi legge dal Sacerdote, il quale in tutto ſi ordina ſecōdo che gli moſtra il meſſale, e l'iſteſſo Meſſale è riportato nell' ultimo in Sagreſtia innāzi al Sacerdote. Che vuol dire che il Sacerdote non ſi trova ſenza il Meſſale avanti? e che il miniſtro è quello, che glie lo porta? Vuol dire queſto, che il vero noſtro principal Sacerdote Criſto non fece mai una minima coſa, che non foſſe conforme al voler divino, deſcritto nelle ſacre ſcritture: e che tutto quello che egli fece o circa l' incarnazione ſua ſantiſſima, o circa la natività, o (per abbreviarla) circa l'ingreſſo, progreſſo, egreſſo di queſto mondo, tutto era ſtato predetto da i ſanti Profeti, miniſtri di Criſto. Raffigura il noſtro Redentore in queſto fatto il gran legiſlatore Mosè, al quale da Iddio fu detto: *Fac ſecundum exemplar, quod tibi in monte monſtratum eſt*. Fa il tut-

meſſale ſempre avanti al Sacerdote.

S. Tho. 3. q. 4. ar. 4.

Exod. 2.

tutto ſecondo l' eſemplare, il quale come ſpecchio tuo, ti è ſtato moſtrato nel monte. Onde ſiccome Mosè figurale non fece, ne più alto, ne più baſſo di quanto gli dimoſtrò l' eſemplare, circa del tabernacolo antico: così, anzi maggiormente il figurato, più grande Mosè, Criſto Signor noſtro, non fece mai, ne più alto, ne più baſſo di quello, che nell' eſemplar divino ſcolpito nelle ſacrate ſcritture aveva viſto: onde per eſempio diciamo ſe egli s' incarnò nella Sagreſtia verginale; fu perchè egli avea letto ciò nell' eſemplare altiſſimo del voler divino. Se egli nacque di Vergine, reſtando eſsa madre Vergine, fu perchè così avea letto doverſi far nell' eſsemplare altiſſimo del voler divino. Se egli fece miracoli tanti, e non più: ſe predicò tanto, e non più: ſe patì tanto, e non più: ſe (per finirla) in qualunque tempo fece, diſse, ſopportò, così, e non altrimenti; queſto tutto fu, perchè nell'alto eſemplar della volontà divina avea letto doverſi da eſſo così fare, dire, ſoportare, &c. e non più, ne manco. Laonde per queſta ſan-

ſanta cerimonia ſuddetta del Meſsale conchiudiamo, ſignificarſi, che il figliuolo di Dio, anche in quãto uomo, fu ſempre in ogni coſa conformiſſimo alla volontà del ſuo celeſte Padre. Di quà avviene, che tante volte [per eſempio di tutte ponendo il determinato numero per l'indeterminato] leggiamo nel ſanto Vangelo: che Criſto Signor noſtro fece, diſse, patì, andò, &c. *Secundum quod dictum eſt per Prophetas, ut adimplerentur ſcripturæ Prophetarum: ſecundum legem Moyſi: ſecundum quod ſcriptum eſt de illo*, e ſimili altre coſe, le quali dinotano la conformità grande in ogni ſuo affare, al beneplacito paterno contenuto nelle ſacre Scritture de' ſuoi miniſtri. Quando tu dunque anima fedele vedi il Sacerdote ſempre col Meſsale avanti, deſidera col cuore portar ſempre il divino volere avanti te, non dopo te, cioè conformarti ſempre al ſuo ſanto beneplacito volentieri, non per forza, far che la ſua ſanta volontà ſia in te la prima, non la ſeconda, cioè volere, che la ſua divina volontà ſia ſeguita dalla tua, e

non

non la tua dalla ſua. Che vuol dir queſto? Che tu brami in tutto, e per tutto fare a modo di Dio: e non che Dio faccia a modo tuo. Il che è dir da doverò con S.Paolo Apoſto: *Vivo ego jam non ego; vivit verò in me Chriſtus*: Ovvero: *ſive vivimus, ſive morimur, Domini ſumus*: Ovvero in unione del tuo ſpoſo Criſto al Padre eterno: *Non mea voluntas, ſed tua fiat*. Ovvero per l'inſtruzione dell'orazione ſua laſciata a noi; *Fiat voluntas tua ſicut in cælo* (nell' eſemplar del ſanto monte] *& in terra* [in tutta me medeſima: cioè in me, ed in tutte le coſe, come ſi ſia appartenenti a me) o beato, e più, che dir ſi può felice quello, a chi è conceſſo di ſempre, dire in vero: Vivo io: non già io: ma vive in me Criſto Gesù. Del quale e in vita, e in morte, e dopo morte ſenza fine io tutto ſono, ed eſser voglio.

Gal: 2.

Rom. 14.

Luc. 21.

matth. 6.

L' Introito della Meſsa col *Kyrie eleiſon*, e *Gloria in excelſis*, ſignifica la rappreſentazione del Signor noſtro nel Tempio: qual fu fatta il giorno della Purificazione. Imperocchè l'Introito

S. T. 3. q. 37. ar. 3. & 4.

troito anche quanto al nome denota l'entrata nel tempio per offerirsi a Dio. *Kyrie* significa una tortora, ovver colomba, *Gloria in excelsis* significa l'altra tortora, ovvero colomba; le quali s'offerivano al tempio insieme col fanciullo. Uno di quelli uccelli s'offeriva per render grazie a Dio del benefizio nuovamente ricevuto. E questo convenevolmente viene raffigurato per il *Gloria in excelsis*, qual è (come si vede) una laude a Dio e ringraziamento: e l'altro s'offeriva per il peccato, cioè per chiedere perdono a Dio, del peccato; e questo si raffigura per *Kyrie eleison*, il quale (come appare) è un chiedere perdono de' peccati al Signore Iddio; essendo che tanto vuol dire *Kyrie eleison*, quanto *Domine miserere*, e *Christe eleison*, quanto *Christe miserere*.

S. Telesforo Papa vuole che dicasi il Gloria in excelsis.

Nota, che esso chieder perdono si replica nove volte: per rispetto di quello, al quale noi domandiamo misericordia, ed insieme per rispetto di quelle cose, per le quali domandiamo essa misericordia. Chi è quello; al quale noi domandiamo perdono? La San-

S. Gregorio institutore di 9. volte.

Santissima Trinità. Dunque i primi tre *Kyrie eleison* li diciamo al Padre, li tre *Christe eleison* al Figliuolo, li ultimi tre *Kyrie eleison* allo Spirito Santo. Che sono quelle cose per le quali chiediamo perdono? I peccati. Questi si commettono in tre modi, cioè *Cogitatione*, *Locutione*, *vel Opere*. Sopra questi tre modi si considera poi il peccato di commissione, o di ommissione; il peccato di fragilità, ignoranza, o malizia. Sicchè in tre modi si variano tutti i peccati. Perchè dunque in tre modi offendiamo ciascuna persona della Santissima Trinità: però a ciascuna suddetta persona domandiamo tre volte perdono, replicando tre volte per ciascuna Kyrre eleison, o Christe eleison. Onde perchè tre volte tre fa nove: per questo si dice nove volte *Kyrie eleison* &c. Quantunque la Beatissima Madre d' Iddio non avesse peccato alcuno, ne il suo santissimo figliuolo: per il che dovesse offerire per il peccato (come di sopra) nondimeno per molti sacri misterj volle offerire un' uccello de' predetti per il peccato. Or quali

In tre modi si pecca.

siano

ſiano i divini miſterj, non gli dirò quivi. E perchè queſto non è il mio principale inſtituto, e perchè il libretto non ſaria libretto [ſecondo l' intento mio quanto ſia a buon modo poſſibile,] ma un libro grande. Baſta adeſso aver moſtrato, e che l' offerta, che ſi ſolea fare per il peccato, fu fatta dalla Beata Vergine, e che per queſto eſſa non pregiudicò alla ſua innocentiſſima vita. Queſta preſente notazione s'abbia ſempre preſēte avanti gli occhi: quando parrà, che qualche cerimonia oſſervata dal Signor noſtro inferiſcha alcun peccato in ſua divina bontà. Verbi gratia. Quando ſi batteẓzerà Chriſto, non vale: *Ergo habuit peccatum* &c. E quello, che dico di Criſto, s'intende proporzionalmente della madre ſua. Ma perche oſſervino ciò Criſto, e la Madre: a' ſavj Teologi ſi laſceranno da dichiarare per le due ragioni ſopradette.

S. Tho. 3. p. q. 37. ar. 3. & 4.

Nota per ſempre

ADDIZIONE.

COsì come Criſto volle ſottoporſi alla legge della Circonciſione, così Maria Vergine ancora che non aveſſe biſogno, ne foſſe obbligata alla legge della Puri-

Purificazione comandata da Dio a Mosè nel duodecimo capitolo del Levitico; in questo modo, che ogni donna, che concepisse un figliuolo maschio, nato, che fosse il fanciullo, e compiti i quaranta giorni dopo il parto, dovesse la Madre venire al Tempio di Dio col fanciullo a purificarsi,ed offerire due tortore,ovvero colombini in sacrificio aDio. Nondimeno per umiltà, e per ubbidire all' onnipotente Dio, Maria Vergine con Giuseppe suo marito custode si posero in viaggio verso Gerusalemme, e cãminando con molta divozione sempre parlavano di Dio, e de' misterj del suo figliuolo Cristo Gesù, e perciò con gran riverenza Maria Vergine portava il suo figliuolino nelle sue santissime braccia, sempre considerando che ella portava il Creator del mondo, e quello, che governava con la sua provvidenza tutte le cose. Or considerisi un poco quanto caro, e grato dovesse aver un tanto figliuolo, quanto rispetto dovea aver di non offenderlo, e con quanta divozione lo baciava, e spesso spesso come Dio vero l'adorava. In questo viaggio fu adempiuta la profezia di Malacchia al terzo capo. Veniet ad templum suum Dominator quem vos quæritis:& Angelus testamẽti, quem vos vultis. Ecce veniet dicit Dominus exercituum, & quis poterit cogitare diem adventus ejus? Et quis stabit ad videndum eum? Ecco dice il Signore

che,

che, verrà al ſuo ſanto tempio il dominatore che voi cercate. E l' Angelo del teſtamento, che voi volete: ecco che viene dice il Signore delli eſſerciti: e chi potrà penſare il giorno della venuta di quello? e chi ſtarà a vedere quello? e non ſia pieno d' allegrezza? e non ſia compunto de' ſuoi peccati? non pianga, e non ſoſpiri per così buona, e ſalutifera grazia? della venuta di Criſto al tempio? ecco che Maria Vergine offeriſce il ſuo dolciſſimo figliuolo nelle mani delSacerdote, ed umilmente inginocchiata adora Dio padre, dicendo: Signor mio padre ſanto, e Dio onnipotente io vi offeriſco il voſtro, e mio figliuolo, acciocchè adempia la Legge da voi dataci per mano di Mosè. Allora il gran Simeone Profeta vecchio, benchè decrepito pigliò nelle ſue braccia il Salvatore del mondo, e per gran divozione ſpargendo molte lagrime, amaeſtrato dallo Spirito Santo, prediſſe di lui coſe mirabili, come dice S.Luca al ſecondo capitolo. Ecce homo erat in Hieruſalem cui nomen Simeon. Et homo iſte juſtus, & timoratus expectans conſolationem Iſrael, & Spiritus Sanctus erat in eo. Et reſponſum acceperat a Spiritu Sancto, non viſurum ſe mortem: niſi prius videret Chriſtum Domini. Et venit in ſpiritu in templum. Et cùm inducerent puerum Jeſum parentes ejus ipſe accepit eum in ulnas ſuas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis

ſervum tuum Domine, ſecundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei ſalutare tuum, &c. & dixit ad Mariam matrem ejus. Ecce poſitus eſt hic in ruinam, & in reſurrectionem multorum in Iſrael, & in ſignum cui contradicetur. Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius. Ecco un uomo era in Geruſalemme chiamato Simeone, e queſto uomo giuſto, & timorato aſpettava la conſolazione d' Iſraelle, e lo Spirito Santo era in quello, ed avea ricevuto riſpoſta dallo Spirito Santo, eſſo non dover vedere la morte, ſe prima non vedeſſe il Criſto del Signore. E venne nel tempio in ſpirito. E quando i parenti conducevano Gesù nel Tempio, eſſo lo ricevette nelle ſue braccia, e benediſſe Dio e lo ringraziò, dicendo: Ora Signore laſcia il tuo ſervo in pace, ſecondo la tua promeſſa: perche gli occhi miei hanno veduto il tuo figliuolo. Allora avendo udito le perſone, quante, e quali coſe diceva quel venerando vecchio nella preſentazione di queſto fanciullino in eſſi fu eccitata gran divozione, e meraviglia: onde laudavano, e ringraziavano Dio, e tanto più udendo, come Anna Profeteſſa figliuola di Fanuello della Tribù d' Aſſer, donna di gran credito anch' eſſa diſſe alte, e meraviglioſe coſe di queſto Bambino, come riferiſce S. Luca nel ſecondo capitolo. Et hæc ipſa hora ſuperveniens confitebatur domino,

&c lo-

& loquebatur de illo omnibus qui expectabant redemtionem Israel. E questa istessa santa vedova nella istessa ora sopravvenendo, laudava Dio, e parlava di Gesù a tutti quelli, che aspettavano la redenzione d' Israelle. Adunque l'Introito della Messa significa, come è detto, la presentazione, ed offerta, che si fa di Gesù Cristo nostro salvatore, a Dio Padre eterno per li nostri peccati, mediante il Sacerdote sacro.

Il Kyrie eleison significato per le voci de' santi Padri nel Limbo rinchiusi per il peccato originale, nove volte, e quasi in infinito replicato; è ancora una rappresentazione delli nove cori d' Angeli, che avanti la Maestà divina dimandano misericordia per tutti i peccati nostri. Però non senza misterio della grazia dello Spirito sãto la Santa madre Chiesa ci propone tale preghiera, acciocchè noi a guisa de' santi Padri pieni di fede, e speranza, addimandiamo con ogni affetto la misericordia di Dio per li peccati nostri attuali, e quotidiani, perchè se per il peccato originale quel tempo, e luogo di quei Padri santi era pieno di sospiri, e di continui gridi, che bramavano la misericordia di Dio; lo stato odierno de' Cristiani pieno di crudelissimi peccati, ed anco di miserie estreme, tribolazioni, carestie, infermità, inimicizie, ed altre atroci angustie: deve tenere la persona raccolta, ed eccitata alla divozione, ed

 al

al rifugio della misericordia divina, ed alla Messa con ogni affetto di vero, e puro amore gridar si deve e con la bocca, e col cuore, o Signore, o Creatore, o Redentore dell' umana generazione abbi misericordia delle mie iniquità, dammi rimedio contra quelle; scancella le colpe e levami la pena per i meriti soprabbondanti della tua amarissima Passione.

Dopo l' Introito si parte di lì il Sacerdote: e va in mezzo dell' Altare (questo è quando va a dire *Gloria in excelsis*.) La presente cerimonia, che è l' andata sua, significa, che il nostro Signore si partì dalla Giudea, e se ne fuggì in Egitto. Questo fu quando dopo la presentazione nel Tempio, l' Angelo avvisò Giuseppe del cattivo animo di Erode contra il fanciullino Gesù, per ammazzarlo; e gli comandò, che se ne fuggisse in Egitto col figliuolino di Maria Vergine sacratissima, e con la Madre insieme. Questa sopraddetta partita per l' Egitto, più espressamente è significata nella Messa cantata, quando che il Sacerdote con i ministri si parte totalmente dall'Altare, e va a sedere. Si suol dire per proverbio d' uno,

Mat. c. 2.

quando

quando è poco ſtimato, e per conto niſſuno di governo è tenuto: il tale è ſtato poſto a ſedere: ovvero i tali hanno poſto a ſedere il tale. Il ſedere dunque del Sacerdote in queſto fatto con i miniſtri rappreſenta il poco conto, la poca ſtima, che faceano quaſi tutti li Egizj del Signor noſtro, della Beata Vergine, e di Giuſeppe in quel tempo (furono ſette anni) che dimorarono in Egitto. Queſto poco conto anzi dileggiamento, poſſono per iſperienza conſiderando penetrare quelle perſone: quali ſono ſtati foraſtieri in terre d' altri, maſſimamente di già poco amici, o ancora infedeli, ed idolatri: e inſieme inſieme poſſono per iſperienza conoſcere, quanti diſagj in terre ſimili ſi patiſce. Or al noſtro propoſito; il Signor noſtro andò, ed abitò come foraſtiero in Egitto: e gli Egizj già per molto tempo portavano odio agli Ebrei come abbiamo nella ſacra ſcrittura: e ſi potevano per udita da' vecchioni ricordare ancora delle dieci piaghe, con la ſommerſione univerſale fatta nel mar roſſo delli ſuoi Egizj in favor degli

Sette anni ſtette Criſto in Egitto, come ſenza propria colpa bandito.

Exo. uſq; ad 14. c.

Ebrei. Onde essendo il Salvator nostro con la madre, e Giuseppe di nazione ebrea: lascio pensare a chi legge, quanti disagj, scomodi, brusche parole, ciere, e fatti e patissero in Egitto: e tanto tempo, più e meno, da questo e quello.

Finito *il Gloria in excelsis Deo*: Ritorna il Sacerdote al luogo primo ove era. Questo suo ritornar di lì al corno destro dell' altare, significa chiaramente la ritornata del nostro Signore dall'Egitto: quando che dopo tanti anni, da Giuseppe avvisato dall' Angelo fu condotto dalla sua santa Madre Vergine alla terra Giudea (la qual è significata per il corno destro) ove abitò in Nazzaret città di Galilea. O quanti viaggj facesti tu o Signor mio dolce (dirà con affetto l' anima devota, e gli avrà interna compassione; quando lo vedrà nelle predette sante cerimonie fuggir nell' Egitto, e di lì ritornare) quanti disagj poi sostenesti sì nell' andare, sì nello stare, sì nel ritornare? Chi ti trovò la casa per abitarvi? Chi pagò la pigione? che letto, che stanze, che pane,

Matt. 2.

Sospiro del cuore affezionato a Gesù dolce bãbino.

pane, che acqua, o vino, che vestimenti, che fuoco, che masſarizie di caſa avevi allora? queſti ſimili, o altri ſpirituali affetti inſegnerà lo Spirito Santo a chi alla Meſſa ſtarà col cuor fedele e attento.

Le orazioni, ovvero collette, tutte innanzi l'epiſtola dette, rafigurano la umiliſſima ſoggezione del vero Meſſia a'ſuoi parenti cioè a Maria e Giuſeppe padre putativo: la qual ſoggezione fu deſcritta dall'Evangelio ivi: *Deſcendit cum illis in Nazareth, & erat ſubditus illis*. In ſegno di ciò: l'orare conviene a un ſuddito per riſpetto del ſuperiore. Per il che l'orazioni predette congruamente rappreſentano la ſoggezione del noſtro Signor Criſto dall' Evangeliſta narrata. Ne altro del Signor noſtro per ſino a' 30. anni, quando ſi battezzò ſi ha dall'Evangelio, eccetto l'andata al Tempio Luc. 2. e che *erat ſubditus illis*, cioè che egli vivea nella ſanta obedienza a loro.

S. Gregorio delle orazioni inſtitutore, e ordinario compoſitore. Luc. 2.

ADDIZIONE.

L'orazione ci rappresenta ancora tutta la vita di Cristo posciachè la vita sua altro non fu che una continova orazione in questo mondo, come si legge che pregava di continuo il Padre eterno per la salute nostra. Adunque se il figliuolo di Dio ne' travaglj di questo mondo ricorreva all' orazione con la quale parlava con Dio, molto maggiormente noi dobbiamo nelle tentazioni subito darci all'orazione, ringraziando Dio dell'amor che ci porta, ed esser obedienti, ed umili a sua divina Maestà, come fu Cristo a' suoi parenti. Et erat subditus illis. Di qual persona maggiore si poteva avere un tal'esempio di umiltà, e obedienza, posciachè il Creator di tutte le cose, alla cui presenza tremano gli Angeli, il cielo, e la terra; senza verun nostro merito, niente di meno fatto Uomo non in atto superbo, ma tutto umile se ne sta all' obedienza d'un povero uomicciuolo partorito ne' peccati, e di una semplice verginella, la quale vedendo in effetto la pronta obedienza del figliuolo vero Dio, e Uomo, molto si rallegrava, e anch'essa volentieri sopportava ogni fatica, e travaglio per nutrirlo. Volendo dunqne che la tua orazione insieme con quella del Sacerdote nella Messa sia esaudita o Cristiano, e facci frutto in salute tua è necessario non solo che abbi memoria dell'

dell'umiltà e obedienza di Cristo e di Maria che ci vien rappresentata in questo principio della Messa, ma è di bisogno far prova se ben da te tanta, e tal virtù è esercitata: in questo lo potrai conoscere, ogni volta che prostrato ed avvilito in te stesso, nel cuor tuo, e nell'animo tuo avanti la Maestà divina dirai: o Signore de' Signori mi ricordo che di niente mi ai creato, e mi ai dato l' essere così buono e perfetto insieme con tante grazie, virtù, e beni, e mi ai conservato in quelli mediante l' amore, ed umiltà veramente tua, poichè ti sei umiliato in tanti modi co' parenti, con gli amici, con gl' inimici insino sull' amara Croce; Se adunque ti piace questa santa virtù dell' umiltà, sopra la quale facilmente si fabbrica l'edificio da salire all'eterna gloria, ti prego concedimela, e fammela ben conoscere, e gustare, perchè sarò simile a Maria Vergine, alli Apostoli, e Santi, quali ne'lor travaglj, angustie, e disprezzi, e derisioni, non si turbavano, non mormoravano, non si disperavano, anzi si rallegravano, e questo effetto chiaramente lo spiega S. Bernardo dicendo: Bona humilitas in præsenti ab his mordacibus curis mentem facit esse quietam, & à minantibus pœnis in futuro reddit conscientiam securam; Volendo dire che uno che sia armato della buona umiltà, che è riconoscere la propria miseria, e ringraziar Dio delle grazie immense ri-

cevute; questo tale poco o niente sarà offeso da' rabbiosi travaglj di questo mondo; e perciò sarà sicuro che perseverando in tale umiltà sarà esaudita la sua orazione nella Messa, e come obediente a Dio, ed umile in se stesso considerando la grandezza di Dio, e sovvenendo al prossimo in quello potrà, sarà esaltato al Paradiso: Ecce enim merces vestra multa est in cœlis: & alibi invenietis requiem animabus vestris si mites, & corde humiles eritis.

CAP. XI.

Seconda parte della prima principale: (come narra il nono capitolo): cioè la Predicazione di S. *Giovanni Batista.*

INnanzi che il Salvator nostro si manifestasse al mondo S.Gio:Batista suo precursore si manifestò; e d'esso Salvatore molte cose predisse. Onde è scritto dell' istesso precursore: *Hic venit ut testimonium perhiberet de lumine .i. de Christo*. Per il che è assomigliato il precursore alla stella Mattutina, ovvero stella Diana. Perchè siccome la stella Diana va avanti il Sole, e con il suo apparire ci annuncia l' avvenimento del Sole essere vicino; e dopo

Joan. 1.

la

la venuta manifesta del Sole, manca: così S. Giovanni Batista compare prima al mondo che il Signor nostro; con molte parole ci annunciò la propinqua venuta di Cristo; e dopo essa venuta di Cristo, mancò presto dall' officio suo e dalla vita presente. Tutto ciò raffigurato è per le presenti cerimonie, per l'Epistola, Graduale, Alleluja, traslazione del messale a dir l' Evangelio, e il Credo. A tal che questo capitolo sarà come un breve ritratto di S. Giovanni Batista, in quanto precursore.

Pittura del precursore.

ADDIZIONE.

DOpo l' orazione immediatamente si legge l'Epistola, perciocchè l' Epistole sono fatte da' servi di Dio, e il Vangelo dal figliuolo di Dio, e siccome il servo va innanzi a preparar la via del suo padrone, così la dottrina dell' Epistola dispone gli ascoltatori a ricevere il Vangelo, che è di Cristo vero Messia. Ma è da sapere, che è la rappresentazione della predicazione di S. Giovan Batista che l' Epistola, e l'orazione sono a guisa di due sorelle tal che ciascuna di loro ha molto bisogno dell'altra, siccome il corpo senza spirito saria privo di vita, così la predicazione senza spirito, e senza la vita dell'

orazione saria di poco, o nissun profitto: perciò San. Giovan Batista non solo predicava con spirito, ma anco nel deserto orava, digiunava, e specchio di penitenza fu veramente. Onde mentre che con la semplice acqua battezzava, ecco Cristo nostro Redentore per dar principio a quanto avea promesso per salute nostra, in prima ci libera dal peccato originale; perciocchè essendo in età di circa trent' anni entra nell'acqua non più semplice, ma santificata dal suo santissimo corpo, dove instituendo, ed approvando il Battesimo già dimostrato da S. Giovan Batista, il quale ancor che fosse precursore integerrimo, nondimeno niente insuperbito, anzi tutto umile supplicava e recusava di fare tanto, e tale offizio nella persona del figliuolo di Dio, vero Dio, e vero Uomo dal quale io Giovan Batista disse debbo esser battezzato. E Cristo gli rispose: Giovāni non attendere per ora a tanti rispetti, eseguisci pure il mio comandamento come hai sempre fatto, perchè è venuto il tempo determinato di farsi conoscere. Allora eccoti aprireil cielo a tanta solēnità, e subito comparve lo Spirito Santo, che in forma di colomba venne sopra di lui, e fu udita la voce del Padre che disse: Questo è il mio figliuolo diletto; in te mi son cōpiaciuto; considera un poco quanta riverenza, quanta divozione e quauta allegrezza dovea essere in S. Giovan Batista, e in tutti quei circo-

stanti

circoſtanti che videro tutta la Santa Trinità: cioè il Padre nella voce, il Figliuolo in carne, e lo Spirito Santo in ſpecie di colomba: ſenza l'invocazione de' quali non ſi può conferire il ſagramento del ſanto Batteſimo.

L'Epiſtola dunque rappreſenta la Predicazione del precurſore. Onde perchè il predicatore iſteſſo era termine comune di tutti due i teſtamenti (Non ſapete; che egli fu fine della legge vecchia, e principio della nuova? ancora la ſtella Diana, quádo ci appare è fine della notte, e principio del giorno:) però l'Epiſtola è alcune volte del Teſtamento vecchio, alcune volte del nuovo. E perchè il ſuddetto predicatore un poco più in certo modo apparteneva all'antico ſtato, in quanto che la perſona ſua diſceſe al Limbo con gli altri antichi Santi Padri; però l'Epiſtola è il più delle volte del Teſtamento vecchio.

Il Graduale, quale ſi dice ſubito dopo l'Epiſtola, ſignifica l'umiltà del precurſore: qual'egli dimoſtrò nella ſua predicazione. Che coſa diſſe? *Qui poſt me venit, ante me factus eſt; cujus non ſum dignus ſolvere corrigiam* Joan. 1.

 cal-

calciamenti. Vedete. I Giudei s'offersero a ricever S.Giovãni, se egli diceva essere il Messia: e San Giovanni non solo confessò non esser lui il Messia. ma costantissimamente disse, che non era degno di sciolier ne pur le scarpe al vero Messia. In questo parlare (come si scorge) il precursore dichiarò se stesso esser minore di Cristo, e conseguentemẽte Cristo esser maggiore. Or (come ognuno sà) la minoranza, e maggioranza importano grado, e dicono quelle persone essere di diversi gradi. Onde convenevolmente quella sentenza nella Messà, la quale significa l'umiltà predetta, si dimanda Graduale.

ADDIZIONE.

IN tutte le persone che più dell' altre sono state grate, e care a Dio, si scorge in esse una certa profondissima umiltà che fa stupire qualunque ben la cosidera, a tal che a voler conseguire la grazia, e l'amor di Dio bisognerebbe convertirsi tutto in umiltà, riputando ogni gloria mondana, ogni favore, ogni ricchezza, ogni bene di questo mondo come un fumo, per acquistare questa umiltà, e conseguentemente la gloria eterna, che si acqui-

Umiltà segno d' esser caro a Dio.

acquista co' i gradi delle virtù: e perciò ci vien rappresentato in questo sacrificio della passion di Cristo il graduale per ridurci a memoria che i Cristiani devono co' gradi dell' umiltà, e altre virtù ascendere alla contemplazione di Dio.

L'Alleluja, quale immediatamente seguita, denota la carità del precursore: la quale lo facea giubilare intendendo le opere maravigliose di Cristo. Di tal' allegrezza esso precursore testificò con dire di se medesimo: *Amicus autem sponsi gaudet ad vocē sponsi*. Quasi dicesse: io per essere amico dello sposo Cristo giubilo assai: quando esso predica, battezza, e fa miracoli. Questo santo gaudio era generato nel precursore dalla Carità sua verso Cristo. Questo gaudio è raffigurato (come dicessimo) per l' alleluja. Che cosa è alleuja? un canto di giubilo, onde continuamente si canterà (dice la sacra Scrittura nel lib. di Tobia 13. nella celeste Gerusalēme alleluja. Ne vi pensate, che significhi qualunque giubiloso Canto: ma un giubiloso canto in laude di Dio. Onde la Santa Chiesa il giorno degl' Innocenti in cambio dell' alleluja dice:

S. Gregorio institutor del dire Alleluja.

Joan. 1.

Laus

Laus tua Deus: Quaſi eſponendo queſta voce alleluja. A ſignificare dunque, che il gaudio del precurſore era grande, ed in onore di Dio: congruamente ſi canta nella Meſſa l'alleluja.

ADDIZIONE.

PErche a volere dichiarare che coſa ſiano le laudi, e la gloria di Dio, e quanto ſia il premio dato dal Signore alli ſuoi ſervi Santi nella celeſte Geruſalemme, a onor del quale, e de' quali ſi canta l'alleluja, perchè dico lingua umana non è baſtante a dimoſtrarne, o ſcoprircene di cento mila una ſol particella, prega dunque ſempre Dio che ti dia grazia di goder di quella gloria, e di quel giubilo del Signore tale, qual' è, quando ſarà ſeparata l'anima dal tuo corpo. Perciocchè queſto è quel giubilo della patria denotato dal vecchio Tobia al capo 13. in queſte parole, & per vicos ejus Alleluja cantabitur. Cioè per le contrade di quella ſanta patria ſi canterà Alleluja. Qual non ſolo è giubilo, ma grande; il che ſignificò S. Giovanni Evangeliſta nell' Apocal. cap. 19. dicendo, Audivi quaſi vocem magnam tubarum multarum in cœlo dicentium Alleluja. E queſto canto Alleluja, lo replica ivi molte volte con ſoavi, e profondi miſterj. Pregherai dunque ſempre Dio (come or' ora ti diſſi) quando udirai l' Alleluja, al

Alleluja cãto giubiloſo.

qual

qual giubila il precursore, che ti dia grazia di goder quel giubilo del Signore in gloria, quando sarà separata l'anima dal tuo corpo.

4. Il trasferire il Messale al tempo dell'Evangelio dal corno destro dell'Altare al corno sinistro ivi leggendolo, significa la Profezia del Precursore circa la salute de' gentili. Che cosa profetò San Giovanni? che li gentili mediante la grazia divina succederebbono nella cognizione di Dio, e nella vera fede: e che i Giudei per i suoi peccati perderebbono essa cognizione, e fede. *Genimina viperarum* (dice il precursore a' Giudei) *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*. Che cosa intende per le pietre, dicendo *lapidibus istis*? Intende i popoli gentili: sì perchè questi popoli erano duri, essendo senza la cognizione d'Iddio, la qual mollifica il cuor dell'uomo; sì perchè essi adoravano gl' Idoli fatti di pietra: per l'adorazione de' quali (secondo il salmo 113.) erano fatti loro simili a quelli. Che cosa intende per i figliuoli d'Abramo, dicendo *filios Abrahæ*? Intende

Concilio Valētino ordina che si dica l'Evangelio nella Messa.

Mat. 3. Luc. 3.

tende i veri imitatori della ſede viva di Abramo; ſecondo, che leggiamo altrove: *Si filii Abrahæ eſtis, opera Abrahæ facite.* Perchè cauſa fa menzione allora della cattiva vita de'Giudei, con dire, *Genimina viperarum*? Acciocchè ognuno conoſca che i Giudei hanno perſo la vera figliuolanza di Abramo per la loro cattiva vita. Per qual cauſa allora fà menzione della poſsanza di Dio, dicendo: *Potens eſt Deus*? Acciò ognuno ſcorga; che il Signore ha chiamato il popolo gentile alla vera figliuolanza di Abramo non per meriti loro, ma per ſua grandiſſima miſericordia; la quale miſericordia manifeſtar ſuole la poſſanza d'Iddio. Onde grida la ſanta Chieſa al Signore: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miſerando manifeſtas.* Eſſendo dunque (ſecondo la predetta Profezia) privato l'Ebreo della vera figliuolanza di Abramo, e di queſta dotato il Gentile. Rettamente per ſignificare ciò ſi trasferiſce il Meſsale dal corno deſtro al ſiniſtro, quando ſi ha da leggere l'Evangelio. Imperocchè eſsa

Joan. 8.

co-

cògnizione tolta a quello, e data a questo è la legge Evangelica: e il corno destro dell'altare raffigura l'Ebreo come più nobile per rispetto di Cristo nato di sangue loro, ed il sinistro raffigura il gentile, come manco nobile per l' istesso rispetto negativamente pigliato. Onde l' Apostolo volendo accennare che l'Ebreo era più nobile del Gentile, chiamò quello oliva, e questo oleastro. Similmente Mosè chiamò l'Ebreo primogenito d'Iddio, e 'l Gentile no. Ed il Salvator nostro nell' Evangelio volendo assegnare la causa di ciò, disse: *Quia salus ex Judæis est*. Quasi al proposito nostro dicesse: La cagione perchè l' Ebreo è più nobile del Gentile è, perchè il Messia dovea nascere, ed è nato dal sangue giudaico, non dal gentile.

Ro. 11.

Exod. 4.

Joan. 4.

ADDIZIONE.

POichè chiaramente sappiamo come a noi per grazia di Cristo è stato trasferito il luogo degli ebrei, dobbiamo far allegrezza di così buona traslazione nella persona nostra, ed a similitudine del Sacerdote avanti che legga il Vangelo dobbiamo dire divotamente o Signore pieno di grazia, e misericordia; monda il

il mio cuore da questi pensieri mondani, e vani, aciocchè le labbra mie possano pronunciare il Vangelo, e la laude tua, siccome mondasti le labbra d'Isaia Profeta con la pietra affocata; così degnati con la tua miserazione di mondarmi, aciocchè degnamente io possa annunciare il tuo santo Vangelo nel modo, che mi si conviene, per Cristo Signor nostro.

Ora perche S. Giovan Batista faceva l' officio suo di Precursore, e Predicatore intrepido della verità, senza aver rispetto a' parenti, amici, Prencipi, o chi si fosse per invidia, e odio, fu posto prigione; laonde Cristo, che sovviene a' bisogni di ciascuno, cominciò a manifestare la sua dolce, e santa dotrina, che non è altro che il Vangelo sacro, quale ci insegna la strada da salire al cielo; e perchè oltre che siamo deboli, il Demonio che sempre ci fa la spia per darci in quel che può un tracollo, e rovinarci affatto, perciò al cominciar dell' Vangelo la nostra santa Madre Chiesa ne insegna a farci il segno della santa Croce nel fronte, aciocchè dimostriamo a tutto il mondo alla scoperta, che siamo Cristiani, e che crediamo in Cristo crocifisso, e facciamo ancora la Croce nella bocca per dimostrare che siamo pronti, e preparati a confessare, e predicare con la bocca, e con gli effetti il nome, e la fede, che teniamo di Gesù Cristo nostro Salvatore, ancorchè fossimo certi di per-

der

der questa fragil vita per amor di Cristo. E finalmente ci segnamo il petto, per significare che portiamo nel mezzo del cuore scolpito il Vangelo, la fede, e l' amor di Cristo. E perciò anche ci leviamo in piedi per dare ad intēdere più manifestamente che siamo pronti, e apparecchiati non solo ad acquistare la parola di Cristo, ma anco a mettere in esecuzione quanto ci comanda il Signore nel suo sacrosanto Vangelo; dove si vede come Cristo subito battezzato se n'andò al deserto, ed ivi aspramente dal Demonio tentato fu, il che chiaramente ci dimostra che quanto più la persona si affatica di osservare i comandamenti di Dio, tanto più il Demonio si sforza con nuove ed aspre tentazioni di rimuoverci dalla buona strada del Paradiso; con tutto ciò non dobbiamo smarrirci, ne perderci d'animo; ma avere continua memoria del Vangelo che vuol dir buona nuova, cioè che Cristo ci ha portato la pace, la misericordia, che ha vinto, e superato le tentazioni del demonio, del mondo, e carne: l' istesso faremo ancora noi con l' ajuto di Dio dicendo nel fine del Vangelo, laus tibi Christe, cioè sia ringraziato Cristo dell' ajuto che ci da in vincere le tentazioni, ed insieme della misericordia che ci conferisce in perdonarci i nostri peccati, mediante la sua sacrosanta vita, e morte, dalla quale sono nati i Sagramenti: e perciò ogni volta che si nomina

na

na il ſuo ſanto nome Gesù dobbiamo , e per merito, e per obligo chinare il capo per riverenza , e finito il Vangelo di nuovo ſegnarci, acciocchè ſiano per tali croci ſnervate le inſidie diaboliche , e che non ci ſiano rubati dalla memoria , e dal cuore i ſanti documenti di Criſto: dicendo: per queſte parole del Vangelo ſiano ſcancellati i noſtri delitti.

Il Concilio Toletano 8.& 12. ordina del Credo nella meſſa. Gen. 17. Rom. 4. Eugenio 4. Papa col concilio di Fiorenza. Ro. 10.

5. Il Credo ſubito detto dopo l'Evãgelio ſignifica l'iſteſsa Profezia del precurſore. Per intelligenza del che è da notare: che alla ſalute noſtra, qual conſiſte nell' eſsere vero figliuolo di Abramo, ſi ricercano due coſe. Prima che la vera fede ci ſia predicata. Queſto l'Apoſtolo accennò, quando diſse. *Quomodo credent ſine prædicante?* Secondariamente ſi ricerca: che la vera fede ſia accettata dall' auditore. Or l'Evangelio ſignifica la prima, cioè che la vera fede fu predicata a' gentili : e il Credo ſignifica la ſeconda, cioè che il gentile diede il conſenſo alla fede udita. Ma perchè il conſenſo vocale è dopo il conſenſo cordiale: però innanzi che ſi dica il Credo ad alta voce, il Sacerdote bacia l' Evangelio letto. Per le quali coſe

cose si rappresenta che il popolo gentile diede perfetto, e non imperfetto consenso alla fede Evangelica. Ove consiste il consenso imperfetto? nell' accettare l' Evangelica predicazione o solo col cuore, o solo con la bocca. Col cuore solo, dico: quando la persona crede; e non ardisce confessare esteriormente quello, che interiormente crede. Con la bocca solamente dico: quando la persona confessa esteriormente, che essa crede; ma secondo la verità interiormente non crede. Ove consiste il consenso perfetto? Nell'accettare l'Evangelica dottrina col cuore, e con la bocca: il che è crederla interiormente, e confessarla (quando bisogna esteriormente.) Questo denotò l'Apostolo in tali parole; *Corde creditur ad justitiā, ore autem confessio fit ad salutem*. E questo (come abbiamo detto) significa il bacio, qual procede dal cuore e il Credo, qual si canta ad alta voce.

Rom. 10.

COROLLARIO.

DUnque nella predicazione del precursore (per quanto si rappresen-

Predicazione del precursore.

presenta nelle cerimonie della santa Messa) si contengono tre cose, cioè, l'umiltà sua, la carità, e profezia. Dunque nella sua Profezia s'inchiudono due cose: cioè che la legge Evangelica si predicherebbe al gentile, e che il gentile gli darebbe perfetta credenza.

ADDIZIONE.

IL Credo fatto dagli Apostoli in Gerusalemme avanti che si dividessero per andare a predicare il Vangelo, è quello che ciascun Cristiano è obbligato di dire col cuore, e con la bocca ogni giorno. Quello che si dice nella Messa, fu compilato nel Concilio Niceno, e poi successivamente da tutti i seguenti sacri Concilj, quali di ciò trattarono per ānullare alcune eresie di diversi eretici maladetti di quel tempo; per il che ci vien rappresentato che dobbiamo a guisa degli Apostoli con la bocca confessare la fede che abbiamo di Cristo, ed anco con la vita esemplare Cristiana e civile dobbiamo imitarli, protestando al Signore di voler vivere, e morire nella sua santa fede, siccome insegna e crede la Santa Chiesa Romana con scacciar da noi ogni altra perversa e diabolica contraria opinione. E quantunque siano due Credi, cioè il piccolo, e il grande, quanto all'esplicazione contro diversi errori (come s'è detto:) nondimeno quāto alla sostanza della fede sono uno stesso.

Perchè

Perchè fu, e ſarà ſempre vero il detto dell' Apoſtolo, che unus Deus, una fides.

CAP. XII.

Parte Seconda principale: come narra il nono capitolo: cioè Batteſimo del Signore, deſerto, predicazione, &c.

CRiſto Gesù Signor noſtro dopo la ſopraddetta predicazione di S. Giovanni ſi partì di Galilea, ove (come dicemmo nel decimo capitolo era ſtato ſoggetto in caſa a' ſuoi parenti: e s'indrizzò (ſecondo narra S. Matteo) verſo il fiume giordano per farſi batteʒʒare. Di poi fece per ordine molte coſe: il che tutto è denotato per le cerimonie ſeguenti.

Matt. 3.

1. L'offertorio dunque detto in voce, e con fatti (queſto è quando il Sacerdote offeriſce il calice con il vino dentro, e l'oſtia fuori ſulla patena) moſtrato rappreſenta la nuova offerta di ſe ſteſſo: la quale, cominciando quaſi trent'anni il vero Meſſia fece al Padre eterno. Chi non ſa probabiliſſimamente, anzi neceſſariamente, dagli

Luc. 3.

dagli altri fatti del Salvatore instrutto: che esso avendo a operare pubblicamente la nostra salute, si offerisce di nuovo al Padre come agnello obedientissimo; e da lui a simile impresa chiedesse ajuto, come uomo di cuore umilissimo? Questo è chiaro.

ADDIZIONE.

L'Offertorio anco, ed obblazione che si fa del pane, e vino non consagrato per il Sacerdote ci rappresenta la figura del Testamento vecchio per Abramo, che semplicemente, senza replica, senza aver rispetto a se stesso, ne al suo volere, offerse Isaac suo unico figliuolo al Padre eterno, così noi non solo con la nuda fede morta, ma con la fede viva delle opere, dobbiamo offerire noi stessi, e la volontà nostra, e i sensi nostri tutti al Padre eterno, e questo si fa senza replica, quando si rimette l'odio convertendolo in amore subito per amor di Cristo, quando si converte la superbia in umiltà; la lussuria in continenza, che tanto piace a Cristo; l'avarizia in liberalità verso i poveri, che tanto rallegra Cristo: quando che l'ostinazione, e mala consuetudine che si ha ne' peccati de' quali tanto si compiace il demonio, si converte in obedienza, in contrizione, e penitenza, di che tanto si rallegrano gli Angeli, Maria

Ver-

Vergine, e tutto il paradiſo. Tale offerta deve fare ogni perſona Criſtiana aſſolutamente ſenza riſpetto dell'amore di qualſivoglia coſa di queſto mondo, ne de' proprj appetiti che di tanto eterno bene ci privano, e la deve fare (acciò ſia più valida) in unione di quella offerta fatta da Criſto al Padre eterno, qual narra il teſto.

2. Il partirſi dal luogo, ove ſi fa la ſuddetta offerta, e andare a lavarſi le mani dal miniſtro ſcopre queſto miſterio: cioè quando il ſommo Sacerdote fece partenza dalla Galilea, ove avea fatto la predetta offerta: e andò al Giordano a battezzarſi dal ſuo precurſore. L'acqua dunque rappreſenta il fiume, ove ſi battezzò Criſto: e il miniſtro del Sacerdote raffigura S. Giovanni, qual battezzò Criſto. Chi era S. Giovanni? Miniſtro del ſommo Sacerdote.

S. Tho. 3. q. 39. ar. 1. 2. & 3.

ADDIZIONE.

IL lavabo, ſignifica ancora la mondezza, integrità, alla quale ſi deve preparare ogni Sacerdote, che celebra così profondo, e ſanto miſterio della Paſſion di Criſto, e i circoſtanti ſimilmente devono ad imitaizone del Sacerdote mondare, e

ben nettare le coscienze proprie, cioè con la mente spiritualmente disporre la volontà, nel mal' operare ostinata, a ritirarsi dal male, e risolversi affatto di avere in odio i peccati, confessarli, e soddisfare, e mantenendo con l' ajuto di Cristo l' anima propria monda, e netta da ogni macchia contagiosa, acciocchè venendo lo Spirito Santo ad abitare, ivi possa restare longo tempo, e così da esso se ne cavi frutto, e gusto spirituale di tal sorte che dimorandovi continuamente siamo sempre mai difesi dalle acute, e sagacissime insidie del demonio nostro capital nemico, che pieno d'invidia non procura mai altro che occasioni di privarci dell' amor divino, e della gloria della bellezza di Dio nostro creatore, e protettore. Adesso non si dirà altro circa il Battesimo del Salvator nostro Cristo, ne anco circa il deserto: ma rimetterassi all' isposizione prima detta sopra al cap. xi. quanto al suo Battesimo: e alla quarta ivi pur detta, quanto al deserto.

3. Il ritornare dal lavarsi al mezzo dell' Altare, ci apre questo segreto: che il Salvatore battezzato, fece ritorno dal Giordano, e andò nel deserto, onde quello, che fece Cristo nel deserto, il Sacerdote avanti il prefazio lo rappresenta. Per esempio.

Matt. 4.

4. S' inchina allora il Sacerdote in mez-

mezzo all' Altare, a denotarci la conversazione umilissima del Messia nel deserto; e la sua penitenza grãdissima. Non vi pare, che la conversazione sua ivi fosse umilissima: poichè l'Evangelista dice, che *Christus erat cum bestiis*? Se S. Paolo Apostolo considerando Cristo conversante con gli uomini, disse *exinanivit semetipsum*: che cosa dirà dell' umiltà di Cristo considerando stare con bestie salvatiche? La sua penitenza ivi grandissima fu: perchè essendo delicatissimo di conplessione, sostenne il digiuno quadragesimale, nulla gustando in quei giorni.

S.Tho.3. q.41.

Mar.1.

Philip.2

5. Il Sacerdote voltandosi al popolo dice: *orate fratres*, a significare, che Cristo fece tutto il sopraddetto nel deserto per nostro esempio cioè acciò noi lo seguitiamo. Che cosa intende il Sacerdote per quell'*Orate fratres*? Intende invitare il popolo a fare seco orazione. Dunque c' invita ancora, invitandoci all'orazione, a digiunare. Onde il nostro Cristo dicendo sopra *Orate*, vi aggiunse *vigilate*: il che non si fa agevolmente, quando la per-

1. Pet. 2

persona non è sobria. E in un'altro luogo pur' aggiunse la sobrietà al digiuno, quando disse: *Hoc genus dæmoniorum non ejicitur nisi in oratione, & jejunio*. Per le quali autorità si mostra: che il digiuno favorisce molto l'orazione, e la fa salire in alto: Eccovi l'esempio. Gli uccelli scarni volano in alto più, e più facilmente, che gli uccelli caricati di carne. Or chi non sà: che quelli rappresentano gli uomini sobrj, e questi i contrarj? similmente chi non sà, che il volare ad alto significa la bontà dell'orazione?

Mat. 17. Mar. 9.

6. La segreta orazione, qual rivoltato all'altare dice il Sacerdote, significa la tentazione: la quale Cristo nel deserto ebbe dal Demonio: e la vittoria sua contra esso tentatore. Perciocchè l'orazione particolarmente si ordina contro la tentazione: e senza dubbio la vince. Bene lo mostrò il Serenissimo David (*Psal.* 108.) che l'orazione si ordina particolarmente contra le tentazioni, quando disse: *os peccatoris, & os dolosi super me apertum est; Ego autem orabam*. Vedete, che contra tutte le suggestioni

Luc. 4.

S. Tho. 3. q. 21.

Ps. 118.

ſtioni de' nemici pone ſolo, quaſi per eccellenza l'orazione. Dichiarò parimente il noſtro Criſto, che l'orazione fa ſempre avere vittoria contra le tẽtazioni, quando a noi diſse: *Orate, ne intretis in tentationem*. Quaſichè dica: Se voi non farete orazione, nel tempo delle tentazioni, facilmente perderete: e ſe farete le debite orazioni (come ſi conviene) ſenza dubbio vincerete qualunque avverſità, e tentazione di qualſivoglia nemico.

Mar. 26. Mar. 14. Luc. 22.

MEDITAZIONE

Dell'Orazione

Orate Fratres.

GRan coſa è queſta; tu vedi pure, e odi anima mia, quante volte dal Sacerdote ti vien ricordato in queſto ſacroſanto ſacrificio della Meſsa, che debba orare. Sappi dunque che queſto eſercizio dell' orazione è così ſanto, ſicuro, e buono; che da eſſo generate, e nudrite ſono tuttte le virtù, ed in ſomma ogni bene da quello ſcaturiſce: Per la orazione ſanta i penſieri troppo affettuoſi delle coſe di queſto mondo a poco a poco ſono mandati in fumo: però ſe ti eſerciterai nell'orazione, più facile, e

pronta ti troverai nel ſervizio di Dio, queſta ti ſervirà per morſo, che non ſarai per l' avvenire così precipitoſa in offender la Maeſtà divina: con queſta mortificherai le paſſioni della carne, e fortificherai gli affetti dello ſpirito. In ogni occaſione non ti ſcordar giammai di così grata amicizia, qual'è l'orazione; ricorri pur ad eſſa; perchè di queſt'arme armata tormenterai i demonj, ed allegrerai gli Angeli, i buoni ſaranno conſolati; la pena nell' inferno ſarà accreſciuta; ma nel Paradiſo l' allegrezza ſarà moltiplicata. Da eſſa ſono ſcoperte, e ſuperate le inſidie, ed inganni del demonio, diſpregiato il mondo, ſerrato l'inferno, ed aperto il Paradiſo. Coſa più grata a Dio far non puoi, che orar di tutto cuore. Ne coſa più utile a te ſteſſa trovar potrai; però che queſta ti fa fare amicizia ſtrettiſſima con Dio; de gli Angeli grata compagna; vaſo dello Spirito Santo, e del Paradiſo ſicura nel modo che quaggiù ſi può padrona; purchè ſi faccia come ſi deve in tutto, e per tutto. Vero è, che l' orazione mentale ſi è la perfezione, ed il fine dell'orazione vocale; queſta ſi è il timone, che tien dritta la nave dell'Anima noſtra, e la ſcorge al debito cammino l' ammaeſtra, la nudriſce, la conſerva, e in ogni azione, ed in ogni grazia fortuna, e travaglio la difende, fortifica, e la coduce al porto di ſalute, e perfezione. Queſta è quella che con tanta

iſtan-

istanza ci è stata insegnata con gli esempj e comandata con efficaci parole di nostro Signore; senza la quale ci manca ogni lume, ogni forza, ed ogni ajuto superiore; Perciocchè con essa tu narri a Dio i tuoi bisogni, le tue infermità; scopri e confessi li tuoi occulti difetti; questa ti fa conoscere il profitto, ed il guadagno, ovvero perdita, che hai fatto ne' proprj esercizj: per essa domandi al Signore nuove grazie, nuovi rimedj, lume, e valore, per poter resistere alle proprie passioni, ed alle continue avversità, e diaboliche insidie. Con esa vai commemorando l'estreme passioni, e martirj di Gesù Cristo, Maria Vergine, e Santi suoi; quale ha patito per farti conoscere l'eccessivo amore, l'infinita carità, e pietà che porta a te stessa anima mia. Così far devi orazione non solo dico con la lingua; ma col cuore, e con la mente, avendo sempre l'occhio interiore voltato verso il sommo bene; che in tal modo sendo unita a Dio, li renderai continue grazie, così delle avversità, come delle grazie, che concede, quanto di quelle, che niega: e ti fa in somma conoscere, che le negate sono ridotte dalla sua infinita pietà a miglior fine, e salute dell'anima più di quello, che da te stessa chieder non sapresti.

Di modo, che hai inteso, che sebbene i sensi del corpo impediti, o stracchi non possono perseverare in formar voci

di laude, e ringraziamento alla Maestà divina tu puoi nondimeno con tuo maggior diletto, e contento, allontanando la mira, e pensier tuo da qualsivoglia cosa (ancorchè buona) di questo mondo, unirti a Dio, adoprando la memoria in commemorar la grandezza della sua onnipotenza, l'infinito suo amore, il pio, e sempre mai offizioso affetto, che tiene di te stessa, anima mia; poichè ti concede da ogni ora che vuoi i suoi santi Sagramenti, per li quali vieni risanata da ogni infermità, e conservata in sua santa grazia. E per la prima ti dico essere utilissima l' orazion mentale; rappresentando con fiducia nel cospetto del tuo Creatore, e benignissimo Padre Dio ogni tua colpa, negligenza, durezza, tiepidità, ignoranza, imperfezione, o mala inclinazione, e uso mortifero, che più ti molesta acciocchè ti soccora, ti dia ajuto, lume, e forza da mortificare questi tuoi vizi, ed acquistar le sue divine virtù, per poterlo poi ben servire, e soddisfare alla sua santa benigna, e perfetta volontà degna d'ogni amore, e servitù. E aciocchè possi assuefarti a così profittevole, e fruttuoso esercizio di orare; a poco a poco fa che ti facci familiari le infrascritte cose. Particolarmente ricordati di alcuno importante benefizio ricevuto da Dio, massime in averti liberato da molti pericoli corporali, e spirituali, e acciochè anima mia tiepida, sterile, arida, debile, afflitta,

anzi

anzi ſnervata, ſonnacchioſa, e ſepolta nelle coſe del mondo poſſi eſſere ben bene eccitata alla profittevole, e tanto giovevole orazion mentale: conſidera un poco in quanti modi, con quante inſpirazioni divine, ed azioni ſacroſante della Meſſa, ti vien rappreſentato, come il tuo dolciſſimo Gesù, figliuolo dell' altiſſimo Dio, con tutte le viſcere dell'amor ſuo brama ſommamente l'amicizia tua anima mia; che ſii unita ogni ora, ogni momento con l'amor ſuo, qual ſempre è preſente a chi l'ama, e deſidera; queſto ricerca il vero amator noſtro Criſto Gesù, ſapendo, che per ſua grazia, e benignità abbiamo da ſtar ſempre con eſſo lui nel ſuo Regno, che mai non avrà fine, così vorrebbe, che mentre ſiamo circondati da queſta mortale ſpoglia, pigliaſſimo l'uſo dell' unirci con l' orazione mentale a ſua divina Maeſtà; acciocchè con tal mezzo foſſimo ſicuri nel modo, che quaggiù ſi può della gloria eterna. Se adunque il Signore dell'univerſo tanto ardentemente, e fedelmente ti ama, e ti onora anima mia; gran pazzia, anzi eſtrema ingratitudine è queſta tua, e da tutti biaſimata ſarai, ſe non adoprerai la mente, e la memoria tua, e tutte le forze tue in dimoſtrarti memore, grata, e deſideroſa dell' amabiliſſimo amor divino, aſſuefacendoti a conſentire, e compiacere a tutto quello, che piace, e opera ſua divina Maeſtà, o donandoti, o togliendoti

in qnalunque modo conformarti alla provvidenza del tuo Creatore Dio altiſsimo; ne mai reſtare opportuna, ed importunamenre di orare, domandare, e picchiare col più profondo del tuo cuore (non oſtante qualſivoglia avverſità) all'ampia porta della divina grazia: acciò che poſſi mantenerti occupata nelle virtù, e nell'indeficiente, e ſaldo amor ſuo. Allora vedrai, che il donator delle grazie e delizie ti farà grazioſo dono. Ma acciocchè non manchi, ne reſti di perſeverar ſempre in così profittevole eſercizio, e che non ti venga a noja queſto uſo di orare, di chiamare, e richiamare, pregare, e ripregare, e umiliarti tutta con vera fiducia avanti al trono divino, dal quale ogni grazia ti ſarà al fin raddoppiata, pur che abbi pazienza; voglio che il tuo ſpecchio, il tuo berſaglio ſia ſempre mai la memoranda Paſſione di Gesù Criſto tuo Creatore e Salvatore; in tal modo, e con tal norma ſarai eccitata alla fervente orazione. Ma di eſſa ſantiſſima paſſione tratteremo poi al ſuo luogo, cioè dopo il Sanctus, al quale t'invito divotamente, ed aſpetto.

7. Il Prefazio in mezzo l' Altare detto ad alta voce raffigura la predicazione pubblica del Meſſia ritornato dal deſerro. Per il che contiene ancora alquante coſe principali, le quali nella predicazione di Criſto rilucono:

Co-

Come ſono le quattro immediatamente ſeguenti.

8. *Surſum corda*, ſignifica l'alta profondità della predicazione di Criſto ſopra tutte le profondità degli altri Predicatori. Perciocchè ad intendere coſe profonde, è neceſſario, che la mente s' inalzi dal baſſo all' alto. Onde per l'effetto finale, quale è inalzarſi all 'alto con la mente, ſi denota quivi la cauſa finale, qual' è la profondità della coſa propoſta da intendere.

Predicazioni di Criſto.

9. *Gratias agamus Domino Deo noſtro*, rappreſenta la carità della predicazione di Criſto. Qual carità? che fu la ſua predicazione tutta ſoave, amorevole, grazioſa, e dolce, e che egli gran carità moſtrò in queſto, cioè in degnarſi predicarci in propria perſona. La ragione della predetta rappreſentazione è queſta: che le grazie ſi rendono per i beneficj ricevuti, e il principio del dare i beneficj (ſecondo tutti) è l'amore. E che coſa è l' amore, del quale ora ſi parla, ſe non la carità?

S. Tho. 3 q. 42.

10. Il farſi menzione quivi degli

An-

Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Cherubini, Serafini, e di tutta la milizia celestiale, dinota l'utilità della predicazione di Cristo. Qual fu questa utilità? Che esso ci promise (osservando noi quando predicava) il paradiso celeste: ove in compagnia di tutti gli spiriti Angelici si regna senza fine in lodar la Santissima Trinità con festa, e giubilo. E però si dice nel prefazio dopo la menzione della corte celestiale; che *socia exultatione concelebrant*, e che *sine fine dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus*, a denotare quello che abbiamo detto. Di quà ne segue un' altra utilità: cioè che la predicazione di Cristo ci volle fare, e fa suoi veri osservatori, tutti spirituali.

Da' santi Apostoli cominciò la presente forma di prefazione. t. 1. conciliorum Et cõstit. Apost. li. 4. cap. 16.

A questo fine promette egli cose celesti apertamente, e distintamente: non sotto coperta (come la predicazione Mosaica) di cose terrene, ne indistintamente (come la predicazione del precursore: qual sotto questo nome, *Regnum cælornm*, conchiuse tutto quanto si trova in cielo) sotto brevissime parole.

11. *Il Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, significa l'altezza della predicazione di Cristo. Qual altezza? Che egli ci manifestò il misterio della Santissima Trinità: alla cui altezza niuna creatura ne arriva, nè può arrivare: ma è sempre, e sempre sarà, distante in infinito. La qual Santissima Trinità è trina in persone, ed è una in essenza. Onde a significare questo, si canta tre volte *Sanctus* (ecco tre persone) poi in singolar numero, *Dominus Deus* (ecco l'unità dell'essenza.)

S. Sisto I. Papa ordina del Sanctus.

S. Trinità.

S. Tho. 1. p. q. 31.

Nota che tal manifestazione fosse da Cristo più apertamente, che prima da nessuno; lo dichiarò esso, quando al Padre eterno disse così: *Pater manifestavi nomen tuum hominibus*. *Nomen tuum* [dice S. Agostino:] *non quo Deus, sed quo Pater vocaris*. Se Cristo manifestò il nome del Padre, in qnanto Padre; adunque il nome del padre non era prima così manifesto. Se non manifestò il nome d'Iddio, in quanto Dio: dunque il nome di Dio fu prima manifesto. *Notus* [dice il salmo] *in Judæa Deus*. Se

Joan. 17.

Bellissime cõseguenze.

Ps. 75.

Se Cristo manifestò il nome del padre, e non quello d' Iddio, dunque l' unità della divina essenza era anticamente manifestata in aperto; ma non già la Trinità delle persone. Perciocchè nel nome del Padre s' include la Trinità: ma non già nel nome d'Iddio. Come? Questo nome, *Pater* è relativo, ma non già questo nome *Deus*: e però, *Pater*, inferisce la Trinità, ma *Deus* nò. Udite. *Pater*, per esser relativo, inferisce il Figliuolo. Qualè quello, che non abbia figliuolo, e si possa chiamar Padre? Niuno certo: anzi il contrario non si può intendere. Parimente, *Pater*, inferisce lo Spirito Santo, non perchè sia relativo: ma perchè è cosa naturale, che il padre ami il figliuolo, e il figliuolo il padre. Onde inferendo padre il figliuolo, conseguentemente inferisce il coeterno Spirito santo. Che cosa è lo Spirito santo: se non amore tra' l Padre, e il figliuolo, *in divinis*?

Spirito Santo.

COROLLARIO.

DUnque lo Spirito Santo è coeterno a tutti due: procede natural-

ralmente [*ergo est Deus*,] e procede da tutti due. Dunque Cristo avendo manifestato il nome del padre a gli uomini, ha manifestato la Santissima Trinità.

12. Dice il Sacerdote, *Benedictus qui venit in nomine Domini osanna in excelsis*, e dicendo si segna, a denotare l'ultima venuta solenne di Cristo in Gerusalemme. Questo fu quando egli s'incamminò dal monte oliveto verso quella Città, sedendo sopra l'Asina, e l'Asinello. Allora le turbe gridarono in laude del Salvatore Cristo, *Benedictus qui venit in nomine Domini*:(e secondo il sacro Evangelio) lo confessarono ad alta voce essere il vero Messia Rè di Israele del sangue di David secondo la carne. E perchè allora si appresentò per essere(a guisa dell' Agnello, nel Esodo al duodecimo capo) arrostito col fuoco della passione sul gran tronco della Croce: però, quando si dice *Benedictus qui venit*, *&c.* il Sacerdote si fa il segno della santa Croce. Quasichè per questa cerimonia dica la suddetta venuta fu un'avvicinarsi alla morte della Croce.

Matt. 21. Mar. 11.

CAP.

CAP. XIII.

Prima della prima della Terza principale; come è nel cap. 9. cioè Passione del Signor nostro.

Gelasio I. Papa ordina del canone, il quale canone è cosa molto sāta pia, fatto di parole del Signore, di tradizione di Apostoli, e instituzioni pie di molti Santi Papi. Concil Trid. ses. 22. ca. 4.

AVanti che il Signor nostro andasse alla morte (dice S. Giovanni Evangelista) fece un bellissimo sermone a' suoi discepoli fuori delle turbe: il qual sermone lo cominciò nel cenacolo in Gerusalemme, lo finì fuori, andando al monte oliveto *trans torrentem Cedron*. Imperocchè sua divina Maestà, secondo alcuni giunto che fu alla villa Getsemani, diede [ivi fermato] compimento al santo sermone: poi andò verso l'Orto, qual'era *trans torrentem Cedron*. Dopo il fine del Sermone molte cose accadettero circa la sua Santissima passione: le quali dimostrate sono per le cerimonie seguenti cominciando inclusive dal predetto sermone.

Ora dunque il Canone si dice con voce sommessa per denotare, che il Sermone fu fatto segretamente per rispetto delle turbe in quel tempo viventi.

Neces-

Necessaria Dichiarazione per più facilmente intendere i capitoli seguenti.

PEr intelligenza più facile delle cose seguenti in questo, ed altri capitoli; sono da avvertire due cose. La prima è, che il segno della croce rappresenta sempre la passione del nostro Salvatore, ovvero qualche cosa fatta circa la suddetta passione. La seconda è che alle volte si dimostra prima una cosa fatta, la quale si è fatta dappoi, altre volte si mostra una cosa fatta dappoi, la quale è stata fatta prima. Quella usanza di mostrare si chiama modo per anticipazione. E questa si dimanda modo per recapitolazione. L'uno, e l'altro modo è usato spesso nelle sacre lettere: dalla Santa Chiesa nel seguente è imitato. Per esempio nel primo capitolo del Genesi, Adamo ed Eva sono benedetti; i quali nel secondo capitolo sono formati. Chi non vede quivi la recapitolazione? In S. Matteo al 27. molti Santi resuscitano; il che Agostino Sãto intende per anticipazione. Ora, notate queste due cose, seguiamo le cerimonie.

S. Tho. 3. q. 83. art. 5. ad. tertium.

2. Le

2. Le prime tre croci grandi (grandi chiamo quelle che si fanno sopra l'ostia e il calice insieme : e per il contrario picciole sono quelle, che si fanno sopra uno di loro) rappresentano, che il nostro benignissimo Salvatore fu dato alla passione da tre persone. Quali sono queste? Il Padre eterno, Giuda, e i Giudei. Il Padre da gran carità mosso, Giuda da grande avarizia, i Giudei da grande invidia. Le suddette prime tre croci (acciò non si possa fallare] sono quelle, le quali facendole il Sacerdote dice: *Hæc dona, hæc munera, hæc sancta sacrificia illibata*.

S. Tho. 3. p. q. 83. art. 5. ad tertiũ, & seq.

3. Le seconde tre croci grandi significano, che Cristo fu venduto trenta denari? E però se ne fa tre. Queste sono sopra quelle parole; *Benedictam, adscriptam, ratam*.

4. Le due picciole immediatamente seguenti (queste sono sopra quelle parole; *Ut nobis corpus, & sanguis fiat*) figurano due persone, cioè il venditore Giuda, e il venduto Cristo.

5. Le due picciole (facendo queste si dice per ciascuna *Benedixit*] si fanno per rappresentare la passione di Cristo

ſtò Gesù deſcritta nell' ultima cena: in ſegno di ciò ſi conſacra il preziosiſſimo ſuo Sangue diviſamente dal santo corpo: perche nella paſſione, della quale l' ultima cena fu memoriale, furono diviſi d'inſieme il corpo, e l'sangue. Onde [quantumque nell'oſtia ſia ancora il ſangue: e nel calice ſia ancora il corpo] non è ſuperfluo il conſagrare l'uno diviſamẽte dall'altro: anzi è coſa molto miſteriosa[come abbiamo detto.]

S. Tho. 3. q. 75 76. q 75. 76. & 77.

Concil. Trid. ſeſ. 13. c. 1. 3. canon. 1. per totũ.

Not. Avverta diligentemente ognuno, che queſta non è cerimonia, ma l'iſteſa verità, alla quale s'ordinano tutte le altre cerimonie, cioè il vero Criſto veramente ſotto il velo d'accidenti del pane, e vino: come dichiara il Concilio Trid. ſcomunicando i contrarj.

6. L'Elevazione sì dell'oſtia, come del calice ci riduce in memoria la elevazione di Gesù tutto inſanguinato: quando che alzarono il Crocifiſso in aria.

7. L' adorazione de'Criſtiani ſi fa allora in deteſtazione, e orrore delle contumelie grandiſſime a Gesù inalzato

Luc. 23.

ſato fatte da diverſe perſone (come narra l'Evangelio .

8. L'eſtenſione delle mani fatta immediatamente dal Sacerdote dopo l'elevazione del calice ſignifica l'eſtenſione di Criſto sù la Croce . In ſegno di ciò la predetta eſtenſione ſi fa per modo di Croce cioè diſtendendo le braccia in largo .

9. Le cinque croci immediatamente ſeguenti(queſte ſi fanno dicendo , *hoſtiam puram* , *hoſtiam ſanctam* , *hoſtiam immaculatam* , *Panem ſanctum vitæ eternæ . Et calicem ſalutis perpetuæ.*] ſignificano , che il vero Meſſia ebbe cinque piaghe ſul legno della croce .

10. L' eſtorſione del Sacerdote , qual egli fa con il ſuo corpo , per baciare l' altare dalla parte deſtra [allora diceſi : *Jube hæc perferri per manus ſancti Angeli tui in ſublime altare tuum*] ſignifica la grand' eſtorſione di Criſto : quando il corpo ſuo ſantiſſimo pendeva ſolamente ſopra tre chiodi. Si fa la predetta eſtorſione dal Sacerdote verſo il lato deſtro , e baciando l' Altare , per denotare : che quan.

qantunque l'estorsioni di Cristo fossero grandissime sopra tutti i dolori, nondimeno egli le sofferse molto volentieri. Chi non sa, che quando uno tocca la mano volentieri a un altro, si dice; *porrigere dexteram*: e che il baciare uno è segno di vederlo volentieri?

S.Tho.3. q.46. ar. 7. e q.47. art.2.

11. Le tre croci immediatamente seguenti [facendo le due picciole dice il Sacerdote, *sacrosanctum filii tui corpus, & sanguinem sumserimus*: E facendo la grande sopra se, cioè, segnandosi dice, *omni benedictione cœlesti & gratia repleamur*] denotano l'effetto della passione di Cristo. Imperocchè le due picciole significano, che egli ha patito nel corpo, e nel sangne: la grande significa, che l'utilità di quelle passioni sono pervenute a noi.

Luc. 23.

12. *Il nobis quoque peccatoribus*, con battersi il petto rappresenta: che il ladro destro conobbe il suo peccato attribuendo tutto il male a se stesso, e al crocifisso con viva voce dimandò perdono.

13. Le tre croci grandi seguenti immediatamente [allora dice il Sacer-

cerdote, *Sanctificas, vivificas, benedicis*] ci dimostrano, quali siano state le utilità della passione, che a noi sono derivate. Imperocchè la prima croce dimostra, che per la passione è venuta a noi la remissione de' peccati; la seconda, che per quella ci è data la Grazia; la terza, che per essa ci viene donata la gloria. Onde nella prima si dice *Sanctificas*, il che consiste in rimettere il peccato; nella seconda *Vivificas*, il che s' attribuisce alla Grazia; nella terza *Benedicis*, il che universalmente (essendo la beatitudine *status omnium bonorum aggregatione perfectus*) conviene solo alla gloria.

S. Tho. 3. q. 49. quasi per totum.

Beat. de consol.

14 Le tre croci fatte con l'ostia sopra il calice (allora il Sacerdote dice, *per ipsum, & cum ipso, & in ipso*) significano, che Cristo stette tre ore col corpo pendente sul legno della croce. Però si fanno con l'ostia, qual' è il vero corpo: e sempre descendendo con la mano si fanno a denotare, che il benedetto Corpo più andava pendendo a basso d'ora in ora. (Chi non sa questo?) sì per la grandezza del corpo, sì per la tenerezza della car-

Mat. 27.

carne ſtracciata da' chiodi.

15 Le due croci fatte con l'oſtia fuori del Calice, cioè al piede del Calice, raffigurano l'Anima, ed il Corpo del Salvatore realmente diviſi nella morte. Onde perchè queſta fu la maggior pena corporale di Criſto, per queſto ſi diſcende più con l'oſtia nella mano, che non ſi faceva prima. E perchè l'Anima ſantiſſima uſcì fuori pel Corpo, però fuori del Calice ſi fanno le predette croci. Allora dice il Sacerdote, *eſt tibi Deo Patri omnipotenti in unitate Spiritus Sancti omnis honor, & gloria*, per denotare, che nella morte di Criſto fu conſumata la ſalute umana, qual torna in gloria d'Iddio.

S.Tho.3. q.50. ar. 4.vide & alios ar.

Diſcorſo contemplativo della Paſſione del Signor noſtro.

ORmai ſiamo giunti alla paſſione del tuo ſantiſſimo Spoſo, dove già t' invita (anima mia). Quivi da tante croci, che vedrai far dal Sacerdote, imparerai la frequente ricordazione, qual tu hai d'avere della ſua ſanta paſſione, dalla qual (brevemente aprendoti la ſtrada piuttoſto alla devota contemplazione di eſſa, che diffuſamente narrandola) qui-

vi descritta conoscerai quanto male è
per te, e per ciascun' altro, è l'aver amato, ovvero ancora amare, tanto svisceratamente questo corpaccio, e mondaccio sì sconciamente sonnacchioso, e
pronto a darsi in preda alle create delizie, senza mai ricordarsi dell' increato
Amor Divino. Deh apri un poco questi
occhi, e saldamente guarda, e mira l'
amore infinito di Dio tuo creatore, e vedrai quanto di gran lunga ogni altro amore avanza; posciachè avendoti fatto padrone del Mondo, cittadino del
Cielo, ed avendoti adornato di tante altre grazie, e doni particolari; com' è
possibile, che perseverar vogli in tanti
errori al dispetto di colui, che tanto ti
ha favorito? O superbo, ingrato, disubidiente, e pazzo, non vedi che il Cielo,
la terra, gli elementi, e tutte le creature gridano, e domandano vendetta di
tanta tua iniquità, ti vogliono sommergere, e nel baratro infernale precipitare
i demonj. Nondimeno ecco (o gran
bontà infinita del tuo amorosissimo Dio)
che non vuole a patto veruno vederti
morire; non vuole che i tuoi nemici ti
levino dalla sua divina presenza no no;
vuol esso Dio soddisfare al Tribunale della sua divina giustizia col suo infinito amore per te o ingratissimo uomo: mira
come vuole ritornarti in grazia sua, e
vuole, dico, aprirti il Paradiso per beatificarti quando appunto si aspettava, che
la

la terra si aprisse per ighiottirti, o misero che fai ozioso mentre sei vivo in questo mondo, che non corri veloce alla pietà, alla misericordia sua, che sempre ti aspetta? sebbene hai errato, riconosci il tuo fallo, perche colla propria mano il Monarca del mondo ti vuol ridurre alla vera strada: non sai anima mia, che il tuo Cristo non ha bisogno di te; nondimeno per farti ricca, patisce la morte: vedendoti spogliata di grazia, non si curò di essere spogliato nudo con vituperio, per rivestirti e di grazia, e di gloria, perche tu eri, e sei legata da' peccati, e tirata alle acerbe pene dell'inferno; esso per iscioglierti da quelle, e darti la vera libertà celeste, ha voluto essere strettamente legato alla colonna; e perche tu eri obbligata a'flagelli, e cruciati eterni per i tuoi disonesti peccati, esso per liberarti da quelli: si è sottoposto a' crudeli flagelli per liberarti dalle fiamme eterne, e per darti in luogo di fiamme eterne allegrezza; ha voluto piangere con gemiti estremi, e amarissime lacrime, acciò con quelle siano lavati, e scancellati i tuoi enormi peccati: o bontà Divina! Ha voluto, che dalle sue vene esca fuori così copiosamente il suo sangue prezioso, per fare un bagno così stupendo, che risani tutte le mortali piaghe, ed infermità crudeli dell'anima mia. Ha patito tanta vergogna, obbrobrj, e scherni dalla Giudea gente, non per altro, che per

condurmi a' ſuperni onori: In ſomma tanto è l'amor, che ti portao anima mia, che non ſolo queſti, ma mille volte maggiori tormenti è preparato ſoffrire (ſe biſogno foſſe) per liberarti dal male, e farti conoſcere che eſſo ſopravanza tutti in amarti. Adunque anima mia (può ben dir lo ſpoſo tuo Gesù Criſto) perche tanto mi diſprezzi, che tanto ti amo? perche fuggi tu da me vedendo quanto cara mi coſti; e perche non fai conto di tale, e tanto prezzo? ſe uno ti fa un ſervizio, o ti dona qualche coſetta, per moſtrartegli grato vorreſti poterli donare il cuore; e tu a me, che ti ho donato il Sangue, e la vita propria, non degni pur guardarmi, e da me fuggi come da crudel nemico, ovver da uno, che mai non conoſceſti. Io ti chiamo con amore, e acciocchè da me non fugga, ti moſtro le mie mani legate, il corpo flagellato, le membra lacere, gli occhi lagrimoſi, il ſangue grondante, la vergognoſa nudità, l'interior cordoglio, l' acerbe e crude pene, le vituperoſe parole, gli amari gemiti, i doloroſi pianti, i puzzolenti ſputi, le ſanguinoſe, ed orrende piaghe, per tuo amore patite, per tuo bene, ed eterna ſalute. Aſcoltami dunque, non ſtar più ſorda, volgiti a me, che or'ora ti ſarò rappreſentato dal Sacerdote nella conſagrata oſtia, e con tutto il tuo cuore, e animo unito dirai tutta contrita: Deh Signore hai ben ragione di do-

dolerti di me, e chiamarmi ingrata, anzi ingratissima: io confesso Gesù Signor mio, che non ti ho amato come dovevo per il passato, ora ti addimando perdono, e desidero con tutto il cuore di amarti, di benedirti, e sempre averti in me scolpito. O Signor mio gloria del Paradiso, e corona di tutti i Santi; chi sarà quello, che riducendosi a memoria un tanto amore, tali, e tanti beneficj, e meriti del mio Signor Gesù, non s'intenerisca, non ti ami, non ti doni il cuore, e non sprezzi il troppo affetto, che aveva delle cose del mondo? Oh gran bontà Divina così bramosa del mio bene, e della mia salute; hai provvisto col tuo infinito amore, che col mezzo di questo santo sacrificio della Messa, per i meriti tuoi sia soddisfatta la giustizia divina, e che io sia riconciliato, e ritornato in grazia del Padre Eterno ogni giorno, ed ogni volta, che voglio. Perche dunque la ostinata durezza del mio cuore non sarà liquefatta di tenera dolcezza, ricordandosi di tanti soavi frutti, ed infiniti benefizj, che dal mio dolcissimo Gesù ogni giorno, e ognora riceve? Ogni volta, che s'avvicina il tempo, che il Sacerdote inalza la consecrata ostia anima mia, fa, che ti ricordi, che t'immagini, e ti si rappresenti avanti gli occhi il giorno del Venerdì santo, nel quale il tuo Gesù, volle morire per darti la vita; volle non un poco solamente, ma tutto

il Sangue, per moſtrarti meglio il ſuo amore, affatto verſare. Volle, che non foſſe parte in quella ſpoglia allora mortale, che non foſſe piagata, e lacerata, volle patire aſpriſſime pene; e d' ignominioſa, e crudeliſſima morte morire: o amor di Dio immenſo verſo l' anima mia; entro a quali termini ſi può rinchiudere un tanto amore? che fine qual' epiteto ſi può dare a queſto infinito amore? troppo profondo abiſſo è queſto amore anima peccatrice. Ricordati il tradimento di Giuda, l' arrabbiata cattura fatta nell' Orto del tuo Gesù, e aſcolta come di te con gran ragione ſi lamenta, e dice: o anima da me tanto amata, riſguarda un poco il mio coſtato aperto, il ſangue ſparſo, le vene ſvenate, i piedi inchiodati, e le mani trafitte; non t'increſca mirare il capo mio di ſpine pieno, la faccia di ſputi, gli occhi di lagrime, le nari di fetore, e l' orecchie di gridori. Come non ti maravigli in vedere il mio corpo eſangue, le carni flagellate, le membra battute, le braccia diſgiunte, e le ſpalle aggravate? come non iſtupiſci della mia gran pazienza ne' martirj eſtremi dimoſtrata, gli affanni ſopportati, le guanciate avute, l' ubbidienza fatta in ſalir ſu queſta dura croce, eſponendomi per te a ſpietata morte? Dimoſtra dunque, ſe ti ſia grato un tanto, e tal Sacrifizio per te fatto anima mia; contempla la mia paſſione, mira

mira il mio amoroſo cuore,e conſidera il mio dolore. Quà vedi la ſeparazione dell' anima dal corpo mio, il contento degli Scribi, il piacer de' Fariſei, l' allagrezza de'Giudei, la fuga de'miei Diſcepoli, lo ſpezzar delle dure pietre, l' oſcurar del Sole, l' aprirſi del Cielo, il terremoto inſolito, il ſuſcitar de' Corpi, il maravigliarſi del Centurione, ed il raccomandarſi del Ladrone; e tu anima mia vorrai eſſer da meno di queſto Ladrone? Deh non ſtar più, ricordati, che è tempo di domandar perdono. Ma che fai; dico bene a te o ingrata, e centomila volte ingrata? Abbaſſati indegna, umiliati, annichilati, ringrazia come puoi tutta ripiena di riverenza queſto tuo eterno amante, che per impetrare a te il perdono de'tuoi gravi errori, e per reſtituirti alla tua celeſte Patria, a ſe ſteſſo non ha perdonato, è ſceſo in terra, ha dato la ſua Vita a' flagelli, ed alla morte: e ſe tu vuoi moſtrarti memore di un tanto benefizio, fa ora in queſto punto, che le tue viſcere tutte ſi riſentano delle orrende pene di queſto tuo Signore; fa che abbia in odio, e che ti dolga delle tue ſceleraggini, cauſa delle ſue pene. Deh come non ti occupa un doloroſo orrore, conſiderando, che quel che ſoſtiene tanti tormenti, è quel vero Dio, che ti formò ad immagine ſua? Quel che ti legò con sì maraviglioſi nodi a queſto corpo, è quello, anima mia, che viene

ſtrettamente legato da' malvagi Satelliti; quel che è mandato, e rimandato innanzi a tanti Giudici, avvertiſci, ch' egli è quel ſupremo Giudice, a cui ſi aſpetta il giudizio univerſale di tutto il Mondo. Quella faccia, che tanto è percoſſa, e lordata dalle guanciate, e dagli ſputi è quella ſteſſa, nella viſion di cui è riposta la beatitudine di tutti gli Spiriti Celeſti o bontà infinita: quel, che è tanto ingiuriato, e deriſo, è quello, il quale non ceſſan mai di benedire, e magnificare gli Angioli in Paradiſo. O ſtupore ſopra ogni ſtupore! Quel così mite, che ſi laſcia flagellare a una colonna dal capo alle piante, è quello, al cui ſolo nome trema l' Inferno. Quel che tu vedi aver ſopra la teſta una corona di pungenti ſpine, in mano una canna; è quello (nota bene) che dà le corone, e gli ſcettri a tutti i Principi terreni. Quello finalmente, che con tanta fatica porta la grave ſoma della croce, che ſotto alla croce debole cade, e ſopra la croce ignudo è ſteſo, e confitto, beve l' aceto, e 'l fele; manda fuori un' alta voce, e l'anima; è quel ſommo Re, quel ſovrano Monarca, che col puro cenno regge il tutto, muove i Cieli, raſſerena l' aria, frena il mare, feconda la terra, e dà la vita a tutte le coſe. O caſo raro; inaudite maraviglie! Ohimè ohimè, trema la terra, s'aprono i monti, ſi trirano, e ſpezzano le pietre, ed io peccatrice non tre-

tremo tutta? non ſi apre queſto mio petto? queſto cuore? non ſi ſpezza la mia durezza? Ahi meſchina, oſtinata, ed ingrata; Io ſon pur quella, che lego, ingiurio, flagello, corono, crocifiggo oggi il mio Criſto: I peccati miei ſono i legami; le ingiurie mie ſono i flagelli, la corona, ed i chiodi; e pur ſo io, che quel ſangue, che in sì gran copia oggi ſi verſa, per mia ſalute ſi verſa; che quei ſupplicj atroci, chi ei ſoſtiene quale umiliſſimo agnello il mio dolce Gesù, per me ſon ſoſtenuti. So, che ſe il mio Signore ha ſete; della ſalute mia ha ſete. So, che l'amore, che a me porta, lo fa ſu quel duro legno volentieri morire; e con tutto ciò io non mi commuovo in vedere un tale ſpettacolo dal Sacerdote con queſto ſteſſo Sacrifizio realmente adeſſo ſacrificato, incruentemente rappreſentatomi? Dunque o cuor mio, perche non ti commuovi a pietà? non ti liquefai di tenerezza? Vedi, vedi un poco anima mia al peccar cotanto veloce, vedi quanto male tu fai, quanto gravemente offendi il tuo amoroſo Gesù. Deh occhi miei, che mai pianger volete i voſtri peccati, vedete queſto Signore, che nel Venerdì ſanto nel quale ſi predica tanta paſſione, vi aperſe alla luce di queſto Cielo; vedete dico, come ha già gli occhi ſuoi morendo chiuſi per le vanità, e curioſità noſtre. Contemplate quelle labbra; che pare, che ancora ſen-

1547. hor. 17.

tino l' amarezza del fele. Vedete un poco, come il gran Figliuolo di Dio onnipotente ha declinato il capo in modo tale, che sull'estremo passo non ha avuto ove posarlo; e pure hanno gli augelli nido ove si posano. Deh qual possente ferita ha nel sacrosanto Costato? guardate ben bene occhi miei, guardate, e ditemi: si trova parte in questo corpo, che non sia lacera? che non sia sanguinosa? che non sia piagata? O Redentor mio il veder questa vostra sacra umanità così livida, ed afflitta, m' invita, e chiama a mortificar questi miei sensi alla ragione tanto disubbidienti, tanto pigri, e negligenti al vostro dolce servizio, al quale furono già nel santo Battesimo dedicati. Accetta (ti prego) per ora questa mia contrizione o flagellato Gesù. Deh Cristo mio, Signor mio così piagato, così sanguinoso insieme con quelle spine entra nell' anima mia, imprimiti dolcemente in quella, perche ormai ti desidera: vieni o Signore, e fa, che ella partecipi de' tuoi dolori, e delle tue piaghe fa, ch'ella senta quelle fiamme amorose, che sulla croce per lei ti fanno languire o Signore; concorra essa ancora, nel modo suo, alla sua redenzione. E' ben dovere, che essa accompagni con lagrime il sangue, ch' esce dalle tue vene, o Gesù mio redentore. Deh te felice, e bene avventurata anima mia se questo Signore tal, qual' ora con questi occhi il

miri

miri viene in te ſteſſa; o quanto bene ne puoi attendere, quanta dolcezza; quanto teſoro, e conſolazione; perche così povero, e nudo come lo miri, ti può di ricchezze eterne arricchire; così ſconſolato ti può donar la vera conſolazione; così ferito può medicare, e ſanar le tue piaghe; e così morto ti può dar la vita. Vieni vieni dunque Crocifiſſo Signore, prendi oſpizio in queſt' anima arida, e priva d'ogni conſolazione, viſitala con queſta tua preſenza; ecco che già sfavilla d' amore, vuol ſentir come penetrano quei chiodi, come pungono quelle ſpine, come affliggono quelle ferite; ſe per lei o Re del Cielo patir voleſti, vieni a lei con le tue paſſioni; ſe per guadagnar lei ti deſti in mano a' Peccatori, vieni, e prendi di lei il legittimo poſſeſſo; ſe l' ai comprata col ſangue; vieni, e confermati nel giuſto dominio, che ai ſopra di lei; perche ſe a lei moſtraſti il tuo amore morendo, eſſa deſidera moſtrare a te il ſuo amore piangendo la tua morte. Se l' anima tua ſanta o Signore fu piena di triſtezza per lei fin' alla morte, è ben ragione, che ella ora per te s' attriſti. E forſe che ella non avrà compagnia nella triſtezza? Forſe, che mirando la tua cara, e ſacra Madre, che ſotto alla Croce così doloroſamente piange, e tanto ſpeſſo (mirandoti) tramortiſce, non avrà occaſione di raddoppiare il pianto? O immacolata Vergine, o anguſtiata Madre;

Deh qual crudel dolore ti tormenta il casto petto? Qual pungente coltello acerbamente ti trafigge l'anima? O con che pietosi atti ella mira il suo Figliuolo, che su quel duro tronco si ange, ed altamente grida vicino a morte? Quanto aspro affanno le arreca il sentirlo schernire, bestemmiare, e calunniare da profane lingue? con quale scontento il vede morire in mezzo a due ladroni? geme, piange, e sospira, e fa piangendo un fiume di lagrime presso al fiume, che fa il Figliuolo, di sangue; sospira, e geme, ne altro potendo, manda i gemiti, e sospiri fino al sommo della Croce. E ti sarà grave anima mia unire i tuoi sospiri con quei sospiri di Maria? Ricuserai anima mia di dolerti, se l'anima della tua Madre è tanto dal dolore afflitta. Deh anima mia lassa pur, che escano e gemiti, e sospiri; perche saran beati i sospiri con tai sospiri accompagnati; e fia ancor felice il dolore unito con tal dolore; deh anima mia peccatrice accostati ben bene a Maria, ne dubitar, che dalla sua compagnia sentirai miracoloso affetto, perocchè siccome nel mirar la formosa, vaga, bella, e graziosa Maria non a tentazione di sorte alcuna, ma a divozione grandissima incitati erano quei che la miravano, così tu accostandoti a lei nella sua tribolazione sappi, che non accresciuta ma raddolcita sarà la doglia tua, ne la disperazione giammai in te avrà luogo, perche

che tanto è obbligata Maria a' tuoi, benchè nefandissimi peccati, che non può far di manco di non pregare per te anima mia, ed intercederti grazia da Gesù suo figliuolo; e questo nasce dall' istesso peccato, perche se non era il peccato, Maria Vergine non saria Madre di Cristo. Adunque anima mia sappi di più, che stando Cristo sulla croce sospeso poggiando tutto il suo corpo sopra quel chiodo, che ne' piedi conficcato era, sentiva estrema angoscia, e spasimo doloroso; nondimeno questo era nulla ti dico, rispetto al dolore, che la sua dolcissima bontà sentiva nell' animo, prevedendo, che tanti, e tanti avrebbono sprezzato così amara passione dandosi a perpetua disperazione, più presto che confidarsi ne' meriti infiniti della sua amara passione, cominciando dal principio della natività di Gesù; mira quanti beni ti nascono dalla sua vita anima mia; perche sebben Cristo è nato in povertà, e bisogni, da questo ne caverai tu abbondanti ricchezze: se la sua vita, e sana dottrina da molti è stata sprezzata a guisa di scandalo; a te sarà utile memoria, di sano esempio, e certa, e sicura norma di andare al Paradiso: se nudo l'hai veduto, è stato per vestirti di gloria; se alla colonna strettamente legato; non dubitar, che questo è stato per isciogliertì da gli stretti nodi de' tuoi peccati: se l'hai veduto essere nel cortile di Pilato ritenuto;

Rifugio de' disperati.

Ricordo per indurre i dispe rati a penitenza.

questo è stato, acciò volendo tu anima mia seguirlo, abbia libertà d'andare al Cielo: se beffato lo vedi da un popolo pazzo, e rabbioso; sappi questo essere stato, acciocchè tu sia dagli Angioli onorato, se dalle percosse, e flagelli sono debilitate le sue membra, questo ha tollerato affinchè da tanto suo patire tu prenda forza, e vigore; se con violenza fu cavato dalle sue vene tutto il sangue, non per altro, che per abbondante riscatto di te anima mia, del demonio schiava: sebben lo vedi percosso da scelerate mani de' ministri, non ti disperare, che non resterà per questo, che il mio Gesù non sia adorato; posciachè ad esso s' inchina ogni creatura celeste, terrestre, ed infernale, e ancor che io (ascolta di esso, qual ti dice) permetta, che così vilmente la barba, ed i capelli con violenza mi siano strappati; lo faccio, acciocchè di diadema gloriosa il tuo capo sia perpetuamente ornato. E se hai veduto da gli occhi miei uscir tante lagrime, hora contempla i miei seguaci Santi, che in Paradiso hanno perpetua allegrezza, ed in questo mondo ancora bellissime Chiese in onor loro fabbricate sono, e se ora vedi la mia carne livida, e conquassata, nel giorno dell' universal Giudizio vedrai i miei Eletti con i corpi gloriosi più del sole assai risplendere. In somma non ostante, che così mal trattato, vilipeso, calunniato, sprezzato, e cru-

crudelmente morto mi abbia veduto; nondimeno, ecco che mi vedi ora come con potestà gloriosa governo il Mondo, lo consolo, ed in particolare a te anima mia, ed a' miei eletti dono la mia grazia, e del mio proprio corpo vi nudrisco. Non ti maravigliar dunque anima mia quando per l'avvenire vedrai di molti buoni patir gravi travagli, e in diverse maniere esser' offesi, sebben potrei liberarli, e dargli delle cose del Mondo abbondante copia, non lo faccio, perche siccome il tempo in breve ha estinta la mia povertà insieme con gli obbrobrj, ed affanni patiti, e colla pazienza del conformarmi alla volontà, e provvidenza divina, che così permise, e volle; ne ho riportato una gloria, e una ricchezza perpetua, che ne dal tempo, ne da altro può esser giammai estinta: così tu vedrai come tutti quelli, che i lor travagli, calunnie, infamie, e povertà con animo quieto hanno, ed avranno sofferto, rimettendosi al divin volere; essere stati ornati di una gloriosa, e perpetua fama: però non ti maravigliar ti replico, dell' onnipotenza del Padre mio se non ti libera da' mondani, e temporali travagli, così in un subito, perche vuole col mezzo di quelli, che tu raccolga il frutto della mia eccessiva, ed estrema passione, e non collo stare nelle delizie, e nell' ozio mondano sepolta. Rallegrati dunque anima mia, perche sebben

ben penosa, grave, e dolorosa è stata la mia morte, nondimeno maggior' è stato il frutto, e l'amor portato a gli Eletti miei. Certamente degno di compassione è lo spettacolo di vedermi a torto così duramente battuto, le mie membra percosse, e da ogni parte correre il mio vivo sangue, non per i miei, ma per i tuoi peccati. Dall' altra parte grand'allegrezza, e molto contento esser deve a te anima mia, ed a' miei Eletti, vedendo, che tanto sia stato l' amor mio, e del mio eterno Padre verso di voi, che per darvi eterna salute abbia esposto me a tanti travagli: e benchè il patir mio sia stato afflittivo, e doloroso, nondimeno è abbondante di tesori, utile, ed a tutti molto fruttuoso: però sebben tante mie pene ti danno dolore, piglia ancora allegrezza, e restane contenta, perche ne sarai in perpetuo felice. Allora sentendoti da tali ragionamenti, e passione di Cristo meditati, riscaldare il petto d'amoroso fuoco del Divino Amore, eccita te stessa all' allegrezza, e ringrazia il Signore dicendo: O mirabil segno di pietà di Dio verso di me, che per riscattar quest' anima del Demonio serva, ha dato Dio il proprio Figliuolo a' flagelli, ed alla morte: O felice colpa d' Adamo, che degna fu di avere un tale, e tanto Redentore. Certo mi dolgo Signor mio, che i miei peccati siano causa delle tue acerbe pene; ma piglio gran confor-

forto, vedendo come per esse mi son venuti tanti beni: mi spiace molto, che per causa della mia lussuria siei flagellato, ma mi rallegro anco, che col mezzo di essi mi è dato grazia di castità nel presente, e gloria nell'avvenire. Mi duole, che per le mie vanità, e avarizie siano le tue membra denudate; ma mi consolo vedendo come per tal denudazione mi vien' in odio il mondo, lo sprezzo insieme con tutte le cose, che in esso sono, e vengo vestita di un soave desio, e di una soda speranza di dover conseguire le ricchezze eterne.

CAPITOLO XIV.

La seconda della prima della terza principale: come sopra cap.9. *cioè cose mirabili occorse in Croce.*

MEntre che il nostro dolcissimo pellicano stava sulla Croce, accadettero (secondo dicono gli Evangelisti) molte cose notabili, le quali per l'infrascritte cerimonie sono benissimo rappresentate.

Math. 27
Mar. 1.
Luc. 23.
Joan. 19.

1 Dice dunque il Sacerdote il *Pater noster*, a denotare le sette parole: quali disse il vero, e principale Sacerdote sulla Croce. Quelle sette parole vanno corrispondentemente a ordi-

Concilj antichi ordinano del Pater nella Messa.

dine delle ſette petizioni del Pater noſter. A tal dunque che'l Pater noſter ſignifica le ſette parole, e le ſignifica per ordine. Qual fu la prima parola di Criſto Salvatore in ſulla Croce? l'orazione fatta per i nemici: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*. Chi non vede, che la prima petizione cioè *ſantificctur nomen tuum* corriſponde a queſta? Imperocchè per la ſcancellazione de' peccati (il che pregò il Signore) vien ſignificato in noi il nome dell'altiſſimo Iddio.

Prima.

Qual fu la ſeconda parola del Meſſia ſu la Croce? la promiſſione del Paradiſo fatta al Ladro con dirli: *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Chi non conoſce chiaramente, che a queſta parola riſponde la ſeconda petizione del Pater, qual'è *Adveniat Regnum tuum*? Imperciocchè nell'una, e nell'altra, ſi fa menzione del Paradiſo.

Seconda.

La terza parola qual fu? Il raccomandare la Madre al Diſcepolo, e il Diſcepolo alla Madre: *Mulier* (dice) *ecce Filius tuus, ecce Mater tua*. A queſta corriſponde la terza domanda nell'orazione Domenicale, qual'è: *fiat*

Terza.

fiat voluntas tua ſicut in Cælo, & in terra. Perciocchè a queſto fine raccomandò la Madre al Diſcepolo, acciò il Diſcepolo faceſſe ſempre la volontà della Santiſſima Madre. La quarta parola qual fu? Il chieder bere con dire *Sitio*. A queſta beniſſimo corriſponde la quarta dimanda, qual'è: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*. Perche ſiccome allora dimandò Criſto le coſe alla vita neceſſarie: così noi dimandiamo nella ſuddetta petizione coſe alla vita neceſſarie. La quinta parola qual fu? Il dolerſi d'eſſere abbandonato dal ſuo Dio con dire *Heli Heli Lamaſabatani*. Riſponde a queſta la quinta richieſta qual'è: *dimitte nobis debita noſtra ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*. Perciocchè allora Criſto dimandò per qual cagione era abbandonato da Iddio: e noi confeſſiamo, che per i peccati (quantunque Chriſto non aveſſe peccato proprio) Iddio abbandona l'uomo; e per non eſſere abbandonati da eſſo, noi gli chiediamo perdono. La parola ſeſta qual fu? *Conſumma-*

Quarta.

Quinta.

Seſta.

matum est. A questo detto risponde la sesta dimanda: qual' è *Et ne nos inducas in tentationem*. Perciocchè in questo noi confessiamo ogni nostra fortezza a vincere le tentazioni essere consumata: siccome Cristo ivi confessò, ogni sua corporale fortezza naturalmente essere ormai consumata. E benchè *consummatum est* parli ad literam dell' adempimento delle profezie: nondimeno per conseguenza s'intende al modo predetto. Questo è perche le scritture predissero, che Cristo sarebbe (come è narrato) consumato: onde se d' esso furono adempiute tutte le scritture, seguita necessariamente, ch' egli fosse consumato. L' ultima parola qual' è? *In manus tuas commendo spiritum meum*, il che dicendo *inclinato capite* (in segno vero di morir per santa obbedienza) *tradidit spiritum*. A questa è corrispondente la settima petizione qual' è: *sed libera nos à malo*. Perciocchè in questa noi raccomandiamo a Dio lo spirito nostro, e tutti noi stessi, come quelli, che totalmente manchiamo in noi.

Joan. 19.

Luc. 23.

Settima.

S. Tho. 3. q. 47.

Di-

Dichiarazione compendiosa dell' Orazione Domenicale, insegnata da Gesù Cristo agli Apostoli, in forma di Meditazione.

PAter noster qui es in Cœlis &c. Padre nostro, il qual sei ne' Cieli; santificato sia il nome tuo; venga il regno tuo; sia fatta la volontà tua: siccome in Cielo, e in terra: il pane nostro quotidiano dacci oggi, e rimetti a noi i nostri debiti; siccome noi rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre nella tentazione; ma libera noi dal male. Così sia.

Se ti fusse addimandato, o anima mia, perche hai tu così grande ardire di chiamare Padre quel grande, e onnipotente Dio, creatore degli Angioli, de' Cieli, del Mondo, e di tutte le cose che in quello sono, essendo che nell' antica Legge era chiamato, non Padre, ma Signore, e Signore tremendo? Rispondi, che in quel tempo Dio (per lo più) castigava severamente li malfattori senza intervallo di tempo. Per il che le persone mosse piuttosto da servil timore, che da filiale amore: obedivano, e si umiliavano; Ma ora, che per i meriti infiniti di Gesù Cristo son fatta adottiva figlia di esso Dio, ed erede ancora della gloria del Paradiso, e che la bontà divina non più con tanto rigore, come severo giudice ca-

Dio si chiama Padre, perche nō è più Dio delle vendette ma Padre di misericordie.

I meriti di Cristo, di quanto nostro bene causa siano.

castiga, anzi a guisa di paziente, e pio Padre sopporta le mie fragilità: perciò mossa non più da timore, ma da così infinita misericordia, ed amore; e perche così m' insegna il mio dolcissimo Gesù, dico PADRE; Questo nome di Padre mi leva ogni timor servile, mi dà speranza buona, e ardire, rimuovendo da me ogni pensier cattivo di disperazione; è causa che io intrepidamente domando, e spero di ottenere ogni grazia, siccome i figliuoli da' Padri ottenere sogliono. Adunque io debbo dire o vero, sicuro, e certo Padre mio amorevolissimo, posciachè essendo io nulla, tu mi ai fatto creatura ragionevole a similitudine tua, e degna della grazia, e gloria tua, e questo con il mezzo del tuo obbedientissimo figlio Gesù, qual per i meriti suoi, mi ha liberata non solo dall' originale peccato, ma anco ha patito di più tanto, che la giustizia divina viene soddisfatta per le mie cotidiane imperfezioni, ogni volta, che ritorno dal male, e mi converto al bene dicendo perdonami PADRE NOSTRO, dico nostro in plurale, perche non solo sei Padre mio, ma nostro cioè degli Angioli, de' Poveri, de' ricchi, e de' buoni, e di quelli che hanno volontà di pentirsi, e in somma sei Padre graziosissimo del mondo, e di tutte le cose che nel mondo sono. QUAL SEI. Tu solo, o Dio mio sei per te stesso, perciocchè tutte l' altre cose da te dipendono, ed han-

Cristo c' insegna a chiamare Dio Padre acciò che più volentieri obediamo a' suoi comandamenti.

E che siamo sicuri di ottener ogni grazia lecita. Cristo ci ha liberato dal peccato originale & da tutti insieme.

Dio è padre universale.

Dio solo è per se stesso.

hanno l' eſſere dall' onnipotenza tua. NE I CIELI. Perche ſe bene per eſſenza, potenza, e preſenza, ſiei in ogni luogo; mantieni, e conſervi tutte le coſe ordinandole con ſapienza, e conſervandole con la tua infinita bontà; più nondimeno ſtai ſempremai fermo, e ſtabile ne i Cieli, cioè nelle coſe ſuperiori più pure, monde, e dilettevoli, perche tu, ſenza variazione alcuna in te ſteſſo fai queſt'effetto in eſſe. Per farmi ancora conoſcere, che io debbo deſiderare di ſtare ne' cieli dove abita il mio grazioſo Padre, e non di ſtare nella fredda terra di queſto mondo pieno di miſerie: e più mentre mi convien dimorarvi, devo come pellegrino, e foraſtiero procedere, e converſare, ne bramare, o procurare i fumi degli onori d'eſſo, che preſto ſvaniſcono, ne tampoco i fanghi delle ricchezze, che per lo più l'anima mia imbrattata, e aggravata tengono, ma ſolo debbo affaticarmi, con ogni mio potere, per conſeguire le vere ricchezze i veri onori del Cielo, che ſempre durano: ne far coſa che mi privi della grazia, o amor Divino. SANTIFICATO SIA IL NOME TUO. Ancora che il tuo nome o Dio mio per ſe ſteſſo ſantificato ſia, ne habbi biſogno di accreſcimento di laude per la bocca mia puzzolente, e piena di maledicenze; tuttavia per obbligo mio, e in ſegno di amore, acciocchè non ſi dica, che io ſono ingrata, e ſcordevole di tanti benefizj rice-

Dio ha ſempremai conſervato, e conſerva tutte le coſe.

Deſiderio noſtro qual' eſſere dovrebbe.

Le ricchezze di quanto danno ſiano.

Obbligo noſtro è di ſẽpre laudar Dio, e ringraziarlo de' benefizj ricevuti.

cevuti dalla tua infinita bontà Divina, e ancorchè io sia pur troppo povera, debole, e priva di virtù, almeno aver voglio questa soddisfazione di dire più che io posso, sia santificato il nome tuo, o Dio, e Padre mio, creatore, e conservatore amorosissimo dell'anima mia, sia santificato, ringraziato, e benedetto sempremai tanto amore Divino, ed insieme ancora benedette, e santificate siano tutte le cose, che dalla tua santa mano create furono. Dammi grazia che il tuo santo nome scolpito sia di continuo in tutte le potenze dell' animo mio, e in tutte le viscere del mio instabil cuore: di modo tale che per la dolce memoria, e riverenza di così santo nome da me indegnamente lodato, io venga a essere santificata nel cuore per amore, nella bocca per riverenza; e nelle buone opere colla perseveranza: mediante le quali ciascun che li vedrà santifichi, ed insieme meco glorifichi il tuo santo nome in eterno. VENGA IL TUO REGNO. Venga il giorno del Giudizio universale, acciocchè l'anima mia, e il mio corpo glorificato dalla tua divina bontà, in eterno regni, e fruisca sempre mai l'amore, e bellezza tua divina. Ma di questo non posso esser sicura nel modo, che alquanto si può in questo mondo; se prima non rimuovo da me i peccati, e non fuggo le occasioni di peccare, con divertire al bene la mala mia consuetudine nel peccare

Dimādare che cosa si deve a Dio.

Il giorno del Giudizio deve esser bramato da' buoni.

Consuetudine nel peccare,

care per la quale il demonio regnava in me, ed aveva pur troppo autorità, e forza di farmi fare a suo modo. Non più dunque regni in me il demonio; ma solo l' amor di Dio, e le virtù sante regnino in me, e nella mente mia, in modo, che io gusti quella dolcezza santa della pace del mio Signor Gesù, insieme con le altre sue sante virtù della pazienza, obedienza, e umiltà, che mi faranno apertamente conoscere, come i diletti di questo mondano, e diabolico regno, sono vani, fuggitivi, e falsi. Ma perche da me sola non son'atta ad acquistare tante, e tali virtù, ne posso salire a questo tuo regno, ne alla contemplazione di quello; però ti prego, e quanto più posso grido, che ti degni soccorrermi, e darmi forza, che io possa esser partecipe di questo tuo santo Regno; e che in me sia distrutto il regno di Satanasso. Ora molto ben conosco quanta era la ostinata, e pazza mia cecità, che tutta oziosa se ne stava involta ne' bugiardi, e falsi diletti del fuggitivo mondo, ed io più che mai cieca pur pregava Dio che mi accrescesse di questa sorte di beni vani, e che tosto con pericolo dell' anima si perdono, ne mai saziano; oimè che più non voglio questo mondano regno tutto di vanità, e inganni pieno. Ma venga pure in me il tuo regno santo, quale altro non è, che pace perfetta, quiete sicura, luce inestinguibile

che mali ci faccia l'amor, e virtù divine quãto bene ci apportino.

Si deve fare orazione per i beni dell' anima con grande istanza, perche mai si perdono.

bile, piena allegrezza; premio inestimabile, e bene compito. FATTA SIA LA VOLONTA' TUA SI COME IN CIELO, E IN TERRA. In Cielo Signore gli Angioli fanno sempre la tua volontà; similmente tutte le altre celesti creature, che a questo mondo inferiore somministrano, non preteriscono punto i tuoi determinati ordini. Ma io che sono di fragil carne ho fatto, e faccio la mia volontà carnale, e non la tua ragionevole, o eterno Dio, perche ho voluto vendicarmi, contro la tua volontà, e fare a mio modo senza osservare i tuoi santi comandamenti: ma ora che conosco la mia troppo sciocca, e bestiale follia, ti prego che mi conceda spirito, che con il sole della tua santa grazia sia illuminata a fare non più la mia pazza; ma la tua sicura, e ragionevolissima volontà divina in tutto, e per tutto: ne deve parermi grave il fare la tua volontà, poichè mi dicesti: Jugum meum suave est, & onus meum leve; la legge mia, il mio comandamento è soave; perche se osserverai quello, avrai il premio, non ti sarò avaro, che ti darò il Paradiso. Se per avere i beni di questo mondo, che una volta si perdono, sopporti ogni dì altro, metti a pericolo la vita, e l'onore ancora, e ti par poco, pur che conseguisca detti beni, quanto manco difficile ti deve parere il far la mia divina volontà, stante il vero, certo, e sicuro premio, che conseguirai de' be-

Obbligo nostro è di far la volõtà divina come fanno tutte le cose.

Accusarsi a sua Divina Bontà è utile, poichè Gesù ce lo insegna.

La più soave, e miglior cosa che si possa fare al mondo si è fare la volontà di Dio.

Dio non lassa bene alcuno senza premio.

ni di vita eterna? Ecco dunque, che è verissimo, che il peso mio è leggiero ogni volta, che rimetterai la tua alla mia volontà. Allora tutte le avversità, e ogni contrarietà, ti parerà un zero, che vuol dir nulla; se ben sarai ricordevole come dalla volontà mia tutte le cose vengono, benchè le colpevoli da me non procedano giammai ancor che siano permesse per far prova, anzi spesso con teco se fai più stima de' tuoi troppo delicati sensi o pure della mia divina volontà. Ricordati anco questo, che io, Descendi de Cœlo, dice S. Giovanni al sesto, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me. Io che son figliuolo di Dio discesi dal Cielo in terra, non per fare la mia volontà come uomo sensitivo, ma la volontà del Padre eterno, che mi mandò. Adunque, o Gesù mio Salvatore, se tu che sei la sapienza del Padre per la quale Dio creò tutte le cose; nondimeno hai voluto fare la volontà del Padre: quanto maggiormente io che son creatura vile, ignorante, e cieca debbo fare la volontà Divina? nondimeno o cieca, o misera me, che voglio pur far la mia volontà, e non la tua, son tanto amica del mio volere, e del mio ostinato (per dir meglio) capriccio, son tanto assuefatta soddisfare alle mie voglie, senza mirare, ne aver considerazione al voler di Dio, che subito precipitosamente stracorro, e mi sommer-

Più sicura cosa è affaticarsi per guadagnare il premio certo, che l'incerto.

Chi si rimette al voler di Dio non stima, ne li pesano i travagli del mondo.

Perche causa Dio permette le avversità.

A che fare venne Cristo al mondo.

Quel che faccia al mala consuetudine.

mergo nell' infernal baratro; e pure ho l'esempio d' Adamo, che fu il più savio uomo del mondo; il quale, con tutto ciò, per voler soddisfare al suo sensitivo ingordo volere, tutto di miserie fu ripieno. L'istesso intravviene a me ancora. Che farò dunque io, che sono rispetto a Adamo ignorantissima? pregherò il mio Padre Dio, che mi dia grazia, e lume di fare la sua santa volontà. E tanto maggior fidanza debbo avere nella sua divina bontà, quanto che la volontà sua altro non è, se non, che io peccatrice non venga a morire, ovvero muoja, ma che mi distacchi dalla mia ostinata mala volontà, e mi converta alla sua divina, e così abbia vita: che io più non m' insuperbisca, ne tampoco sia così arrogante, come prima, ne prosontuosa talmente, che fidatami troppo di me stessa ritorni di nuovo a fare la mia pessima volontà. Ben però diceva il mio Padre Agostino: Cesset voluntas, & non erit infernus. Cessi adunque in me la volontà mia, e viva quella di Dio, che non si troverà inferno per me. Ma in effetto ritorno a dire, o Signore, io son tanto inconsiderata, e pazza, che non credo punto dette sante parole; perchè mentre son sana, che ho autorità, e comodità; tiro a terra, do in traverso, e fo secondo il mio capriccio dicendo: Dio sa che cosa sarà, mi voglio cavare ogni mia voglia, e bizzaro umo-

Esempio di Adamo degno di eterna memoria.

Il bisogno causato dalla debolezza nostra ci doveria tenere in timore, e in orazione.

Doviamo meno di noi stessi fidarci, che di altra cosa; altrimente roviniamo.

umore, sin che io posso, son sulla gamba, nissun non mi può; e tutti mi hanno rispetto, e temono di me. O Signore, o Dio, o Gesù, misericordia, ajutami, che se io potessi gridar più forte griderei, perche sono in estremo pericolo, e conosco, che sono abbandonata dalla tua santa grazia, dicendo, ed eseguendo le suddette parole, anzi superbissime ciancie, e di questo è causa l'alterigia, ed i favori, che mi han così fatto acciecare, che più non mi ricordo di tanti Principi, e Imperadori, che avevano più sanità, più ricchezze, autorità, e virtù di me; nondimeno, sono morti e andate sono in fumo le loro fantastiche bizzarrie, solo è restato loro pur troppo longo, ed amarissimo tempo da rendere strettissimo conto della perversa volontà, con che tante volte offesero in fatti, e parole il prossimo loro, e Dio. Adunque o volontà, o volontà mia, sta un poco salda, non la storgere, non l'assottigliare, non la prolongare, perche non si può far contrabando, ne scappare il giudizio di Dio in modo alcuno, perciò o volontà mia non essere più cotanto inconsiderata, e precipitosa contra il prossimo, e contra la divina volontà, ma ormai conformati a quella del tuo Creatore; e siccome gli Angioli, e l'altre creature superiori eseguiscono sempre la volontà divina, e perciò fruiscono della gloria di Dio in cielo; così io mentre

Chi piega la propria volõtà acõtentarsi del voler Divino, che tutto permette; è sicuro del Paradiso come qui si legge.

Che cosa sia l'anima nostra.

faccio dimora quaggiù in questa dura terra, se farò quel che è la volontà, e il comandamento divino, conformandomi alla volontà divina, sarò soccorso abbondantissimamente dalla sua santa grazia, e sarò sicuro di ancora fruire la gloria in cielo, se persevererò in eseguire esso voler divino. IL PANE NOSTRO QUOTIDIANO DACCI OGGI. O Signore l'anima mia è spirito immortale fatto di niente dalla tua santa bontà, e grazia, e senza te o Signore non può, ne deve spirare, e vivere: però volendo conservarsi perfettamente nel suo essere, gli è necessario un cibo immortale, ed eterno, questo non è altro, che il pane del corpo del tuo unigenito Figliuolo: Ego sum panis vivus qui de cœlo descendi. Io son il pane vivo, che discesi dal cielo; questo non manca mai, a ognuno che lo vuole lo dono volentieri. O Signore io ti prego, dammi abbondantemente di questo pane quotidiano, con la virtù del quale non solo conservi tutto il mondo, ma anco più particolarmente nutrisci gli animi de' Fedeli, e veri Cristiani; perocchè con l'ajuto di questo nelle battaglie sarò più forte, negli affanni starò più allegra, nelle avversità non mi smarrirò punto; della vita sarò più vigoroso; ne mai uscirò dalla strada del Paradiso, e siccome al Pellegrino che va lontano dalla sua Patria, fa bisogno reficiarsi spesso, per poter ritornare a casa; così all'

Di che si nutrisce, e conserva l'anima nostra.

Cristo è pane vivo indeficiente.

Eucaristia che effetti faccia in noi

all'anima mia è neceſſario reficiarſi ſpeſſo del viatico del corpo di Gesù, acciocchè con quello poſſa ritornare alla ſua celeſte patria del Paradiſo, benchè lontana. Ma in effetto, o Signor mio, conoſco, che ſon tanto frigida, vi è tanto poco calore d'intorno allo ſtomaco dell'anima mia per la mala conſuetudine acquiſtata di peccare, che dubito, temo, e ſto in penſiero, che con queſti miei mali umori, e cattiva volontà, così ſanto, e divino cibo più preſto in danno, e rovina mia ſi converta, che in propria ſalute; che debbo dunque fare? ecco il mio dolciſſimo Gesù Crociſiſſo, me lo dimoſtra, dicendo: riſguarda in me che ſon la tua ſalute, e il tuo rimedio; ſe ti ricorderai dell'anguſtia mia patita quando nell'Orto ſudai il vivo ſangue, ſe avrai in mente l'eſtreme battiture, le crude ſpine, le obbrobrioſe infamie, l'acerba morte, che io per amor dell'anima tua ho patito, ſenza dubbio la intenſa memoria, che averai di tali, e tante coſe, faranno naſcere in te un calore amoroſo, e tanti vitali ſpiriti, che volando d'intorno allo ſtomaco dell'anima tua faciliſſimamente, e con tuo grandiſſimo contento digerirai il ſoaviſſimo cibo del mio corpo, e così fattamente, che tutto in virtù ſarà convertito, e così l'anima tua ſarà ornata di umiltà, d'obedienza, e pazienza vera in tutte le coſe più che il ſale neceſſariſſima: corroborate, e ſaziate, che

Eſempio utile per commovere alla comunione.

Quanto pericoloſa ſia la mala conſuetudine, e penſieri.

Che coſa far ſi deva acciò, che il ſagramẽto della comunione ti giovi, e faccia frutto nell'anima tua.

ranno le potenze dell' anima tua dalla virtù divina, fa che dopo tanta ricevuta grazia non perda più il tempo; non ti lassar vincere all' ozio, mena le mani, adopra l' essere tuo in onor di Dio, e beneficio del prossimo: raffrena la lingua, ristringi la gola, perdona a' nimici, umiliati, e ama tutti, sopporta con pazienza, ne comportare per qualsivoglia aspra avversità, di esser priva della pace dell' amor Divino, che nell'animo tuo si sta rinchiuso per vigor di questo pane soavissimo. Ti prego ancora Signore, che mi conceda tanto dell' altro pane, che io possa sostentar la vita, e il corpo mio; non ti dimando pane per dare a' cani, a' buffoni, e cianciatrici no; ma solo che io possa sobriamente vivere, e vestimenti ancora non per fare il pomposo; ma solo per coprirmi onestamente; similmente la sanità, non per andare a' balli, ed a giocare, ma per operare affaticandomi virtuosamente nell' arte mia, con buono esempio di tutti. E quando piacesse a tua divina bontà, che io avessi gran copia di questo pane, son certa, e sicura, che se io lo distribuirò come si deve a' poveri, mi farai tanto più ricca della tua eterna gloria: Ma che debbo far quando per mia, o altrui colpa, o infermità, miseria estrema mi sopraggiungesse? La prima cosa confessati bene, e piglia il mio sacro Corpo, dipoi vendi tutte le cose superflue, finito questo ricorri a' pa-

Non solo col pensier buono, ma coll'opere ancora deve il Cristiano sempre esercitarsi.

Come si deve pregar Dio, che ci cōceda beni temporali.

Quel che si deve fare de' beni superflui.

La persona cōdotta in estrema necessità,

a' parenti, e agli amici; finalmente domanda loro per l' amor di Dio sussidio ne' tuoi bisogni; e dirai poscia. Signore pur è vero, che dicesti: Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis. Cercate prima il regno di Dio, e tutte le altre cose saranno a voi concesse. Tu non puoi mentire o Signore, perche sei l' istessa verità; adunque la colpa deve esser mia, perche non averò forse accomodato, e disposto l' animo mio come si conviene in ricevere i santi sagramenti; o se pur l' ho fatto, non l' avrò fatto con quella viva fiducia, che si ricerca; però ti prego quanto più posso, insieme con S. Pietro dicendo Signore ajuta la mia incredulità; ravviva in me la fede, che debbo avere nella tua onnipotente provvidenza, e questo col calore della tua divina grazia, acciocchè con tutto l' animo arditamente, senza timore, e diffidenza alcuna per l' avvenire, io possa perseverare tutto pieno di speranza filiale, e dire continovamente: dammi il pane quotidiano oggi della tua grazia, e sempre della tua sempiterna gloria, o Signor mio. E RIMETTI A NOI I NOSTI DEBITI SICCOME NOI LI RIMETTIAMO A' NOSTRI DEBITORI. Deh Signor mio amorevolissimo, io son pur ingrata anzi ingratissima creatura, perche dopo che, come Padre piissimo mi ai dato del pane abbondantemente: io senza alcun rispetto,

che debba fare per avere del bene.

Chi cerca la grazia di Dio acquista ogni bene.

Senza viva fede non si ottien grazia da Dio.

La speranza vera ci fa perseverare nell' orazione, e conseguire il bene.

L' ingratitudine umana nasce dalla troppa abbondanza molte volte.

to, ne di tanto gran bene memoria avendo, ſono ritornata a far la mia oſtinata, e carnal voglia peggio che mai, ſecondo il mio ſolito diabolico conſueto. Ma perchè ho ritrovato, come altre volte ancora, che ſotto i piaceri di queſto mondo, vi è ſempre naſcoſto il mortale veleno; nondimeno ecco, che a guiſa di confidente figlia, vengo di nuovo a ſupplicarti o Padre mio, che colla tua infinita grazia abbi compaſſione alla fragilità mia, e mi guariſca da queſte nuove piaghe riſanandomi: e perche ſo, quanto ti piace ſopra ogni altra coſa, e con quanta iſtanza da me ricerchi, che io perdoni le ingiurie fattemi da qualunque ſia, o nella robba, o nella vita, o nell' onore, ſon contenta, e molto volentieri anch' io rimetto ogni debito, e offeſa fattami dal proſſimo mio. Ma o Signor mio reſto con gran maraviglia, perche tante, e tante volte ho promeſſo di perdonare a chi mi ha offeſa; nondimeno partita che io ſon dall' orazione, non ſarò anco uſcita di Chieſa, che ſcontrandomi in qualche femminella, ovvero uomo ſimile, leggieri, e vano, ſubito mi do in preda alle ciancie di niſſun momento, e così a poco a poco entrando ne' fatti del proſſimo, piglio gran dilettazione, in modo che comincio a ſuonare, e dire così ben male di chi mi ha offeſo, e talvolta anco di chi non mi ha offeſo; ſolo per mia diabolica conſuetudi

Sotto il peccato è ſempre naſcoſta la morte.

Doviamo ſempre ricorrere, ed avere ſperanza nell' amor Divino.

A voler conſeguire la divina grazia è neceſſario perdonar a' nimici.

Cauſa perche non ſi perdona perfettamente a' nimici.

Quanto il mormorare ci diletta, e par ſoave.

dine, in che mi sono esercitata di sempre seminar zizzania, e tassare altrui, e vi ho così buona mano, dico male con tanta, e così fatta garbatezza, che a chi mi ascolta par che io dica in tutto la pura verità, nondimeno son falsità, e chimere da me immaginate, ordite, e recitate senza punto dimostrar segno di collera, anzi pare, che io abbia compassione del male da me nel prossimo finto; in somma non mi ritengo colla spada della mia fetida, e marcia lingua, sin tanto, che gli ho dato non quattro ferite nel corpo, ma si ben mille stoccate nell' anima, estinguendo a tutto mio potere la sua buona fama, facendo diventare l' anima sua (per quanto io posso) più negra, che un carbone al dispetto della bontà di Dio, che la creò più bianca della neve; ma che crudeltà, che rio tradimento, che pazzia maggior di questa si trovò giammai? o miseria mia troppo grande sebbene io so, che Gesù Cristo venne anco di Cielo in terra sofferendo tante miserie, guai, angustie, e gramezze; con spargere così copiosamente il proprio Sangue, solo, dico solo per lavare quest' anima da' peccati, e farla degna di grazia, e gloria: nondimeno io son tanto sfacciata prosontuosa, arrogante, e superba, che ho voluto colla mia puzzolente lingua imbrattarla. O bontà di Dio dove nasce questa mia trascuraggine, e maligno procedere? E' forse

Perche da' Giudici del mōdo poco o niente si castiga il vilissimo peccato della mormorazione; causa che non vizio ma quasi virtu vien riputato da' più deboli, e ignorāti, e perciò vi hanno tal cōsuetudine, che non possono quasi astenersene.

Più offende assai una mala lingua che una ben taglIēte spada nimica.

Consideri ben un maligno che bella

impresa fa dicendo male d'altrui. Chi sa bẽ mormorare è tenuto quasi che beato a questi tempi. I maligni che male adoprano il dono di Dio, e della natura concesso loro di bene esplicare i lor concetti, vengono lodati da gl'ignorãti, ancor che sbeffino altrui.

se causato questo dal pessimo abuso, che oggidì è tanto, e così fattamente in prezzo, che non par felice, se non chi sa bene scoprire, e dir male di altrui? Oggidì questo vizio pare, che sia riputata mirabile virtù; quando si ode una creatura, che risolutamente, senza rispetto di Dio, ne delle cose sue, dice qualche male di alcuno, vero, o non vero; subito sentirai alcuni sciocchi, o pazzarelle femmine rispondere, e dire, o come dice bene il fatto suo colei; con tanta bella grazia, fa risonare quelle sue vaghe paroline, che non è altro spasso al mondo, starei senza mangiare per udire sì vaga,e graziosa mormorazione; o che bello ingegno di persona! meriterebbe provvisione da granPrincipe,sarebbe stato un' orator perfetto, ed in somma viene lodata, e tenuta come un Dio (per modo di dire) un maldicente oggidì, che dovrebbe esser fuggito più, che il mal tempo, ed abborrito più, che la contagiosa peste, sapendo come Gesù non fa mai altro, che coprire gli altrui difetti, e lavare l'anima da' peccati co' suoi santi Sagramenti, se da noi non manca: ma da chi nasce dunque o Padre mio, che io son così pronta a udire, e dir mal del prossimo senza far prima la correzion fraterna, come se Cristo non l'avesse comandato nel Vangelio? Questo procede da me meschina, perche dico ben con la bocca di aver rimesso i debiti al prossimo

ſimo; ma con l'opere faccio il contrario; e che ſia il vero, quando ſcontro alcuno che offeſo mi abbia, ſubito mi conturbo, il cuore ſi altera, e l' animo reſta confuſo, perche quella radicetta di odio, che io doveva ſradicare col divino amore, e per cauſa de' tanti benefizj ricevuti da Dio, mi reſtò nondimeno per mia ingratitudine, e malizia nel cuore ſepolta, e queſta è quella, che ſpeſſo in me fa riſorgere nuovo deſio di vendetta: O bontà infinita di Gesù, or che legge è queſta cotanto nojoſa, grave, e così piena di carne, che tanto mi affligge l'animo, che quaſi non poſſo, ſebben lo ſpirito vuole, ed è riſoluto di perdonare affatto, nondimeno par quaſi, che io non poſſa come vorrei farlo? Che farò io in tanto biſogno, e neceſſità coſtituito della mia debolezza? col lume della divina grazia andrò inveſtigando, e riducendomi a memoria qual poſſa eſſer la cauſa di queſto mio male, inquietudine, e miſeria eſtrema. Ecco, da una parte il mio cuore vorebbe vendetta, e mi dice, ricordati, che io ſon fatto di ſangue, ſempre ſto nel ſangue, e mi nutriſco di ſangue, e nel ſangue, però dammi del ſangue, ammazza quella perſona, che mi voleva privar del ſangue. Dall' altra parte lo ſpirito mio ſtimolandomi, e raffrenandomi con viva, e immortal ragione dice: non fare o cieca non ti laſſar ſommergere dall' ira; ma conſide-

L' odio che danno ci faccia.

Biſogna levar la radice de' mali, a chi vuol guarire delle infirmità.

La carne contende ſempre con lo ſpirito; per riſpetto del peccato di Adamo, abbiamo queſta legge.

Cauſa per che ſi perſevera nell' odio.

Che coſa ſia, e quel che deſideri il noſtro cuore.

ra prima il passato, il presente, e quel che ha da essere, avanti, che ti risolva, e se farai questo, buono per te, perche vedrai subito, che i cuori delle persone passate ancorchè terribili, e bravi fossero, nondimeno tutti mancati sono, insieme con quel furibondo sangue, che gli nutriva, ne mai a voglia loro potettero saziarsi a bastanza ancorchè micidiarj fossero: Così tu ancora saziare non ti potrai giammai, ammazza pur quanto tu vuoi. Però rimetti le offese a Dio onnipotente. Considera di più, e bene, che Dio è spirito, e l'anima tua a similitudine sua è spirito: Dio sta in eterno ne mai manca; così l'anima tua è immortale, ne mai più mancherà di essere in eterno; e perche deve coll'ajuto della divina grazia fruire mai sempre della immensa bellezza dello spirito di Dio; adunque per aver tanto bene per sempre, niega di adempiere il carnal desio di questo tuo sitibondo cuore, che all' ultimo è terra, vada pure alla terra, e sprezzalo virilmente, come di fango che è, ne gli consentire: ne tampoco scusarti più, con dire, che debbo fare di tanta mia debolezza? no, no, perche Gesù nostro Salvatore te l' ha abbastanza insegnato, dicendo: se vuoi venir con me al Paradiso; nega te stessa; questo è il punto; tu stessa ti vorresti vendicare, e molte altre cose ancora vorresti secondo il gusto, e petito di te stessa, contro il divin comanda-

L' anima nostra quello che brami, e che buono officio faccia per nostra salute.

Cuor nostro non si sazia mai.

Dio che cosa sia.

Anima nostra, che cosa sia, e il fin suo.

Schivar si deve il soddisfare allo appetito a chi vuole andare alla salute.

Rimedio sicuro dato da Gesù a chi vuol vivere in allegrezza.

Chi fa contra il

da-

damento. Se dunque Dio non vuole, non fare quel che vorresti, ma niega te stessa, che allora sentirai lo spirito dell' anima tua fortificarsi, e la primiera tua debolezza convertirsi in un vigor tale, che subito piglierai la tua croce allegramente, sia pur grande quanto vuole, ed insieme sarai abbondantissimamente sovvenuta dalla divina grazia, in modo tale, che ancora di miracoloso stupore sarai a chi prima ti conosceva superbissima, ed arrogante, perche ora tutta umile, e mansueta a guisa di agnello ti vedranno quanto volentieri perdoni a tutti; anzi che ti par soavissima cosa dir bene, e far bene a tutti; cosa, che ti pareva impossibile non avendola mai provata; ma questa volta che negata hai te stessa, ne hai sprezzato la divina grazia, anzi l'hai posta in uso, non ti maraviglierai dunque se sentirai gusto spirituale, e così soave nell' animo tuo, che ti parrà di essere in Paradiso; nel bene operare con allegrezza incredibile perseverando. Ne cesserai per l'avvenire di ringraziare Gesù, dicendo: o Redentor dell' anima mia, poichè col sole della tua divina grazia hai pur riseccato, e ridotto in niente quella malvagia radicetta dell' odio, che così estremamente mi tormentava, ne mi lasciava mai aver punto di bene, di riposo, ne di quiete. Però siccome mi hai rimesso i miei debiti, scancellate le mie iniquità, e dato la grazia

proprio sensitivo volere per amor di Dio gusta inestimabile allegrezza.

Chi fa contra il proprio sensitivo volere, fa cosa come miracolosa, e gratissima a Dio

Chi dà luogo alle spirazioni divine muta natura e si acquista il paradiso.

L' odio quanta inquietudine ci apporta.

zia tua divina, così io perdono a tutti, e rimetto i debiti a chiunque mi ha offeso, e prego tua Divina Maestà, che li guardi da ogni male. E NON C' INDURRE NELLA TENTAZIONE. Perdonato che mi avrai i miei peccati Signore Padre mio dolcissimo sarò io sicura, e libera da' travagli? sarò io ancora giunta in porto? Signor no, perche sebbene avrò rinunziato al mondo, perdonate le offese, domata la carne co' digiuni, nondimeno mi resta anco da combattere, e travagliare più che mai, ne si può dire, che la vita nostra non sia una continova guerra; adunque Signore avrò più che mai bisogno del tuo Divino ajuto; ne bisogna, che m'insuperbisca, ne che mi glorj punto delle mie quantunque lodevoli, e buone operazioni, posciachè dal Padre de' lumi discende, e mi vien dato ogni bene, così si deve dire, dice S. Paolo, a chi non vuol perdere il merito: e con questo bisogna stare più che mai con gli occhi aperti, sì, ma anco questo non basta, perche il mio Padre Agostino riferendo le parole dell' Apostolo sopra i Salmi, dice: averti, che cessata, non finita però la guerra del mondo, e della carne; ti si appresenta la crudele, atroce, e maligna guerra de' demonj: Adversus principes tenebrarum harum; contra i principi di queste tenebre abbiamo da combattere, i quali non cessano giammai, di-

Non si può vivere nel mondo senza grãdissimo impedimento de' travagli, e perciò è necessario ricorrere a Dio per ajuto.

Da Dio nasce ogni bene, e non da noi principalmente.

La guerra che abbiamo col mondo non finisce mai ancor che faccia tregua.

dico mai, d' insidiarci: semper circuit quærens quem devoret. Sempre cerca nuovi modi, e tende diverse insidie per divorarci, ed aver parte in noi il demonio, dice S. Pietro, e ora a me tanto più cruda, ed arrabbiatamente si fa incontro alla disperata, avendo veduto come risolutamente (confidato, e guidato dalla divina grazia) cammino di buon passo per la strada del Paradiso; con tutto ciò, ad ogni passo mi sento percuotere da così gravi colpi, che tutto sudare, e crollar mi fanno, ne vedo da chi mi nascono tante mortali ferite: ma questo non puo essere altri, che il demonio, quale è invisibile agli occhi miei corporali. Che farò io dunque; come potrò resistere a così potenti, e di più invisibili nimici, che sempre con lor gran vantaggio offendono? mi volterò al Signore, e quanto più potrò, da me sarà replicata quest' orazione: o Padre mio dolcissimo non m' indurre nella tentazione, perche i demonj sussurroni gongolando mi stanno sempre d' intorno, e fanno notomia con varie chimere del fatto mio, e sopra il tutto alla prima procurano di darmi ad intendere, che io ho più bello ingegno degli altri, che saprei meglio governare, castigare, e insegnare degli altri, però che io debba procurare di avere dignità, ancorchè per vie indirette per fas, e nefas, che così avrò anco occasione di far benefizj, e giovare a molti. Oltra

I buoni sono tentati più spesso de' cattivi, che già hanno ceduto al Demonio.

Il Demonio essendo invisibile ci fa molto dãno, e noi non ce n' avvediamo.

Notabilissimo avvertimẽto per quelli, che di se confidano tenendosi migliori, e più santi degli altri, e forse han più bisogno d' ajuto degli altri.

Odio, e ira.

Diaboliche istiga-

gazioni potenti, e mirabili nell' uomo interiore. Invidia e malignità.

tracciò mi persuadono a non perdonar l' ingiurie, perche è cosa troppo vergognosa, e vile; oltre di che perdonando sarò causa, che colui, o colei ritornerà ad offendere molti altri. Mi propongono ancora, che non è peccato l' impedire altrui con fatti, e con parole, acciò non abbia bene, perciocchè quella persona non avrà occasione d' insuperbirsi, e cavarsi i suoi appetiti con le ricchezze; e che non mi affatichi tanto nel ben' operare, altrimenti mancherò presto, e si dirà, che di me stessa sono stata micidiaria, e distruttrice, perocchè è bene darsi all' ozio, che il corpo conserva, e nutrisce: aggiungono quest'altra più bella, e poco dissimile, dicendo, che io sono obbligata a mangiar bene, e bere meglio, acciocchè io possa esser più gagliarda in servire a Dio, e che conferisce alla sanità sfogar tal volta il libidinoso senso, perche con tal mezzo avrò poi occasione di più fortemente pentirmi. Ma quel che più d'ogni altra cosa aggrava, si è, che si affaticano le bestie inimiche di Dio, e della generazione umana, e si sforzano con grande industria di provarmi, chè è cosa da gran savio prevedere, e sapere la certezza delle cose, che hanno da venire, acciocchè se gli possa rimediare; e far provvisione; e mi promettono grande ajuto col mezzo della chiromanzia, piromanzia, numeri, fave, segni, punti, ciance, e fiabbe, e dicono di più, che non

Ozio.

Gola.

Lussuria.

Superstizioni, e incantesimi vani, falsi, e crudeli, dal demonio insegnati, dovemo schivare più d'ogni altra cosa.

non ſolo ſaprò più degli altri, ma che anco sforzerò l' altrui volontà, facendomi amare, e impazzir, chi mi piace, con diverſe ſorti d' incantamenti, e ſtregarie: o Signore Dio onnipotente ora sì, che conoſco la debolezza mia, e ſe non mi viene ajuto dalla tua dolciſſima bontà, io ſono ſpedita, perche l' eſſere mio curioſo di ſapere, volonteroſo di dominare, e bramoſo di ſempre conſervar queſto ſenſitivo corpaccio, faciliſſimamente, e per queſto, e per le tante, e così potenti inſidie, e ſuggeſtioni diaboliche mi conturbano tanto il cervello, e ſollevano i ſenſi, che ſarò corrotta, e fatta ſchiava del Demonio; che rifugio, che rimedio ſarà il mio? io ſon pur Criſtiana, che debbo fare? Quello che m' inſegna il mio invincibil capitano Criſto Gesù, cioè, dire con vera fede: Signore non m' indurre nella tentazione ti prego abbi compaſſione alla debolezza mia, e dammi ſuſſidio, che fare lo puoi, perche maggiore ſi è la potenza di te Creatore, che non è quella del demonio, e delle altre creature; così diceva quella ſanta Martire Giuſtina quando con la ſua viva fede, e total credenza, che ebbe in Gesù; ſuperò quel gran Mago, che domandando al demonio donde naſceva, che convincere non poteſſe Giuſtina, come altre femmine fatto aveva; gli riſpoſe eſſo, (o permiſſion dolce, o gran bontà di Dio,) che mentre Giuſtina

Nelle tentazioni dobbiamo ricorrere a Dio.

Deſio di ſapere, di dominare, e ſempre vivere abbiamo dalla natura: ma non già la diſordinanza in queſti deſiri.

Rimedio ottimo contra le tentazioni diaboliche.

Dio più che il demonio ha forza ſenza paragone.

Eſempio contro gl' incanteſimi.

na perſevera in quella viva fede verſo di Gesù; impoſſibile era il conquiſtarla; laddove il Mago confuſo ſi battezzò, e nell' iſteſſa fede viva perſeverando conquiſtò il Paradiſo, e chiamaſi S. Cipriano, che ambidue ſempre intercedano per me, in pericolo coſtituita, di cuore prego. Adunque efficaciſſimo rimedio contra le fatturerie ſi è il credere indubitatamente nella onnipotenza di Dio, e il conſervarſi ſenza peccati, acciò il demonio non abbia ne autorità ſopra di me, ne luogo, ne parte nell' anima mia.

La fede viva verſo Gesù ſupera ogni tentazione, ed ecco la pratica.

Converſione di S. Cipriano

Nondimeno il demonio è tanto aſtuto per eſſer vecchio, pratico, e che ſa l' eſſer proprio delle coſe; è tanto ſottile dico, che vuole anco entrare, ed aver parte ſin nella preſente orazione del Pater noſtro, tanto è ambizioſo; e queſto anco gli rieſce beniſſimo col mezzo di certe ſemplici femmine, che facendo (come ſi dice) ſanità a qualche infermo, ne avendo pefetta fede come doviamo, in queſta orazione inſegnataci da Gesù, vi vogliono aggiungere certe altre filatterie, e ſuperſtizioni, e cerimonie come ſe queſta orazione non aveſſe per ſe ſteſſa virtù d' impetrar la ſanità, ed ogni bene, detta però con viva fede, ſenza aggiungervi filatterie, o altre ſimili fanfaluche: Ti ringrazio dunque Gesù Salvator dell' anima mia, che ti ſei degnato inſegnarmi così grande, e virtuoſiſſima orazione del Pater noſtro: Di più piglio grande alle-

Il demonio aſtutiſſimo facilmente le ſéplici donne, che per guadagnare dicono orazioni ancor che buone aggiũgendovi cerimonie, e geſti contra gli ſtatuti di ſanta Chieſa, per guarire infermi.

allegrezza di quel documento insegnato già agli Apostoli negli Atti al primo capitolo dicendo: non est vestrum nosse tempora vel momenta quæ Pater posuit in potestate sua: non si appartiene a noi saper le cose, che hanno da venire, che Dio a se stesso solo ha riserbato questo. Se adunque Sua Divina Maestà non vuole, che io abbia certezza, se non per congettura di quel che ha da essere, non voglio più dar credenza, ne prestar fede al Demonio per l' avvenire, ne alle persone maligne, che per cavarmi qualche cosa dalle mani, e massime la fede, che devo a Dio, mi davano ad intendere con varie chimere, e gherminelle, che l' acqua non bagna, che il Sole è oscuro, e che pioverebbe la manna, e pur dice Cristo: Nescitis diem neque horam. S. Matteo al 25. capitolo, e S. Marco al terzodecimo ancora. Vigilate, & orate, Nescitis enim quando tempus sit; non potrò fallare dunque fondandomi sulla verità del mio Signore dolcissimo, che mi avvisa a dovere star vigilante, e fare orazione, perche non so il tempo, il giorno, ne l' ora del mio fine. In tanto perdono l' ingiurie, che non è vergogna, anzi virtù divina, donare l' onor del mondo, per quel del Paradiso, che sempre dura: non voglio dignità, perche più libera sono a servire a Dio, ed acquistare quell' onore, e dignità, di che i maligni privar non mi potranno.

Dio ha riservato a se stesso il tempo, che non vuole che sappiamo di certo le cose avvenire.

Vo-

Voglio vivere sobriamente d' ogni tempo, perche lo spirito non si lascerà suppeditare al corpo; ne voglio darmi all' ozio, che è occasione potentissima di ogni male; Procurare, e far servizio a tutti, non che avergli invidia, e impedirgli, se ben non lo meritassero, perche Dio non lasò mai bene senza il suo premio come se a se stesso fosse stato fatto. E in somma non voglio più per l' avvenire prestar fede alle suggestioni, che di sopra mi ha proposto il demonio, ma sì bene pregare voglio di continovo Dio, che non m' induca nelle tentazioni; e se pur sarò tentata, mi doni lume per conoscerle, e valor di superarle; che di tanto, e tale mio trionfo gli Angioli con tutta la celestial corte faranno allegrezza, e i demonj confusi, e vituperati resteranno nelle loro solite tenebre a urlare, e stridere insieme co' maligni.

MA LIBERA NOI DAL MALE.

Ho molto bene inteso Signore, Padre mio, se non in tutto, in buona parte, quanto siano l' interiori illusioni, e suggestioni diaboliche, che in questo alto, e vasto mare ci accompagnano, ed insieme molti opportuni rimedj; nondimeno ritrovandomi ancora in mare, e sapendo, che alle volte ne'Porti si patisce gran burrasca, ti prego, che mi liberi dal male in che alla sprovveduta potrei incorrere; perocchè mentre attendo alla quiete, e mi affatico per vivere sen-

ſenza offender veruno, vengono degli amici miei, e dicono come ſtai quà a guiſa di morto? ſe alcun ti morde, e ti offende, pari una inſenſata ſtatua, dov' è il tuo valore accompagnato da quella vivacità tua ſolita? muoviti dunque non ſtar più a far conoſcere quanto ſia il poter tuo, perocchè tu ancora puoi mormorare, e hai ingegno da impedirli il loro bene. A queſti non voglio, ne debbo obedire, perche ſe ancor'io voleſſi mordere, e dir male di altrui ancor che con verità queſta è un' arte, che diſpiace troppo a Dio, e tanto, che non ſi potrebbe dir più, Criſto Gesù mio Salvatore chiariſſimamente me lo ha dimoſtrato coll' eſempio della ſua perſona ſteſſa; perocchè mentre era flagellato alla colonna nulla ſi doleva, e quando fu crocifiſſo niente mormorava di tanto grave offeſa, che lo privava della vita, anzi pregò Dio eterno Padre, che li doveſſe perdonare; e a chi gli aperſe il coſtato ſacro, donò il Paradiſo; ma a quei Giudei, che ſi affaticarono malizioſamente (commettendo beſtemmia nello Spirito Santo) e con continua oſtinazione, con ſcherni, diſprezzi, e ciance ingiurioſe d' infamarlo, ha dato tale maledizione, e caſtigo, che mentre durerà il mondo ſarà chiaro a tutti, e manifeſto quanto diſpiaccia a Dio l' offendere, e ſchernire il proſſimo, maſſime nell'onore; perocchè quei Giudei maligni, e invi-

vidiosi mormoratori co' loro discendenti insieme sono, furono, e saranno sempre mai la più sprezzata, e vituperata gente, che giammai sia stata in questo, e nell' altro mondo; la sperienza certa di questo non ci lassa ingannare, perocchè si sa, come furono venduti trenta al denaro, privi furono del sacerdozio, di Re, e di guida, non possono aver beni immobili, vanno per il mondo dispersi, e sprezzati da ogni nazione, e confusa, e meschinamente vivendo sono trattati peggio, che vilissime bestie i mormoratori Giudei con altri simili quali sono così perfetti discepoli del demonio assuefatti a schernire altrui, e a impedire, e molestare quei che camminano per la strada di Dio risolutamente lassando quella del demonio, che sentono grandissimo dolore, e fanno strepito, stridono, e come cani abbajano, avendo perduto un compagno, che più non gli ajuta a mormorare. Però Signore, Padre mio ajutami, e liberami dal male, e da così veemente pericolo, che l' anima mia fa tutta stremire, di modo che quasi mi risolvo tornare al male, perche se io faccio qualche bene, dicono i maligni, che io lo faccio con mala intenzione di pervenire a qualche mio sensual disegno, come appunto facevano i Giudei quando Gesù donava la sanità, o qualche simil buona opera faceva, che subito dicevano, che non era per sua virtù, ma che

Causa, perche i buoni sono in grā pericolo di far male, e non perseverare nel bene.

che erano fatte le opere ſue coll' ajuto di Belzebù; e quando queſta malignità non era baſtante, per eſſere le opere di Gesù pubblicamente miracoloſe, e divine, aggiuongevano queſt' altra dicendo, che ſe faceva ſervizio ad alcuno, lo faceva con mala intenzione d' ingannar tutti, e farſi loro Re: ma quel che importa ſi è, che ritrovavano perſone così leggiere di cervello, che più alle loro maligne ciance, che alle vere, e ſante opere del buon Gesù credevano, (o ſciocca gente) e ſebbene pare coſa ſtupenda, che uno dia credenza più alle ciance, che a' fatti, non è però da maravigliarſi tanto, perchè uno ſtomaco guaſto convertiſce ogni buon cibo in toſſicoſo umore, e i ladri odiano la luce del giorno, e dicono, che è cattiva, non perchè ſia cattiva in ſe, ma per eſſere impeditiva delle loro cattive opere, così i Giudei invecchiati nelle grandezze, negli onori, e ricchezze, dubitando di perderle, temevano di eſſere caſtigati da Gesù vera luce, come anco oggidì ſpeſſo intravviene, che i buoni ſono ſcherniti, ed infamati da' cattivi, perche non vorrebbero, che reſtando in credito i buoni aveſſero ne officio, ne autorità di caſtigarli mai, perciò i Giudei avendo lo ſtomaco dell' animo guaſto dall' invidia, gettavan fuori il veleno della peſtifera infamia contra Gesù, dicendo, che ſi voleva fare loro Re;

Malignità eſtrema, e ſopra tutte le malignità notabiliſſima.

Ignoranti, e catti vi voglio no più preſto credere le falſe calũnie, che le buone operazioni.

ed il volgo, il popolo, e le femmine per lo più ignoranti, che non sanno proprietà delle cose, facilmente credono. E quel che è peggio anco i dotti possono essere ingannati; perche uno offeso da un'altro, viene a dirmi male di chi l' ha offeso tacendo però l'offesa, acciocchè io gli abbia da prestar fede, e non paja, che l'odio lo muova, ma la verità solamente; io che non so dell'offesa, ne credo perciò, che odio lo muova, facilmente, l' ascolto volentieri, ed eccomi in gran pericolo, per esser la lingua del maldicente una spada, che non solo ammazza chi l' adopra, ma ancor chi ascolta volentieri il male del prossimo. Che debbo dunque fare? ritornare alle maldicenze? Signor no: ma quando uno mi dice male d' altrui, subito devo interrogarlo se ha fatto la correzion fraterna, o no, se dice di no, fuggire si deve da costui, come da una bestia maligna, e contagiosa; se dice che sì; allora devi rispondere, che lo crederai ogni volta, che ti piglierà per testimonio, e che ritornerà a far la correzione in tua presenza; ma se non accetta questo evangelico partito, e tu non gli credere; a questo modo facendo, insegnerai a' maldicenti di non esser tanto strabocchevoli, acquisterai merito, sarai di buono esempio, e coll' ajuto di Dio dal male così pericoloso sarai liberato. E se intendi, che alcuno dica male di te, sopporta con pa-

Causa per che si crede più alle ciance false, che alle buone opere.

Causa per che i dotti sono ingannati alle volte da' maldicenti.

Rimedio sicuro da conoscere, e liberarsi dalla mormorazione opportuno, e ottimo.

pazienza ſenza replica di mormorazione, ovvero odio; che così facendo, sarà come ammaſſargli ſul capo acceſi carboni, e rimetti tale offeſa al tuo Redentore Gesù, non però con animo di volerne vedere la vendetta no, ma più preſto con intenzione, che Dio gli abbia gran miſericordia, poichè tu ſai certo per l'eſempio manifeſto de' Giudei già detto, e d' altri che hanno perduto il cervello in così diabolico eſercizio, che Sua Divina Maeſtà con quella infallibile giuſtizia, che mai fu vana, non laſſa tal peccato ſenza grandiſſimo caſtigo, rimetti dunque a chi più di te può, vuole, e ſa caſtigare, ne ti rincreſca di farlo, rimetti pur volentieri le parole, e i fatti ingiurioſi contra la perſona tua uſati, ne dubitare, perchè a Dio non ſi può fare coſa di queſta più grata; onde eſſo di ciò ti dice: Nonne omne debitum dimiſi tibi? quare & tu conſervi tui miſertus non es? Servi, liberi, poveri, e ricchi, tutti mi offendono, a tutti perdono, e rimetto l' offeſa, e a te in particolare, perche dunque non perdoni tu ancora? laſſa pur che ti offendano nella vita, o nell' onore, non ti ricordi, che io perdonai a quel Pubblicano peccatore, che ſi partì da me giuſtificato, perche ſopportò con pazienza lo ſcherno, ed il diſprezzo di quell' uomo da bene, che digiunava il Sabbato, pagava le decime, e faceva elemoſine, con tut-

Quando uno è offeſo nella fama, che non ha perciò per eſſere danno maggiore d' ogni altro quello che ſi deve fare.

Dio caſtiga il vizio della mormorazione grandiſſimamente.

Siamo obbligati a perdonare per amor di Dio, e debito noſtro.

Eſempio notabiliſſimo contra i maldicenti, e

to, che costui fosse tenuto uomo da bene, e che facesse le suddette buone opere; nondimeno; perche disse a quel Pubblicano, che era peccatore, ed esso dabbene, dispiacque tanto a Dio tale improperio, che questo tal'uomo dabbene (al suo modo) dicesse male di quel Pubblicano, e lo giudicasse per peccatore, non essendo suo offizio, che giustificò il peccatore, e colui, che si teneva uomo integerrimo perdette ogni merito, e si partì privato di quella grazia, che brama l' anima nostra. Adunque attendi a te stessa anima mia, ne ti curare de' fatti altrui cattivi, se siei in peccato considera il fatto tuo, e conferisci spesso con la tua coscienza, che ti farà averne dolore, e memoria, e così Dio ti perdonerà, ne fare come fanno alcuni, che peccando, non conferiscono mai colla propria coscienza i loro peccati, ma tanto hanno cura de'peccati del prossimo, e così spesso gli conferiscono con questo, e quell' altro sin nelle Chiese, tanto gli diletta questa sorte di spasso, che quando poi sono davanti a' Sacerdoti Confessori dicono non mi ricordo i miei peccati, domandatemeli voi Reverendo. Ma se quel Sacerdote domandasse loro se si ricordano i peccati del prossimo, subito direbbono o Padre sì, meglio gli sanno a mente, (per modo di dire) che la presente orazione del Pater nostro. O infelicità estrema, Signore, Padre mio con tutto

quelliche facendo bene vogliono giudicare e schernir il prossimo; e quanto danno li faccia.

Quando siamo in peccato quel che far doviamo.

Causa perche ci scordiamo i nostri peccati nelle confessioni.

Quel che si deve

tutto l'animo ti prego liberarmi da questo male pur troppo pessimo, e nocivo, e concedimi tanto di grazia, che io possa conoscere i miei peccati, averne dolore, e schivarne l'occasioni, che mi facevano ritornare al vomito; ma sopra tutto liberarmi da questo pericolo, in fare che io non sia maldicente del prossimo, e che io abbia in odio questo peccato grandissimamente, e che io fugga l'occasione di quello, poscia che tanto offende l'anima mia, e la rende odiosa al mio Creatore, e Salvatore più che qualsisia cosa del mondo. E acciocchè questa mia orazione non sia vana, e frustratoria, e che sia detta non con bugia, ma con verità, Signore dammi grazia, cuore, e forze di perdonare per carità assolutamente a tutti che mi hanno offeso in qualunque modo, ne che mi resti punto di desiderio di vendetta, ne di dir male di nissuno, che così facendo son certa, e sicura per quanto importa tal fatto; che sarò liberata dalla colpa del male passato, dal mal presente, e dal male che potrebbe venire, massime dal male eterno; e se non sarò liberata affatto dall'insidie, e tentazioni interiori, ed esteriori dell'animo, e del corpo, del demonio, del mondo, e della gente maligna, che mai non cessa di adoprarsi in danno del prossimo; son certa, e sicura, che sarò ajutata dal mio benignissimo Padre Eterno, quale mi darà tanta virtù,

domandar a Dio con grandissima istanza, e perseveranza.

I mormoratori dispiacciono a Dio più, che quanto manco si stima.

A voler che le orazioni sian meritorie, ed esaudite, e che le parole non siano gittate al vẽto quel che si deve fare.

Quel che si acquista per fare orazione perfetta.

virtù, e forza, che facilissimamente supererò ogni male, e finalmente per grazia, e meriti del mio Salvatore, e consevatore dolcissimo Cristo Gesù acquisterò i beni del Paradiso in eterno. AMEN così sia, e così sia concesso a me, ed a tutti i fedeli Cristiani. Amen.

2 La Croce fatta colla Patena dal Sacerdote segnando se medesimo, e conseguentemente coprendo gli occhi con l'istessa patena, significa: che'l sole si coperse, e velò nel tempo della passione del Signore. Che cosa è il sole: se non l'occhio del mondo? E che cosa significa il segno di Croce: se non la passione del Crocifisso:

Matt.27.

ESPOSIZIONE
DEL
Molto Reverendo, ed Illustre Signore
F. GIROLAMO CONTERIO.

IL dolcissimo Signor nostro Gesù, volle a nostra utilità dimostrare dal principio della sua entrata visibile nel mondo fino alla uscita di quello mediante la morte corporale, volle dico, mostrare, che

che esso era vero Dio, e uomo. Dio particolarmente si conosce uno per il dominio, che tiene in Cielo, onde a fine di significar questo, a sua Divina Maestà ogni giorno diciamo: Pater noster, QUI ES IN COELIS: uomo si conosce alcuno per gli atti, e passioni umane. Perocchè nascendo egli di donna (benchè perpetua vergine), e patendo freddo nel presepio, dimostrò chiaramente esser vero uomo; ma facendo apparire un nuovo lume, e nuova stella dal Cielo, la qual condusse i Santi Magi dall'Oriente all' istesso Presepio, dichiarò manifestamente esser vero Dio. Così adesso nell' uscita morendo, fa palese a tutti, che è veramente uomo; ma facendo con propria autorità oscurare il Sole miracolosamente, dimostra apertamente, che è il vero Iddio. Onde S. Dionisio Areopagita gran filosofo, e di molta dottrina, avanti che fosse convertito alla Fede di Cristo Salvatore, essendo in Atene, e vedendo questa Ecclisse del Sole, tanto fuori del corso naturale, gridò in presenza di molti (siccome abbiamo nella sua leggenda): Aut Deus naturæ patitur, aut Mundi machina dissolvitur, cioè: o che Iddio dell' universo patisce, ovvero, che questa gran macchina mondiale si risolve, e manca. Diciamo ora così dal detto di questo valentissimo Filosofo. La macchina mondiale non mancò allora: adunqe il vero Iddio di tut-

tutto l'universo pativa. Sicchè quando, tu anima contemplativa, vedrai la predetta cerimonia della Patena qual dice il Testo: ricordati, che questo, il quale fece oscurare il Sole è il vero Iddio, e con gran riverenza sta adesso in sua presenza, con adorarlo di tutto cuore: e perche egli pativa allora, quanto più puoi sforzati d'avergli compassione. Non esser (ti prego) tu da manco, che il Sole, il quale per la morte del suo fattore si vestì di bruno [come sogliono i figliuoli di famiglia, quando muore il loro Padre]. Altrimenti il Sole materiale con questo suo fatto ti condannerebbe nel giorno del giudizio.

3 Il romper l'Ostia in tre parti raffigura la grandissima rottura, quale nel tempo della Croce (e però con una parte dell'ostia rotta si fanno tre croci: essendo che il numero ternario denota perfezione in quel genere del quale si parla) fu fatta in Cristo. Quale? Quando tutte le colligature del suo santissimo Corpo furono talmente per forza dissolute, che tutte l'ossa si potevano numerare. Questo significò il salmo, quando disse in persona del nostro Crocifisso: *Dinumeraverunt omnia ossa mea*.

Psalm. 2.

mea. Significa ancora il rompere dell' ostia un'altra cosa: cioè la rottura delle pietre, l'apertura de' Monumenti, e la scissura del velo; quali tre cose narra il santo Evangelio. E perche questi miracoli furono tre, e furono fatti nel tempo della passione, perciò la Croce si fa tre volte.

Matt. 27.

ESPOSIZIONE.

TRa i gran dolori corporali, quali ebbe il Signor nostro in Croce, fu, che le sue sante ossa furono dismosse da' proprj luoghi. Onde si vede ancora per esperienza: che il dar della corda è sì grave tormento, non per andare in su, e giù, ma perche le ossa del corpo greve per violenza di tirarlo in su si muovono da' suoi luoghi naturali. Hor violenza tale fu nel tuo Signore [contentandosi egli per amor tuo, o anima divota] sì per tirare le sue santissime mani, e piedi con le funi, e grandissima forza a' disegnati luoghi de' chiodi, (tanto più per essere già ritirati i suoi nervi nel colpo del primo chiodo) sì perchè il grave peso del suo santissimo corpo, (essendo legato in Croce) cagionando il continuo discendere, gli dava il predetto martoro. A tal che possiamo dire, che il Signor nostro per lo spazio di tre ore, che pendè

ſempre in croce, ſtette del continuo ſulla corda, con indicibile, e ſmiſurata pena. Hor penſa come il tuo Spoſo tanto tempo ſtette affannato: e fa, che il cuor tuo a tale ſpettacolo ſi ſpezzi colle pietre, s' apra co' monumenti, e ſi divida col velo del Tempio. Abbi contrizione [vedendolo sì afflitto] de' tuoi peccati, e così ti ſpezzerai con le pietre; confeſſa i tuoi errori, e t'aprirai co' monumenti; laſſa per l' avvenire ogni peccato con tutte le ſue occaſioni dal principio ſin al fine, e col velo del Tempio dalla cima ſin' al fondo ti dividerai.

4 Le tre Croci fatte colla particella dell' Oſtia ſignificano (oltre a quello ſi è detto ſopra nel terzo paragrafo) che l' acerbiſsima paſsione di Criſto ha apportato utilità, e vera pace a tutto il mondo. E però quando ſi fanno le croci, ſi dice: *Pax Domini ſit ſemper vobiſcum*: la quale è la pace vera. E però ancora ſe ne fanno tre, perche il mondo tutto è diviſo in tre parte; cioè Aſia, Africa, Europa, ſignificano ancora quelle tre Croci: che la paſſione ſuddetta ha giovato al Cielo (Queſto ſignifica ancora la parte dell' oſtia: qual ſi tiene in mano per il

S. Th. 3. q. 48. & q. 49.

il longo, e conſeguentemente verſo il cielo) alla terra (queſto ſignifica ancora la parte dell'oſtia, che ſi tiene per il largo, e conſeguentemente, ne verſo il Cielo, ne verſo ſotto terra, ma verſo il mezzo, che è la terra,) e all' inferno (Queſto ſignifica ancora la particella dell' oſtia, che ſi getta giù nel Calice, e conſeguentemente verſo ſotto terra.) Al Cielo: non perche abbia redento gli Angeli creati in Cielo, ma perche ha riſarcito le loro Sedie mediante gli uomini ſalvati. Alla terra: perche ha redento tutti gli uomini ſparſi per l' univerſo (come abbiamo detto di ſopra in queſto quarto paragrafo) All' inferno: non perche abbia redento i demonj, o abbia da redimere i dannati (il che a dire ſarebbe ereſia) ma perche ha redento i Santi Padri ſubito: e quelli del purgatorio, ſecondo che furono, ſono, e ſaranno purgati.

S. Th. 3. q. 52. art. 5.

ESPOSIZIONE.

SI chiamò il noſtro Criſto nelle Scritture, Gesù, cioè Salvatore; e perche

che esso nome a lui era proprio, a talchè non convenne mai ad alcun'altro nel modo stesso, però s'intende per questo santo nome Gesù, che egli aveva a essere salvatore universale: essendo che de' salvatori particolari altri erano stati prima, cioè Giuseppe in Egitto, Gesù Nave (altrimente detto Giosuè) nell'introdurre il popolo Giudaico nella terra di Promissione. Però non è maraviglia, che il Sacerdote facendo la croce coll'Ostia consagrata, qual'è già Cristo, annunzj la pace a tutto il mondo, con dire: Pax Domini sit semper vobiscum. In questa pace cominciò la Chiesa, in questa persevera, e in questa senza fine trionfa in Cielo. Onde il Salmo parlando alla celeste Gerusalemme de' beneficj donatili da Cristo disse: Qui posuit fines tuos pacem. In questa pace dunque fa, [anima fedele] che ti diletti: se non l'hai, con tutto il tuo cuore dimandala con fiducia al tuo caro Gesù, quando lo vedi in mano al Sacerdote, che perciò te la offerisce, per darti ad intendere, che egli brama più di donarti la vera pace, che tu non desideri di riceverla. Sicchè con fiducia grande domandagli, come abbiamo detto.

Isai. 62. Gen. 41. Josue 6. &c. Sal. 147.

5 L'Agnus Dei detto dal Sacerdote raffigura la conversione del Centurione, e altri simili i quali (se-

Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23.

con-

condo il ſanto Evangelio) *percutientes pectora ſua revertebantur*. Si dice tre volte per denotare, che la miſericordia data al Centurione, ed altri, fu dalla ſantiſsima Trinità. Nell' ultimo Agnus Dei ſi dice: *dona nobis pacem*, a ſignificare: che per la remiſsione de' noſtri peccati, quale ne' precedenti *Agnus Dei* preghiamo, s' introduca la vera pace nell' anime noſtre.

ESPOSIZIONE.

OIme, oime, che diremo noi mai anima mia, ſe adeſſo non ti converti? Vedi il Centurione, ed altri ſimili, che battendoſi il petto ſi pentono d' ogni fallo commeſſo contro del Crociſiſſo, e gli domandano perdono umilmente con lagrime dicendo: Agnus Dei qui tollis peccata mundi miſerere nobis. Agnello vero, e ſvenato agnello, per darci miſericordia, abbi compaſſione di noi; e ſe non vuoi per noi, almeno voler ti piaccia per il tuo Sangue da tante vene in abbondanza uſcito. Confeſſo bene [di anima mia,] e mille volte il confeſſo, che io non merito miſericordia: ma dall' altro canto confeſſo ancora, che il prezioſiſſimo tuo Sangue la merita per me. Sicchè, ſe i miei pec-

cati gravi non vogliono, che tu me la conceda: vogliano (prego) le tue sanguinose fatiche, che tu la doni a me. Miserere mei: se non mei, almeno sanguinis tui.

S.Tho.3. q.52.

6 La parte dell'Ostia lasciata andare nel Calice, rappresenta l'anima del Messia discesa all'inferno, cioè al Limbo de' Santi Padri; e gli apportò consolazione mediante il Sangue sparso; come profetò Zaccaria, dicendo a Cristo: *tu autem in sanguine tuo eduxisti vinctos de lacu, in quo non erat aqua, idest in quo non erat culpa*? Perche l'acqua nelle sacre Scritture molte volte significa il peccato.

Zach.9.

ESPOSIZIONE.

Dopo che il Signor nostro fu morto, subito l'Anima sua santissima (restando il Corpo in croce) discese al Limbo de' Santi Padri a confortarli dopo tanto indugio di tante migliaja d'anni già trascorsi dal principio del Mondo sin' allora: essendochè nissuno (fosse di che bontà volesse) entrava in Cielo avanti la morte del santo Crocifisso. Ora quivi tu puoi pensare quanta allegrezza ebbero l'anime di quei Padri vedendo una

una tanta Maestà venire a loro, quanto passaggio subito fecero, quando che dalla privazione sì longa della santa faccia di Dio in un tratto furono assunti alla sua aperta visione. Quivi considera Cristiano, che differenza è tra il servire a Dio, ed esser servo di ciascun' altro. Se tu servi al mondo, alla carne, o a qualche altra simil cosa; subito, che sei morto, o quasi subito, il tuo padrone, al quale servisti, si smentica di te: o mondo immondo, non ti conosce chi ti serve; e chi ti conosce, fugge da te. Ma se tu o Cristiano, servi al tuo Cristo: non centinaja, non migliaja, non più numero d'anni, non qualsivoglia lontananza di luogo, non l'esser sotto terra, fa che esso tuo Signore si smentichi del tuo servigio. O gran bontà! Non basta al suo innamorato cuore l'avere stentato trentatre anni sopra la terra, l'esser morto obbrobriosamente in croce, che ancor sotto terra cerca i servi suoi. Beato, chi vi serve, o buon Gesù.

7 Si comunica il Sacerdote per significare la sepoltura di Cristo. E siccome egli veramente riceve il vero Corpo del Salvatore, così il vero Corpo veramente essere stato sepolto significa.

S.Tho.3. q.51.

ES-

ESPOSIZIONE IV.

GIunti siamo (anima divota) ormai al destinato fine; al quale s' ordina tutta la sacra Messa, che è il congiungersi, quanto si può, con il tuo dolce Sposo. Come si fa questa divina congiunzione? Nel comunicarsi spiritualmente, e sagramentalmente insieme, nel modo, che si dichiara brevemente nel testo circa il principio del capitolo 17. Quando vedrai dunque, che il Sacerdote si comunica sagramentalmente, tu devi far due cose: l' una è pregare Iddio, che l'istesso Sacerdote si comunichi ancora spiritualmente, cioè, nella sua divina Grazia, l' altra è, che tu con ogni tuo amore, vigore, e forza, ti venga a trasformar nel tuo Gesù, contemplando una tanta sua svisceratа bontà, qual si è degnata, e si degna, farti esser presente a una sì grande, sì ricca, sì celestial Mensa. O se tu vedessi, tu stupiresti, tu tremeresti, in meglio assai ti muteresti. Gli Angioli santi, e il tuo particolar Custode, intorno intorno stanno, e con ogni riverenza a contemplar questa sì gran bontà d' Iddio verso di te, e con ogni diligenza a risguardare te stessa, cioè in che maniera, in che modo, con che timore, con che tremore riverenziale, con che attenti occhi interiori tu stia a rimirare una tanta Maestà quivi presente; con che

che amore cordiale tu brami congiungerti allo Sposo tuo; con che infuocati sospiri, languidi desii, e lagrime amorose, tutta in lui ti diletti, struggi, e consumi. Deh anima non ti faccia [prego] vergogna la Cananea, qual come una cagnuolina, desiderava mangiar delle micole, che cascano dalla mensa de' suoi padroni. Svegliati ormai, che l'ora è tarda apri la porta della mente tua, e coll' avventuroso Zaccheo piglia con allegrezza, affetto grande, e umiltà, il benignissimo Gesù in casa tua qual teco vuol cenare, e tu seco.

Matt. 15.
Luc. 19.
Apoc. 3.

8 Dopo la Comunione il Sacerdote va al ministro, il quale gli da il vino. Che cosa significa, che il ministro dà del vino ora al Sacerdote? Che le Marie andarono al monumento, quale ora è significato per il Calice, senza la Patena, cioè, aperto; per ungere il Salvatore, ma non lo titrovarono: però fu accetta la loro divozione a Cristo. In segno di ciò allora non è più il Corpo del Signore sull' Altare. E il Sacerdote però accetta il servigio del ministro: e va a lui, per denotare, che Cristo inspirò queste Marie a usare tal' opera di pietà verso se stesso.

Mar. 28.
Mar. 16.
Luc. 24.

ES-

ESPOSIZIONE.

NArrano gli Evangelisti, che Santa Maria Meddalena ungendo il Signor nostro con l'unguento prezioso nel tempo d' un convito in Bettania, ed essendo mormorato da Giuda traditore, quasi che quel prezioso liquore fosse perso; fu essa Maddalena, come divota, lodata dal Signore tra le quali lodi disse: Prævenit hæc ungere corpus meum in sepulturam, cioè essa ha prevenuto a ungere con questo unguento il corpo mio nella sepoltura. Quasi che apertamente dicesse. Verrà un tempo, che ella mi cercherà pietosamente di ungere nel sepolcro, e non mi troverà: onde questa unzione li sarà computata per quella, che allora vorrà fare, e non potrà. Questo vuol dire il testo presente, quando dice, che l' andar del Sacerdote al ministro il quale li dà il vino: significa che le Marie andarono al Monumento &c., e che il Sacerdote però accetta il servizio del ministro, e va a lui per denotare &c. Di quà imparerai tu a fare in opera quanto tu puoi nel servizio di Dio; e quello che non puoi, farlo con buona volontà; e allora mancando la possanza di operare, la volontà buona sarà accettata dal tuo Signore, e a te computata per merito dell opera.

Marc. 14.

CA-

CAPITOLO XV.

La prima della seconda principale, della terza principale, come nel Capitolo 9. cioè la Risurrezione &c.

LA Risurrezione del vero Messia (secondo testifica S. Tommaso Angelico Dottore nella terza parte, alla questione cinquantesimaquinta nell' articolo secondo) da nessuno uomo fu veduta: ma solo dall' Angelo testimonio di vista, fu prima annunciata a esso uomo; poi dall' istesso Cristo risuscitato in molti modi chiaramente provatagli: però circa la Risurrezione, cioè in quanto dice il vedere Cristo risuscitare non si trova (ch' io veda) cerimonia alcuna nella santa Messa: che questo rappresenti: cioè che rappresenti il momento, quando il vittorioso Cristo resusciti, e fuori del chiuso Sepolcro esca. Ma bene ivi scorgo cerimonie sacre, che mostrano le provazioni molte: quali fece il Salvatore verso i suoi Discepoli per ridurli, e confermarli nella fede del-

Mat. 28. Mar. 16. Luc. 24. Joan. 20. & 21.

della Risurrezione. Il che or' ora vedremo; se però prima si avvertisca: che qualunque volta il Signore appariva, sempre faceva qualche prova della risurrezione. Onde, quando si mostrerà, che il Signore apparve, sempre s' intende, che egli qualche prova faceva. *Deus enim nihil agit frustra*. E in questo modo possiamo intendere (*actum primo*) quel detto: *In multis argumentis apparens eis*. Quasi si dica l' apparizioni del nostro Signore apportavano sempre seco qualche argomento della santissima sua Risurrezione. Diremo dunque così.

Il Filosofo.

S Tho. 3. q. 55. art. 5. & 6.

1 I Dominus vobiscum detti dal Sacerdote voltandosi al popolo rappresentano le apparizioni del Salvator nostro fatte l' istesso giorno della sua gloriosissima Risurrezione. E però cinque volte si volta al popolo, perche cinque volte apparì allora il resuscitato Crocifisso. Vero è, che quantunque si volti cinque volte, nondimeno solamente dice quattro Dominus vobiscum verso il popolo, la ragione di ciò la diremo quì a basso. Not. 1.

S. Tho. 3. q. 53. art. 5. ad 6. q. 55. art. 3. ad 3.

Not.1. La prima volta, che apparve Cristo fu quella, quando in forma di Ortolano si manifestò alla felicissima (Dio grazia) peccatrice Maria Maddalena, la quale lo cercava piangendo al Monumento. La seconda volta fu, quando apparve alle Donne, le quali colla Maddalena tornavano dal Sepolcro. In questa apparizione il benignissimo Cristo le salutò con dire: *Avete*. O gran bontà! Non si sdegna fatto immortale, e glorioso, salutar donne di poca stima allora al mondo. O beate le serve, e servi di Dio; perche Iddio sempre gli apprezza, ne mai se gli smentica, ed esse in terra gettate l' adorarono, e gli baciarono i suoi vittoriosi piedi. La terza fu: quando apparve a S. Pietro, posto a piangere il suo peccato. Ma perche non si sa dall' Evangelio il modo, nel quale vi apparve, ne che cosa gli dicesse: però il Sacerdote, senza salutare il popolo col Dominus vobiscum, si volta al popolo. Quando? quella sol volta; quando dice: Orate frares. E questo, perchè non lo dice per

Mar. 16.

Mat. 28. Sentenza d'oro, e più.

per ſalutare il popolo, quando dice: Dominus vobiſcum;però dice S.Tommaſo Dottore Angelico, che il Sacerdote ſi volta allora dicendo nulla. Di quà abbiamo dunque, che il Dominus vobiſcum detto voltandoſi al popolo ſignifica, che il modo delle altre apparizioni è eſpreſſo nell'Evangelio. Siamo dunque certi dell' apparizione fatta a S. Pietro, non del modo; ma nell' altre apparizioni dette, e che (per via dell' Evangelio) ſi diranno ſiamo certi dell'uno e dell' altro. E dunque ſoddisfatto alla promeſſa ſopra nel primo paragrafo. La quarta apparizione fu: quando ſotto forma di Pellegrino andò co' due Diſcepoli in Emaus, con eſſi alla lunga ragionò, è inſieme entrò nell' albergo. La quinta apparizione fu, qando entrò a' Diſcépoli chiuſe le porte, e gli diſſe: *Pax vobis*; e molte altre conſolazioni allora apportò a quelli (come narra S. Luca, e S. Giovanni.)

Luc. 26.

Joan. 20.

Apparizione alla B. Vergine.

Not.2. L' apparizione fatta alla dolciſſima, e ſantiſſima Madre, benchè aſſolutamente foſſe la prima, non-

nondimeno, perchè dagli Evangelisti non è scritta, dicemmo nella prima notazione, che quella di S. Maria Maddalena fu la prima. Fu dunque quella la prima assolutamente, fu questa la prima tra quelle, che si leggono. Ma dirà alcuno per qual causa non si dice dagli Evangelisti l' apparizione verso la madre? Risponderassi prima; perche gli Evangelisti presuppongono parlare a gli uomini non alle bestie. Or qual' è quell' uomo a cui la ragione naturale non detti questo? Quale uomo non sa, che il vero Messia è stato sempre senza peccato alcuno, e conseguentemente ha servato sempre l' ordine della Carità. Qual'è l'ordine di Carità? Consolare prima, e [potendo] visitar la madre sua, che qualunque altro. Resta dunque per istinto naturale esser manifesto, che prima alla madre apparse, che ad alcuno. E perche, *gratia præsupponit naturam, non autem destruit*: perciò gli Evangelisti, scrittori della grazia fatta a gli uomini dal Crocifisso suscitato, non si sono curati narrare l' apparizio-

S. Vicenzio nel sermone della risurrezione.

℟. 1.

zione verſo la Madre. Riſponderaſſi ſecondo, che l'intento degli Evangeliſti è narrare le apparizioni fatte per confermazione della Fede ne' cuori di quelle perſone, alle quali ſi facevano. Queſto intento ſi cava facilmente dall'Evangelio, ſe ſi conſiderano le apparizioni in quello ſcritte: E ancora da S. Luca (*actu primo*) ivi, *in multis argumentis apparens eis*. Quaſi dica: Le apparizioni fatte da Criſto, e da noi ſcritte, furon fatte per dare argomento alla vera riſurrezione, cioè per fondare la fede della riſurrezione in quelli, a' quali appariva. Stando dunque queſto, non ſolamente non biſognò, che gli Evangeliſti narraſſero l'apparizione fatta verſo la Madre (il che diſſe la prima riſpoſta;) ma biſognò, che loro non la raccontaſſero. Perche? perche la fedeliſſima madre non mai mancò punto della ſantiſſima Fede. Onde l'apparizione fatta verſo eſſa non fu per confermarla in fede; ma per rendere quello, che ella credeva.

R. 2.

Intenzione degli Evangeliſti.

S. Tho. 3. q. 67. ar. 4.

Not. 3. Gli altri Dominus vobiſcum

cum, ſenza voltarſi raffigurano le apparizioni fatte negli altri giorni fuori del primo; le quali ſecondo Sant' Agoſtino nel libro *de conſenſu Euangeliſtarum*, furono cinque: e queſte apparizioni parte narra il ſanto Evangelio, parte S. Paolo Apoſtolo a' Corintj. Onde ſono ſolamente due Dominus vobiſcum: uno in principio dell' Evangelio, l' altro nel prefazio. Quello raffigura le apparizioni ſcritte nell' Evangelio: e queſto le ſcritte in S. Paolo; e però quello ſi dice in principio dell' Evangelio, e queſto in principio della predicazione di Criſto, perche S. Paolo è ſtato il primo Predicatore di Criſto, cioè il più eccellente tra gli altri.

Jo. 20. 21 Matt. 28. Mar. 16. 1. Corin. 15.

Di queſto S. Th. 3. q. 55. art. 3. ad 3.

ESPOSIZIONE.

Longo ſarebbe il volere ragionar' a pieno della Riſurrezione del Santo Crocifiſſo: ſicchè in brevità (imitando il teſto) ne parlaremo alquanto in ſoſtanza. Dunque ſaprai, che nel terzo giorno avvicinandoſi l' aurora, l' anima del Salvator noſtro accompagnata dalla Divinità (la qual mai l' abbandonò) partita dal Limbo de' Santi Padri venne al Sepolcro, e pigliò un' altra volta il ſuo

Corpo santissimo [non mai ancor lui abbandonato dalla Divinità: quantunque l'Anima nella morte da lui realmente si partisse], ed informollo. Poi uscì fuori del sepolcro chiuso per divin miracolo, a tal che non fu visto da uomo alcuno, ne anco da' Soldati, i quali erano lì intorno cerchiando il monumento, ma dagli Angeli solo, i quali hanno il vedere più acuto assai, fu visto, e poi annunziato alle Marie, [testificando, che egli era risuscitato, siccome già disse: il che si narra negli Evangelj.] Questa risurrezione fu fatta, o Cristiano, per darti certezza della tua risurrezione, negli ultimi giorni del Mondo: essendo che la risurrezione di Cristo è causa della tua, e posta che è la causa (secondo i Filosofi ancora) si pone l'effetto. Posita causa [dicono essi] ponitur effectus. Per molte altre cause risuscitò il tuo Cristo: ma tralasciando il tutto, dico al proposito tuo, che risuscitò, acciocchè tu a sua imitazione dalla vita vecchia risuscitassi alla nuova. Il che farai quando per mezzo della confessione sacramentale [la quale è una participazione del prezioso sangue del Crocifisso sparso per te,] lascerai i vizj; e abbraccerai le virtù sante. Sicchè, quando il Sacerdote tra la comunione, e l'orazione starà cheto, tu pensando alla risurrezione del Signor tuo, gli addimanderai la grazia di risuscitare al modo detto.

Si-

Similmente farai quando vedrai tante volte voltarsi il Sacerdote con dire, Dominus vobiscum: perche con questi si rappresentano le apparizioni, le quali testificano la risurrezione: siccome si narra nel primo numero testuale &c.

2 Si trasferisce il Messale dopo là comunione al corno destro per significare, che la vera cognizione di Dio verrà agli Ebrei, circa il fine del Mondo. Onde siccome circa il fine della Messa si fa essa traslazione; così circa il fine della vita del mondo, i Giudei verranno alla vera fede del Messia. Il che significò San Paolo Apostolo, quando disse a' Romani: *cum plenitudo gentium introierit, tunc omnis Israel salvus fiet.* Ed il Serenissimo Re David parlando degli ultimi Giudei viventi, disse: *Convertentur ad vesperam*; e Osea distintamente nel 3. *cap.*

Rom. 11.

Psal. 58.

ESPOSIZIONE.

DObbiamo tanto esser grati de' benefizj a Iddio, che siamo obbligati ancora a rendergli grazie de' benefizj fatti ad altre persone, non solamente a noi. Perciò, insegnando questo, l' Apostolo

San Paolo tante volte nelle ſue epiſtole, ringraziava Iddio de' benefizi, maſſimamente ſpirituali, fatti a gli altri, dicendo: Gratias ago Deo meo pro omnibus vobis, ovvero: quia fides veſtra annuntiatur in univerſo mundo, ovvero: quia omnibus divites facti eſtis in Chriſto, ovvero per altre ſimili cauſe. Per tanto, anima fedeliſſima, quando vedrai la traslazione del Meſſale, qual ſi narra dal teſto, ringrazierai cordialmente il Santo Crocifiſſo tuo; il quale per ſua bontà, non riſguardando alle offeſe grandi fattegli da' Giudei, chiamerà i loro figliuoli (quali ſaranno vivi allora) alla ſua vera cognizione circa il fine del Mondo. O buono Iddio, Padre delle miſericordie, e Dio di tutta la conſolazione; il quale allora moſtrerete in effetto non eſſervi ſcordato dell' orazione quale a voi diſſe il Figlio in croce: Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.

Rom. 1. 1. Cor. 1.

La poſtcomunione fu dagli Apoſtoli to. 1. Concil. de conſtitut. Apoſtol. lib. 4. c. 22.

3 L' Orazioni, ovvero Collette [o una, o più] dette dopo la comunione ci dipingono il tempo, qual fu dalla Riſurrezione ſino all' Aſcenſione il qual tempo fu (*actuum primo*) quaranta giorni. Queſto tempo fu in tutto orazione per riſpetto di Criſto, perche: *Quod autem vivit vivit Deo*. Rom. 6.

ES-

ESPOSIZIONE.

REsto il Crocifisso risuscitato quaranta giorni sopra la terra visibilmente [secondo, che a lui piaceva] per ridurre i suoi Discepoli alla sua vera fede già da loro perduta il Venerdì santo, e poi in essa confermarli; per consolar la sacra Vergine, sua dolce Madre, e per molte altre ragioni, che lo Spirito Santo ti detterà, se devotamente comtemplerai questo fatto. Non voglio tralasciar però il ricordarti, o anima fedele, di servir sempre a Cristo. Ecco, che per spazio di quaranta ore, o circa, è stato pianto da' suoi servi, cioè dalle Marie, ed altri Discepoli il Santo Crocifisso; e adesso per un' ora li dà un giorno: essendochè quaranta ore di lamenti sono ricompensati con quaranta giorni di consolazione, e grande. Piangi dunque ancor tu la passione del tuo Divino Sposo, che sempre n' acquisterai.

4 L'Ite missa est, ci dipinge la legazione degli Apostoli, quando dal loro Maestro gli fu detto: *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ*. Imperocchè siccome il Sacerdote manda allora il Popolo a casa: così il Sommo Sacerdote allora mandò gli Aposto- (Mar. 16.)

 li

li alle Case nostre, delle coscienze nostre.

ESPOSIZIONE.

GRand' amore certo mostrò il Salvatore a tutti noi, quando che per trarci dall' ignoranza infernale, e darci la cognizione della vera fede, disse a' suoi Discepoli: Euntes in mundum universum &c. Guarda, e considera bene l'amor di Cristo in questo detto. Tra' Discepoli i più chari a esso erano gli Apostoli, il viaggio era longhissimo, i paesi stranieri, i popoli peggio che lupi, i Tiranni arrabbiati: da l' altro canto gli Apostoli andavano a piedi, e scalzi, senza denari, senza vettovaglia, senza nuovi vestiti, quanto al mondo abietti, e certi della morte. E pur vi vanno. E perche questo? per te: o uomo ingrato; Non perdonò il Padre al Figliuolo per te, ma lo diede alla morte della Croce: non perdona oggi il figliuolo a gli Apostoli, ma per amor tuo gli manda in mezzo de' lupi, che gli stracceranno, gli scanneranno, e con ferri, con prigionie, con mille nuove sorti di tormenti gli ammazzeranno. O dolce mio Gesù, che amore è questo vostro verso di me: e chi mai lo potrebbe misurare? Grazie infinite Signor mio, e prego la bontà vostra a degnarsi di far, che tanto longhi viaggi, tanti sudori, tan-

tante fatiche, e stenti, de' vostri diletti Apostoli non siano gettati al vento per me, ma che nella vera fede da essi al mondo predicata mi confermiate sempre e in vita, e in morte, e dopo morte me ne doniate il premio, cioè la vita eterna.

Not.1. Dopo la morte d'Anticristo, poichè nel monte Oliveto dall' Arcangelo sarà stato ammazzato, allora gli Giudei conosceranno l' error suo; cioè, che Anticristo non era il Messia, e conseguentemente col cuore fermamente credendo confesseranno, che il Crocifisso Gesù Nazzareno da' loro Padri, è il vero Messia nella legge promesso; e così in lui con viva fede crederanno.

I Dottori sopra 2. Thessal. 2. e sopra Isai. 11.

Not.2. La presente traslazione si fa dal Ministro; e la prima dopo l' Epistola fu fatta per mano del Sacerdote. La ragione qual'è? che i Giudei saranno convertiti alla cognizione del vero Messia da Enoch, ed Elia ministri del Sommo Sacerdote: i quali uscendo fuori del Paradiso Terrestre predicheranno la verità contra Anticristo; ma i Gentili

Apoc. 11. secondo i Dottori.

tili furono addotti alla cognizione di Cristo dagli Apostoli mandati dal Salvatore [come si dirà nel quarto Paragrafo] a predicare nell' universo Mondo. Che cosa furono gli Apostoli? furono più uniti al sommo Sacerdote, che Enoch, ed Elia, (come si cava da S. Tommaso Angelico Dottore sopra l' Apostolo ivi: *Nos autem primitias Spiritus habentes*:] e furono quasi una cosa istessa con Cristo, per la gran carità quale essi avevano. Per concluder dunque il tutto diciamo, che a significare la predetta differenza tra Enoch, Elia, e gli Apostoli, le traslazioni già narrate si fanno per diverse mani: quella, che significa la conversione de' Gentili si fa per mano del Sacerdote; questa, che significa la conversione de' Giudei, per mano del Ministro. Ne per questo con tutto ciò, è lecito inferire, che gli Apostoli non fossero ministri del sommo Sacerdote Cristo.

Rom. 8. 2. Thessalon. 2.

C A-

CAPITOLO XVI.

L'ultima della &c., come nel capitolo 9. cioè Ascensione del Signore, e missione dello Spirito Santo.

L'Ascensione di Cristo (come narra l'Apostolo) fu premio della discensione sua: qual fece prima: *Quid est* (dice egli) *quod ascendit: nisi quia, & descendit primum in inferiores partes terræ?* Dell'Ascensione predetta parlando il Citaredo Profeta in spirito cantò: *Ascendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus*. Ove attribuisce due cose all'Ascensione di Cristo, cioè una comitiva (*captivam duxit Captivitatem*,) e un gran donativo (*dedit dona hominibus*.) Queste cose tutte con alcune altre sono, con sommo giudizio di Santa Chiesa significate per le cerimonie seguenti.

Eph. 4.

Psal. 67. secondo la lettera del ca. 4. agli Efe. sopra.

1 L'inchinazione ultima, qual fa il Sacerdote [allora dice: *Placeat tibi S. Trinitas*] baciando poi l'Altare con fargli la Croce, significa, che

per l' umiliazione della passione fino all' ultimo volontariamente [il che denota il bacio] sopportata, e per il discesso *in inferiores partes terræ*, il vittorioso Cristo meritò l'ammirabile sua Ascensione: onde questa inchinazione si fa immediatamente innanzi la cerimonia, qual rappresenta l'Ascensione; ed è la seguente.

S. Th. 3. q.9. art. 3. c. 41. q.46.art. 6.

2 La benedizione, quale dà il Sacerdote al Popolo, raffigura l' altissima Ascensione di Cristo. Lo volete vedere? Ecco. E' scritto negli Atti Apostolici, che il sommo Sacerdote: *Elevatis manibus ferebatur in Cœlum, & benedixit eis*. Così il Sacerdote ministro suo non alza egli la mano verso il Cielo allora? sì certo. Non benedice egli il Popolo presente? senza dubbio lo fa. Vedete dunque quanto adattatamente questa santa cerimonia rappresenta l' ammirabile Ascensione di Cristo Signor nostro.

Cap.1.

S. Th. 3. q.57.

3 L' entrare, che fa il Sacerdote col ministro in Sagrestia significa l' entrata del nostro Re in Cielo, il qual luogo è Sagrestia di tutti gli uni-

universi beni. Onde siccome il Sacerdote non solo, ma col ministro vi entra: così il nostro Re non solo, ma con gran comitiva in Cielo entrò. E siccome il Sacerdote s' asconde dal popolo quando entra in Sagrestia: così il nostro Rè s' ascose dagli occhi degli Apostoli quando entrò nel Cielo. Questo volle dire S. Luca [*actuum primo*] ivi: *Nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Perciocchè quella nuvola non apparve per portare il suo Re, il quale *gradiebatur in multitudine fortitudinis suæ*: ma in segno della Divinità di Cristo, e per ascondere esso dalla vista degli Apostoli. Per il che non dice assolutamente: *Nubes suscepit eum*, ma con questa giunta: *Nubes suscepit eum ab oculis eorum*.

Isai. 63.

4 Il Sacerdote in Sagrestia si spoglia di quelle vesti, le quali [come dicemmo nel paragrafo secondo del decimo capitolo] significano le passioni, per dichiarare, che il nostro Re non patirà più per l' avvenire cosa alcuna. Il che significò l' Apostolo in queste parole: *Christus resurgens*

Rom. 6.

gens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. E quantunque questo si verificasse di Cristo già quaranta giorni avanti per essere risuscitato allora: nondimeno, pigliando la risurrezione in quanto include ancora il più eccellente nell' universo luogo conveniente al corpo risuscitato, diciamo senza errore; che quel detto dell' Apostolo principalmente si verificò nell' Ascensione. Depone dunque le vesti per mostrare, che Cristo non patirà mai più in eterno. E quantunque le cicatrici (segno di passione passata) gli siano rimaste, nondimeno questo non è contrario a quanto abbiamo detto, anzi sono splendidissimi segni d'immortali trofei. Or per qual causa, oltr' a quella ora toccata, l' abbia ritenute, non accade al presente instituto trattarne, per cagioni già circa simil negozio dette.

S.Tho.3. q.54. ar. 4.

ESPOSIZIONE.

FU sempre desideroso Iddio di donar premio a chi l' avesse punto servito. E tanto è grande questo suo deside-

ſiderio, che ancora a S. Pietro per im- preſtargli la barca nella qual predicaſſe alle Turbe, quando ſi trovò preſſo lo ſtagno di Geneſaret, diede il premio in fargli pigliare tanta moltitudine di peſci, che Pietro iſteſſo uſcì fuori di ſe per maraviglia. Però conveniente coſa fu al deſiderio ſuddetto di Sua Divina Maeſtà; che dopo tanti ſervigj del ſuo figliuolo fattigli quanto all' umanità, gli rendeſſe il condegno guiderdone, e premio. Il che ſi rappreſenta nelle tre cerimonie preſenti, quali dice il teſto. Finiti dunque che furono quaranta giorni dopo la paſſione del Signor noſtro, eſſo conduſſe i ſuoi Apoſtoli, con la ſua Beatiſſima Madre, Santa Maria Maddalena, e l'altre appartenenti a quella ſanta compagnia [come narra l' illuminato S.Vincenzio, nel ſermone primo dell' Aſcenſione] li conduſſe, dico, verſo il monte Oliveto, e quivi dopo alcuni dolciſſimi ragionamenti, e avviſi, pigliò l' ultimo comiato da quella benedetta compagnia in particolare dalla ſua Santiſſima Madre, la quale egli raccomandò a tutti gli Apoſtoli, e all' incontro raccomandò gli Apoſtoli a lei. Or fatto queſto venendo all' ultima partenza cominciò a poco a poco ad inalzarſi da terra, e aſcendere verſo il Cielo; (e come dice il teſto allegando Iſaia) Gradiebatur in multitudine fortitudinis ſuæ; andava verſo quello con la gran-

Luc. 5.

dezza della ſua poſſanza. E così mentre con queſta mirabil ſua virtù ſaliva in alto; ecco che i cuori de gli Apoſtoli, e della Madre maſſimamente, con gli altri tutti gli andavano dietro accompagnandolo. E perche il cuore ſi manifeſta ne gli occhi, perciò dice San Luca, che ſtabant aſpicientes in Cœlum euntem illum. Stavano ſtupefatti, a guiſa di ſtatue immobili, riguardando il loro caro Maeſtro in fare una coſa tanto inſolita al mondo, ne mai più viſta. O dolce Criſto, che a guiſa di calamita qual tira il ferro, e ambra qual tira la paglia, tiraſti i cuori de' tuoi Servi oggi: tira (prego) a te l'anima mia. Mentre che gli Apoſtoli con gli altri ſtanno così a riguardare, pregano colla mente il vittorioſo loro Maeſtro, che laſci loro la ſua benedizione: per il che alzando Criſto le ſue benedette mani li benediſſe di tutto cuore. Or innalzato tanto, che più non ſi vedeva: ſi verificò ſubito quel detto del Salmiſta: Ponis nubem aſcenſum tuum qui ambulas ſuper pennas ventorum; cioè, che una nuvola apparve nel ſuo aſcendere, e in un tratto, più veloce, che i venti, ſi ritrovò nel Cielo ſupremo: perciocchè mentre fu viſto andava pian piano ſalendo per conſolazione più longa della Madre ſua, con gli altri; ma ſubito, tolto di viſta da' ſuoi, non più fece così. O ſe tu aveſſi viſto in Cielo, che bella feſta

Sal. 103.

ſta facevano gli Angioli accompagnando il loro Re vittorioſo innanzi al coſpetto dell' Eterno Padre. Chi andava innanzi, chi dalle bande, chi lo ſeguiva; e tutti ad una voce gridando VIVAT REX, VIVAT REX, JESUS NAZZARENUS REX JUDÆORUM. Così, così [anima mia] gli Angeli dal primo ſin' all' ultimo co' Santi Padri già tratti dal Limbo, e con Criſto aſſunti, conducevano il gran Figliuol d' Iddio alla ſua Real Sedia. Or giunto quà inginocchiato al Padre fu [come vittorioſo di tutto il Mondo, e dell' Inferno] incoronato non ſolo dal Padre, ma ancora dallo Spitito Santo, e da eſſo Figliuolo in quanto Dio il quale incoronò di gloria immortale la propria umanità a ſe perſonalmente unita. Hor con tanti giubili collocato nella ſedia dal principio a eſſo preparata non ſi ſmenticò(come ſarebbe il mõdo il quale ſi perde nella gloria) della ſua S. Madre, e degli Apoſtoli. Onde, chiamato che ebbe due Angioli, li comandò, che andaſſero ad avviſarli, che non l' aſpettaſſero più viſibilmente converſante nel mondo; e che gli annunziaſſero, che in quella forma dell' umanità diſcenderia nell' aria il giorno del giudizio a giudicare i vivi, e i morti. Quivi griderai dunque con tutta la tua poſſanza (anima cara) dicendo: per admirabilem Aſcenſionem tuam in die judicii libera me Domine.

3. Reg. 1. de ly Vivat Rex Salomon.

5 Il Sacerdote dà egli adesso le suddette vesti al ministro, e il ministro pigliandole di mano del Sacerdote le bacia, per dimostrare, che il nostro Re glorificato mandò a' suoi Ministri lo Spirito Santo. Come sta questa cerimonia col significato detto? Udite: le vesti figurano le passioni. Queste per misericordia [e grande, e più che grande] ci sono comunicate dal benignissimo Cristo, il che è allora, quando sua bontà ci affligge in questo mondo con varie tribolazioni. Or lo Spirito Santo in noi fa, che le riconosciamo da sua Bonta infinita, che noi volentieri (questo significa il baciare le vesti) da esso le riceviamo; e che noi con buona pazienza [questo significa il piegare bene le vesti dal ministro a una per una fino in fine] usque in finem inclusive tutte le sopportiamo. Eccovi dunque che per l'effetto, che è quello quale abbiamo or detto, è significata la causa, quale è lo Spirito Santo: *Ascendens ergo in altum*, non solamente *captivam duxit captivitatem* (qua-

Pal. 98. S. Thom. sopra ad Hebræos 3. lect. 2. Hoc ipsu, quod punitur temporaliter, magnum misericordiæ signũ est.

(quali ſono i Santi Padri, e ſimili in comitiva ſua] ma *dedit dona hominibus*, che è lo Spirito Santo.

ESPOSIZIONE.

VOleva il Salvator noſtro far credere queſta verità a tutto il Mondo, che egli era in Cielo già fatto immortale, e perche non tutto il mondo fù preſente alla ſua Aſcenſione, però fu neceſſario, che egli mandaſſe un ſegno viſibile di queſta verità a tutto l' univerſo. Di quà procede, che egli nel decimo giorno dopo la ſua glorioſa Aſcenſione mandò lo Spirito Santo giù ſopra gli Apoſtoli in forma viſibile di lingue infuocate, acciocchè con diverſe lingue conforme a ognuno predicaſſero queſta verità a tutto il Mondo diviſo in moltiſſimi linguaggi, e che le loro parole abbruciaſſero i cuori de gli uditori ſeccandoli dall' amor mondano, e convertendoli all' amor Divino; ſiccome fa il fuoco materiale verſo le bagnate legna. Or come mai potrà negare il Mondo, come mai dubitare, con che ragione non confeſſare, che il Santo Crociſiſſo ſia nel Cielo, e ivi ſopra il tutto regni, poichè già tocca con mano, e vede apertamente, che eſſo Crociſiſſo ha oſſervata la promeſſa tante volte in terra fatta a' ſuoi Diſcepoli di mandarli dal ſommo Cielo lo Spirito Santo? poichè vede l' Ido-

Lo Spirito Santo in lingue di fuoco.

Idolatria, qual' era per tutto già ſpinta fuori per forza dello Spirito Santo mandato dal Crocifiſſo a predicare negli Apoſtoli all' Univerſo? poichè da dodici ſcalzi, e peſcatori, vede vinta la ſuperbia di Regi, d' Imperatori, di Monarchi, e vinta ſenza lancia, ſenza ſtocchi, ſenza brocchieri o ſcudi, ſenza aſtuzia, ſenza frodi, ſenza inganno o menzogne, ſenza tirargli con denari, ſenza promettergli piaceri ſenſuali, ſenza offerirgli mondani onori, e glorie? Anzi in predicargli, con fatti, e con parole, tutto il contrario? O Dio mio, veramente teſtimonia tua credibilia facta ſunt nimis [come già anticamente, profetando così maraviglioſo fatto, diſſe il Salmo 92.] Cioè, i teſtimonj, che avete mandato (o ſanto onnipotente, e dolce Crocifiſſo) fanno più che chiara teſtimonianza di quanto voi diceſte converſando nel mondo. E che teſtimonj ſon queſti? Gli effetti dello Spirito Santo, e i ſopraddetti, e i narrati nel teſto, cioè l' abbracciar le tribolazioni per conſolazioni godendoſi in quelle per amor del noſtro buon Gesù; mirando a eſſo ſommo Sacerdote ſempre, che ce le dà, a fine d' aſſomigliarci a ſe in terra, e poi in Cielo. Il che ci conceda egli, qual vive, e regna col Padre, e Spirito Santo ſenza fine. Amen.

CA-

CAPITOLO XVII.

Appendice di grande utilità.

DAlle cose dette dal principio del Libro fin quà, si scorge, quanto deve ogni fedel Cristiano stimare la Messa, e far gran fondamento in quella; poichè in essa si trova il nostro Salvatore e dipinto nelle sacre cerimonie, e realissimo nell' Ostia consecrata. Quivi dunque si può comunicar l' anima, e congiungersi al suo dolcissimo Sposo: o vogli spiritualmente considerando in grazia con intimo affetto d' imitar la sua santa vita riduttagli a memoria quà dalla sua santa concezione sino al suo mandare lo Spirito Santo; o vogli ancor sacramentalmente con vera contrizione, e perfetta confessione pigliando umilmente, fedelmente, e divotamente il divinissimo Sagramento dell' Eucaristia per mano del Sacerdote. Dall' istesse cose predette apertamente si vede, quanto sia vero, anzi verissimo, il detto del Santo Concilio

lio Aquiſgraneſe nel *cap.* 132. *Nec dubitare licet, ubi Corporis, & Sanguinis Dominici geruntur myſteria, ſupernorum civium adeſſe conventus*: perciocchè i miniſtri ſi ſogliono ritrovare in gran moltitudine, ove il loro Re. Dice dunque il Concilio: non è lecito ad alcuno dubitare, che gran moltitudine di Angioli cittadini Celeſti ſiano preſenti, quando che ſi trattano i miſterj del ſacro Corpo, e Sangue del Signore. E ove ſi trattano tali, e tanti miſterj? Nella ſanta Meſſa, e in due modi: uno a guiſa di graviſſima pittura, l'altro per veriſſima realtà, ed eſiſtenza (come già di ſopra per il libro è diffuſamente detto). Dalle medeſime coſe chiariſſimamente ſi conoſce, che beniſſimo diſſe (ſiccome ancora in tutto il reſto) il ſacro generale Concilio di Trento, quando che alla ſeſſione 22. al cap. 8. affermò, che *Miſſa magnam continet populi fidelis eruditionem*; cioè, la Meſſa contiene una grande inſtruzione, documento, ovvero ammaeſtramento del popolo fedele. Sicchè da un tanto Concilio vie-

viene in certo modo a confermarsi, che non sono leggiere ovvero chimeriche, ma degne di grande, profonda, e divota considerazione quelle cose, che fino quà si sono dette sopra la Messa a instruzione nostra, e di tutto l' altro popolo Cristiano. Ne può essere, se non cosa cattolica, e sacra la Messa, poichè e nella figura è cosa antichissima (avendo già Melchisedec Re è Sacerdote cantato la Messa con offerire a Iddio pane, e vino, per ringraziamento della mirabile vittoria avuta da Abramo, Genes.14. ove essa Scrittura rendendo la causa della predetta offerta disse di Melchisedech: *erat enim Dei Sacerdos*,) e nel figurato è cosa divinissima [avendo il vero Messia nel cospetto de' suoi Discepoli solennemente allora detta la Messa; quando sotto le specie del pane, e del vino con ineffabil bontà, ed onnipotenza consecrò il vero corpo suo, e prezioso Sangue. *Matth.*26. *Mar.*14. *Luc.*22. 1. *Corint.*11.] A questa, come parte principale della Messa, è ordinata la parte secondaria dell' istes-

La Messa è cosa antichissima nella legge naturale; seguendo nella Mosaica sotto figura di sangue d'animali. Exod.28. 29.30. & per il Levit. diffusamente.

Parte principale, e secondaria della Messa.

istessa Messa, la quale e tutto il resto cominciando dal suono delle campane, sino all' ite Missa est, ed il discestirsi il Sacerdote in Sagrestia (come si è visto sopra nel libretto.) E pur' ancora la Messa, quanto a tal parte secondaria non può esser, se non cosa dettata dallo Spirito Santo, poichè da tanti Santi, e Dottori della Chiesa Cattolica è stata ordinata, e da infallibili Concilj unanimemente commendata, e approvata: del che nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XVIII.

Principalissima notazione circa la Messa a confermazione de' Fedeli, e confusione degl' Infedeli.

QUantunque dovrebbero bastare a'Fedeli, ed Infedeli, le marginali allegazioni di tante colonne fermissime della Madre nostra S. Chiesa, per corroborazione della seconda parte della Messa predetta nel capitolo 17.; nondimeno, per più e consolazione de' primi, e (Dio voglia) fruttuosa confusione de' secondi:

di: a tal propoſito diremo ancora alcune coſe autentichiſſime, ma brevemente, moſtrando i luoghi per più chiarezza di chi vorrà vederli. Papa Adriano Primo, nello ſcritto ſuo *de imaginib.* a Carlo Magno, nell' azione 3. cap. 1. dice così: *Sancta Catholica, & Apoſtolica Eccleſia ab ipſo S. Gregorio Papa ordinem Miſſarum, ſolemnitatum, orationum ſuſcipiens, plures nobis edidit orationes.* Ecco dunque, che S. Gregorio Magno ha dato l'ordine delle Meſſe colle ſue ſolennità, ed orazioni, alla ſanta Chieſa Cattolica, ed Apoſtolica. Di quà ſi comprende, che molti, e molti ſanti Papi (come ſta di mano in mano, ſopra nelle margini) hanno, chi più, chi manco, compoſta queſta ſeconda parte della Meſſa; a' quali poi ſuccedendo S. Gregorio Magno nell' anno del Signore 590. ha ordinato ogni coſa inſieme, ponendovi ancora egli alcune coſe per inſpirazione Divina. Monſignor Veſcovo di S. Agato, il Signor Feliciano Ninguarda da Morbegno dell' Ordine de' Frati Predicatori nel ſuo libro con-

Vide 3. tom. Conciliorum.

contra Anna Burgense, abbruciato poi per eretico nell'*art* 22. *de Sacrificio Missæ*, circa il mezzo del capitolo ove dice: *Instare quispiam &c. Gloria in excelsis, Credo, Præfatio &c.* dimostra chiaro, e diffusamente (il che non posso fare io per la brevità del Libretto) con vive, ed efficaci ragioni, prove, ed autorità, che la Messa è stata per sino al tempo de' Santi Apostoli incominciata ad aumentarsi ovvero accrescere da loro: e così da molti Santi Papi successivamente, di passo in passo, con grandissimo giudizio, e matura considerazione sino alla perfezione, qual vediamo oggidì, si è aggiunto a questa secondaria parte della Messa. Secondaria, dissi, perche alla sua parte principale, qual'è il sacrosanto Sagramento, non vi si può aggiungere, ne sminuire, ne quanto alla forma sostanziale, ne quanto alla materia, essendo ella, quanto ad ambedue instituita, e celebrata immediatamente da Cristo Salvator nostro. Prego i benigni Lettori, che [potendo] vedano il luogo allegato del

Questo nome, Messa, cõprende due parti; a guisa d'un tutto.

del ſopraddetto Veſcovo Feliciano: perche indi trarranno grande utilità. Ivi con fondate ragioni vedranno, che l' Apoſtolo S. Giacomo Minore Veſcovo di Geruſalemme, detto il Giuſto, ebbe queſt' onore tra gli altri Apoſtoli d' eſſere il primo a cantare, ovvero dire la Meſſa. Ivi poi vedranno S. Pietro dire e in Antiochia, e altrove la Meſſa. Ditemi, l' Apoſtolo, ed Evangeliſta S. Matteo non fu egli ucciſo, mentre che diceva la Meſſa? Certo sì. Del che abbiamo degniſſimo teſtimonio dal celeberrimo Dottore della Chieſa Girolamo Santo *lib. de Viris illuſtribus*, e della Vita dell' iſteſſo Evangeliſta. Ditemi, ſul capo di San Martino Veſcovo non fu veduto un globo, ovvero un cerchio di fuoco, mentre che egli diceva Meſſa? Così canta la Chieſa: *Dum ſacramenta offerret B. Martinus; Globus igneus apparuit ſuper caput ejus*. Che dirò di tanti altri Santi Confeſſori, e Martiri, dal tempo degli Apoſtoli in quà, i quali con tanto timore, e tremore riverenziale hanno frequenta-

Gli Apoſtoli dicono la Meſſa.

tato il celebrar la Meſsa, e col proprio ſangue hanno difeſo la verità di un tanto Miſterio contra le porte dell' Inferno, cioè gl' Infedeli, ed Eretici. Vedanſi le Vite de' Santi, de' Dottori, de' Martiri, nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, nel Pontificale di Damaſo, nel corpo grande de' Concilj, o pure ancora in qualche altro libro autentico, e ſi conoſcerà chiaramente, che la Meſsa ſempre del continuo da Criſto in quà è ſtata nella Santa Chieſa Cattolica Madre d'ogni Criſtiano, e Maeſtra ſolamente di verità. Or conſiderando noi queſta inſolubile continuazione, ancor che altro mai non ſi conſideraſse, come ſarà mai poſſibile, che non ſia, e non ſtimiamo una grandiſſima pazzia, un vaniſſimo ſogno, una eſpreſſiſſima bugia, il negar la Meſsa eſser coſa Divina, Cattolica, e utile? Il burlarſi di eſsa; come non fu, e non ſarà ſempre orrendo ſacrilegio, e grandiſſimo peccato? Anzi è di più, udite il ſanto Concilio di Trento per compimento perfettiſſimo del

Meſsa cõtinuata.

tutto

tutto (tacerò tanti altri ſacri Concilj, i quali col fatto ſuo di cantare la Meſſa avanti le ſue azioni, hanno ſempre approvato la Meſſa) che nella *ſeſſ.*22. nel Canone primo dice: *Si quis &c.* Il che in volgare è dire: Se alcuno dirà, che nella Meſſa non ſi offeriſca a Dio il vero e proprio Sacrificio: ovvero, che il ſacrificarlo non ſia altro, ſe non dare a noi Criſto a mangiarlo: queſto tale ſia dannato, ſcomunicato, ed eſcluſo dalla S. Chieſa. E nel canone 2. Se alcuno dirà, che Criſto per quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem*, non abbia inſtituito gli Apoſtoli Sacerdoti, acciocchè eſſi, ed altri Sacerdoti offeriſſero il Corpo, e Sangue ſuo: queſto tale ſia dannato &c. (*ut ſupra*). E nel can.3. Se alcuno dirà, che il Sacrificio della Meſſa, è ſolamente come una laude, e ringraziamento, ovvero una nuda commemorazione del ſacrificio fatto in Croce, e non in un propiziatorio: o veramente, che giovi ſolo a chi lo piglia, o che non ſi debba offe-

Giuſtiſſime maledizioni contra quelli, che diſcordano dalla Santa Chieſa nel parlar della Meſſa.

ferir ne per i vivi, ne per i morti, ne per i peccati, per le pene, per le soddisfazioni, ed altre necessità; questo tale sia dannato &c. Item nel can.4. Se alcuno dirà, che per il Sacrificio della Messa si commetta bestemmia contra il santissimo Sacrificio di Cristo fatto in Croce, ovvero si deroghi a quello; questo tale sia dannato &c. Item nel can.5. Se alcuno dirà, che il celebrare la Messa in onore de' Santi, e per ottenere la loro intercessione appresso Iddio (siccome la Chiesa intende), sia impostura; questo tale sia dannato &c. Item nel 6. Se alcuno dirà, che il Canone della Messa contenga errore, e che perciò debba esser abrogato, e tolto via; questo tale sia dannato &c. Item nel 7. Se alcuno dirà, che le cerimonie, vesti, e segni esteriori, i quali, e le quali usa la Chiesa Cattolica nella celebrazione delle Messe, siano irritaboli d'empietà, e non offizj di pietà; questo tale sia dannato &c. Item nell' 8. Se alcuno dirà, che le Messe, nelle quali il Sacerdote solo si co-

comunica ſacramentalmente, ſiano illecite, e perciò ſi debbano abrogare, e tor via; queſto tale ſia dannato &c. Item nel 9. Se alcuno dirà, che il rito, e coſtume della Chieſa Romana, quale è il profferire con voce ſommeſſa la parte del Canone, e le parole della conſecrazione; ovvero, che la Meſſa ſi debba ſolamente celebrare in lingua volgare; ovvero, che l' acqua non ſi debba meſchiare al vino nel Calice da offerirlo, per cauſa, che tal coſa ſia contra l' inſtituzione di Criſto: queſto tale ſia dannato &c.

Queſt' iſteſſo Concilio nell' iſteſſa Seſſ. nel cap. 1. aveva dichiarato, che la Santa Meſſa era un viſibile Sacrificio a noi laſciato da Criſto: E nel cap. 2. che nel Sacrificio della Meſſa ſi contiene l' iſteſſo Criſto, ed è incruentemente immolato, il quale nell'Altare della Croce una ſola volta ſe medeſimo cruentemente offerſe: e però dichiara, che queſto Sacrificio della Meſſa è veramente propiziatorio, e che per quello noi riceviamo la miſericordia da Dio, e ritro-

Dottrina del Concilio circa la Meſſa.

viamo l'ajuto opportuno; se con vero cuore, e retta fede, con timore, e riverenza, contriti, e penitenti ci accostiamo a Sua Divina Maestà. Perche quest' Ostia sacrificata nella Messa è un' istessa con quella della Croce: e questo istesso Cristo offerisce se stesso adesso per ministerio de' Sacerdoti, il quale allora sulla Croce se stesso offerse. Ivi dichiara, che rettamente nella Messa si offerisce, per i vivi, e per i morti (secondo la tradizione degli Apostoli), per i peccati, pene, soddisfazioni, e altre necessità. Item nel cap.4. dichiara, che a fine d' amministrare, offerire, e pigliare degnamente questo santissimo Sacrificio nella Messa, la Chiesa Cattolica (molti secoli fa) ha instituito il sacro Canone talmente puro da ogni errore, che non vi si contiene cosa, la qual non renda odore di gran santità, e pietà, ed inalzi le menti degli offerenti Sacerdoti in Dio: essendo che l' istesso Canone è fatto di parole del Signor nostro Christo, di tradizioni degli Apostoli, e di pie instituzioni de' Santi Pontefici. Item nel

nel cap.5. dichiara, che la pia Madre nostra Chiesa Santa, ha instituito il rito, e costume di dire nella Messa alcune cose con voce sommessa, alcune con voce alta; item vi ha aggiunte le cerimonie, le benedizioni, lumi, incensi, vesti, e molte altre cose simili, per dottrina, e tradizione Apostolica. E questo ha fatto, acciò che la gran Maestà d'un tanto Sacrificio sia commendata; e le menti de' Fedeli mediante questi visibili segni di religione, e pietà siano eccitate alla contemplazione delle cose altissime, le quali si nascondono in questo Sacrificio. Queste sopraddette (come ognuno può vedere) sono gli statuti ad literam del sacrosanto general Concilio di Trento, a' quali ciascuno è obligato sotto pena della disgrazia d'Iddio, della Chiesa, e dell' eterno fuoco dell' Inferno, a credere, e ubbidire. Il che (per brevità del luogo presente) lascerò di trattare, benchè ciò sia necessarissima, e certissima verità, non solo per rispetto del Concilio di Trento, ma ancora d'ogni altro generale legittimo, cioè

A che fine è il Canone, lumi, veste, ceremonie &c. nella Messa.

Obbligazione gradissima, perpetua.

cioè approvato dal Vicario di Cristo, che è il Pontefice Romano, cioè il Papa. Lascerò, dissi, per brevità quivi trattarne: rimettendo però gli studiosi Lettori di questa Cattolica verità a vederla diffusamente nelle nostre elucidazioni formali sopra la prima parte della Teologia di San Tommaso d' Aquino alla questione 32. articolo 4. append., ed anco nelle nostre Scholie, sopra il compendio della Teologia di Alberto Magno al lib.5. cap.43., e al lib.7. cap.9. Ed acciò intendano sanamente i suddetti due citati luoghi in corrispondenza di questo presente, avranno sempre innanzi gli occhi, che il Papa come Papa, e il Concilio si conseguiscono in questo fatto; a tal che ne il Papa come Papa in cose della Fede, e de' Costumi determinando, ne il Concilio legittimo nelle cose suddette, può errare. La ragione è, perche Cristo ha pregato per Pietro [cioè per lui, e per i successori di esso] acciocchè non mai s' inganni nella Fede; *Rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua, Luc.22.*; ed il Concilio

Ove consiste l'infallibilità del Papa, e de' Concilj.

lio

lio non è legittimo se non sta con il capo suo visibile, cioè con il Papa. Sicchè e del Papa solo come Papa, e del Concilio congiunto al Papa, si fa giudizio simile, quanto al non errare loro, e quanto all' obligo dell' ubidienza nostra. Or, presupposto questo sempre in ciò, vedano i luoghi citati, che circa la verità già detta resteranno molto instruiti, e consolati.

CAPITOLO XIX.

La conclusione del tutto.

ECcovi dunque una sola figura dipinta in questo Libro a utilità grandissima di tutto il Cristianesimo. E beate quelle persone, che il suo Signor veduto scolpito nella santa Messa lo trarranno indi nel loro cuore, ed ivi ogni giorno con divozione lo scolpiranno. E perche *ipse spiritus postulat pro nobis* (dice l'Apostolo) *gemitibus inenarrabilibus*: però preghiamolo, che si degni farci sperimentare quei spirituali, dolci, ineffabili, e soprannaturali gemiti: quali

Rom. 8.

quali l'anima ſpoſa viſto il ſuo vero Spoſo nella Santa Meſsa è ſolita di fare. E perche (come diſſi in principio nella lettera) confido nel Signore, che promuoverà ogni noſtro vero bene: però non mi affaticherò più a diſcorrere.

Unctio docebit vos de omnibus.

1.Jo.in.2. Dimanda pia, ragionevole, e giuſta.

Supplicherò bene i devoti Lettori di queſto Libro sì preſenti, come che hanno a venire, che ſi degnino per loro carità far per me peccatore quell'orazione, che nella lettera nel principio io diſſi alla Madre. Maſſimamente quando ſi troveranno col loro dolciſſimo Spoſo Criſto Gesù in quei gemiti inenarrabili, ſi degnino ricordarſi di me, acciò quello, che ha con ſuoi Scritti voluto farli utilità, per miſericordia loro non reſti ſenza utilità. Ma *qui audit, dicat veni*, acciocchè tutti in ſanta compagnia, rigraziando l'eterno Sacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedec, poſſiamo con giubilo di ſpirito cantare: *Cognovimus Dominum in fractione panis*.

Apoc.2.

CA.

CAPITOLO XX.

Proteſtazione dell' Autore.

INtendo io ſempre, e per ſempre; che tutto quello, che io ho ſcritto, ſcrivo, e ſcriverò ſopra qualunque coſa, e in qualunque luogo, e tempo (*uſque ad minimum jota: etiam* che mai non doveſſe andar alla Stampa, ne mai eſſer veduto) ſottopoſto ſia alla correzione della Santa Madre chieſa Romana Cattolica, ed Apoſtolica. E così io adeſſo, per vigor della preſente, le ſottopongo il tutto, e ancora in ciaſcun'altro buono, e miglior modo, ed eterna proteſta, che ſia poſſibile: ſenza altra mai replica, in contrario della ſua ſanta obedienza. E non ſolo a lei, ma (per eſſer Religioſo, benchè indegno) al giudizio, e volere de' miei Superiori. E queſto faccio per imitar ſolo il mio caro Gesù: il quale (ſecondo S. Bernardo) *potius perdere voluit vitam, quàm obedientiam.*

Quod nobis omnibus concedat ille: qui vivit, & regnat Deus benedictus in ſæcula ſæculorum. Amen.

IL FINE.